

18142
1598/11

MINISTERO DELLA GUERRA

NORME GENERALI
PER
L'IMPIEGO DELLE GRANDI UNITÀ

EDIZIONE 1928



ROMA
PROVVEDITORATO GENERALE DELLO STATO
LIBRERIA
1928 - ANNO VI

1528
1943

MINISTERO DELLA GUERRA

VI B/54

NORME GENERALI

PER

L'IMPIEGO DELLE GRANDI UNITÀ

EDIZIONE 1928



ROMA
PROVVEDITORATO GENERALE DELLO STATO
LIBRERIA
1928 - ANNO VI

17/88

17/142

MINISTERO DELLA GUERRA

Approvo le presenti "Norme generali
per l'impiego delle grandi unità",,

Roma, 24 maggio 1928 - Anno VI.

IL MINISTRO

Mussolini

В. Д. Г. С. РАЙОНСКОЕ
4598/11
ГОСУДАРСТВЕННАЯ

В. Д. Г. С. РАЙОНСКОЕ
БИБЛИОТЕКА
ВСЮБЕН ФОНД

INDICE

PREMESSA	<i>Pag.</i>	1
CAPO I. — Fattori e mezzi dell'azione. — I. »		5
A. Grandi unità, comandi e truppe	»	5
B. Le informazioni	»	9
C. L'Aeronautica	»	14
CAPO II. — Fattori e mezzi dell'azione. — II. »		21
D. L'osservazione	»	21
E. I collegamenti	»	25
F. Le direttive e gli ordini.	»	34
CAPO III. — La marcia al nemico »		38
L'esplorazione avanzata	»	39
Il movimento delle grandi unità	»	44
L'esplorazione vicina	»	46
Le avanguardie	»	50
Le soste	»	53
CAPO IV. — L'azione offensiva di una grande unità inquadrata in terreno libero. — I.	»	56
A. La manovra	»	56
CAPO V. — L'azione offensiva di una grande unità inquadrata in terreno li- bero. — II.	»	70
B. L'avvicinamento e l'attacco	»	70
L'avvicinamento	»	70

L'organizzazione dell'attacco	Pag. 77
La preparazione dell'attacco	» 82
L'esecuzione dell'attacco	» 87
Lo sfruttamento del successo	» 94
L'inseguimento	» 95
CAPO VI. — L'azione offensiva di una grande unità inquadrata in terreno organizzato.	» 97
L'avvicinamento	» 102
L'organizzazione dell'attacco	» 103
La preparazione dell'attacco	» 110
L'esecuzione dell'attacco	» 111
CAPO VII. — L'azione difensiva di una grande unità inquadrata	» 116
L'organizzazione della difesa	» 127
La contropreparazione	» 134
La resistenza	» 137
Il contrattacco	» 140
La difesa in terreno organizzato	» 143
CAPO VIII. — La manovra di ripiegamento	» 146
CAPO IX. — Casi particolari dell'azione offensiva e difensiva	» 154
I. Il combattimento nei boschi	» 154
II. Il combattimento negli abitati	» 157
III. Le operazioni attraverso strette	» 158
IV. Il forzamento e la difesa dei corsi d'acqua	» 162
V. Il combattimento nell'oscurità e nella nebbia	» 167

PREMESSA

I. Queste Norme sono state redatte tenendo conto dell'esperienza dell'ultima guerra; alla quale esperienza si è ricorso anche per non ripetere, nei metodi tattici, taluni indirizzi ed abitudini proprii della guerra stabilizzata ma inadatti alla guerra di movimento.

II. Una Istruzione di carattere tattico non è nè immutabile nè universale. Essa vale sino a quando perdurano i mezzi e le possibilità tecniche in base ai quali essa fu concepita.

Tuttavia, anche se apparissero mezzi e possibilità tecniche nuove, occorrerà procedere cauti prima di mutare radicalmente principi e metodi; primo, perchè non sempre nuovi ritrovati provano poi in pratica di avere gli effetti determinanti che sogliono prospettarsi al loro apparire; secondo, perchè la mutazione dei metodi impone quasi sempre modificazioni organiche profonde, la cui applicazione generale non è di solito nè facile nè pronta e che sono perciò, finchè possibile, da evitare.

III. Le presenti Norme non esauriscono tutta la materia tattica; ma ne fissano i capisaldi, ai quali può validamente appoggiarsi, nel quadro

delle sue attribuzioni, chiunque possenga la coltura e la pratica professionale richieste pel suo grado.

IV. Si è dato preminente sviluppo alla guerra di movimento, il cui studio, appunto perchè rivolto al caso più difficile, include anche la preparazione ai casi meno complicati. Logicamente, lo studio si impernia soprattutto sull'azione offensiva, che è il solo modo di azione capace di risolvere la lotta.

V. Le truppe dispongono di un potente armamento e di mezzi sussidiari d'offesa. L'avversario dispone di mezzi analoghi. È possibile, anche, la comparsa in guerra di mezzi nuovi. È possibile, infine, che l'avversario ricorra all'impiego di aggressivi chimici vietati dalle convenzioni internazionali. In questo caso l'impiego di mezzi consimili diverrebbe legittimo da parte nostra.

VI. La potenza del fuoco è oggi assai ragguardevole. Però essa non basta da sola a risolvere l'azione. **Occorre infatti la manovra, che è movimento, per concentrare in un tratto ed in un momento determinati, favorevoli per l'attaccante e pericolosi pel difensore, i mezzi occorrenti per ottenervi la superiorità dello sforzo; ma, su tutto, occorre l'azione della fanteria, azione che è movimento, preparato ed appoggiato dal fuoco, e che culmina nell'urto.**

La manovra, anche se costretta dalla continuità delle fronti e dall'accresciuta potenza del fuoco a svolgersi in raggio per solito più limitato ed a seguire sviluppi più metodici, conserva però tutto il suo valore (v. capo IV e successivi). La **risoluzione del combattimento spetta all'uomo, fattore ed**

obiettivo primo della lotta. I mezzi materiali non sono se non sussidio all'azione del combattente; la loro efficacia si misura soprattutto sul valore dell'uomo che li impiega ed è inversamente proporzionale al valore di chi la subisce. Truppe bene addestrate, nutrite di ardente spirito combattivo, possono avere ragione di un avversario dotato di mezzi anche molto superiori. Oggi la fanteria è in grado di proseguire il movimento con mezzi propri nella zona più ravvicinata, dove più non la soccorre il tiro delle artiglierie proprie e neppure delle proprie mitragliatrici pesanti; **la conclusione della lotta è l'urto sul fronte, sul fianco, sul tergo; urto che, se pure non conserva la forma dell'assalto classico su tutta la linea, ma si spezza in episodi singoli, è pur sempre, nella somma di questi, la irruzione violenta, che costringe il nemico alla fuga o lo annienta nella lotta a corpo a corpo.**

Questa forma di azione è specialmente caratteristica dei terreni di montagna e dei terreni fittamente coperti.

VII. Perciò, nonostante i progressi dell'armamento, la figura del combattente primeggia sul campo di battaglia; e segnatamente vi domina la figura del fante, sostenuto e sospinto soprattutto dalle sue forze morali, che l'armamento perfezionato integra ma non sostituisce.

Ma l'azione del fante deve essere razionalmente preparata. Ne consegue che primo dovere dei comandanti è di conoscere perfettamente qualità, valore, rendimento dei singoli mezzi, e di saperli a volta a volta coordinare in un sistema, la cui ossatura poderosa, data dall'artiglieria, e

rispondente in ciascun caso allo scopo, alla situazione, al terreno, deve essere integrata dai mezzi di fuoco di cui dispone in proprio la fanteria e dagli altri mezzi sussidiari, senza dei quali il sistema non potrebbe essere messo in azione. Perciò le presenti Norme stabiliscono, anche pei mezzi sussidiari, i principi essenziali d'impiego; principi che avranno poi sviluppo in Istruzioni particolari.

È questa la solida base dalla quale la fanteria prende lo slancio per assolvere il suo compito. Si tratta di un sistema complesso, che è frutto di un primo esame positivo del rapporto tra sforzo e mezzi, e di una successiva determinazione, pur essa positiva, delle modalità secondo cui lo sforzo deve essere sviluppato.

Questo compito richiede nei comandanti di ogni grado una concreta conoscenza di mezzi, di principi, di metodi, che non può essere in nessun caso sostituita dalla sola genialità e tanto meno dall'improvvisazione.

VIII. La nomenclatura adottata nelle presenti Norme è obbligatoria per tutti; essa non deve essere nè alterata nè variata.

CAPO I.

FATTORI E MEZZI DELL'AZIONE. — I

A — GRANDI UNITÀ, COMANDI E TRUPPE.

1. Le grandi unità. L'Esercito operante è suddiviso in un certo numero di grandi unità. Esse sono:

- a) l'Armata;
- b) il Corpo d'armata;
- c) la Divisione;
- d) il Corpo celere.

Armata e Corpo d'armata hanno composizione variabile; la Divisione ha invece composizione organica determinata. La forte coesione spirituale della Divisione si cementa col mantenere costantemente immutate le unità che la costituiscono. La Divisione può tuttavia essere rinforzata con altre truppe, altri servizi ed altri mezzi, quando la situazione lo richieda e le disponibilità lo consentano.

Per il Corpo celere vedi nn. 73 e segg.

2. Il comandante. Ciascuna grande unità è agli ordini di un generale comandante. Le qualità che si ricercano nel comandante sono universalmente note; primeggia su tutte il carattere. Il comandante ha dei doveri: soprattutto, preoccuparsi dello stato delle proprie truppe, specialmente di quello mora-

le, che è fattore primo di vittoria; interessarsi dei propri subordinati e sforzarsi di conoscerne attitudini e capacità; guadagnarsi la fiducia dei dipendenti, nel che ha parte prevalente l'esempio.

Il prestigio del comandante capace si rafforza mercè il frequente contatto colle truppe e coi loro capi.

L'intima conoscenza dei propri subordinati è essenziale per commisurare compiti e responsabilità da affidare a ciascuno. In questo senso va intesa la « libertà d'azione dei sottoposti »; a ciascuno deve esserne lasciata in misura corrispondente alla sua capacità ed al suo temperamento, in guisa da stimolare in giusta misura il suo spirito d'iniziativa; qui è l'arte del comando. La libertà d'azione lasciata all'inferiore non deve mai essere rigetto di responsabilità; questa rimane sempre intiera al comandante (61 e 64).

Per bene conoscere i propri subordinati occorrono tempo e varietà di situazioni; conviene quindi che i comandanti dei vari gradi permangano il più a lungo possibile nei loro posti. In questo campo il meglio è spesso nemico del bene.

La fiducia dei subordinati avrà per primo e più apprezzabile frutto la più spontanea sincerità di questi verso il loro capo, con tutti i vantaggi che ne discendono.

3. Il comandante, ricevuto un compito, concepisce, determina, conduce l'azione e ne sorveglia l'esecuzione.

Le situazioni che rendono difficile una decisione non si risolvono con l'inazione; questa non può essere in nessun caso giustificata.

4. Il comandante ha, sopra ogni altra, la responsabilità dell'azione. Poichè il successo di questa

è legato al buon funzionamento dei servizi, egli deve invigilare anche sul regolare svolgimento di questi, e deve assicurarsene specialmente quando possa essere prossimo il combattimento.

5. I comandi. Il comandante è coadiuvato da un comando.

I comandi sono anonimi: una sola personalità vi esiste, quella del comandante (120).

Gli ufficiali del comando devono essere sempre orientati sulla situazione e sui lavori del comando stesso, nella misura per ciascuno necessaria affinché risulti assicurata la pienezza e la tempestività della sua collaborazione. La riservatezza di ciascuno deve conciliare quanto sopra col segreto delle operazioni.

I comandi debbono prodigarsi senza limite per facilitare alle truppe il loro compito, per risparmiare le loro forze, per evitare ad esse disagi e fatiche inutili. Nulla è più dannoso al prestigio del comando che il fare spreco dell'energia delle truppe.

Gli ufficiali dei comandi debbono tenere stretto continuo contatto colle truppe e coi loro capi. **L'isolamento dei comandi è fattore d'insuccesso.**

I comandi debbono funzionare con metodo, con precisione, con calma.

6. Le grandi unità sono formate da truppe delle diverse armi e da servizi.

Esse comprendono anche reparti dell'Aeronautica per il R. Esercito, della M. V. S. N. ed eventualmente di altre forze armate dello Stato.

7. Le truppe sono:

- la fanteria, colle sue specialità (ivi comprese le unità della M. V. S. N. e i carri armati);**
- le truppe celeri, (cavalleria e ciclisti);**

l'artiglieria, colle sue specialità;
il genio, colle sue specialità.

8. L'impiego delle grandi unità è fondato sulla stretta cooperazione tra le varie armi.

La fanteria compie l'azione; suoi procedimenti caratteristici sono l'urto e la penetrazione; la sua situazione dà sempre la misura esatta del successo o dell'insuccesso.

Le truppe celeri, l'artiglieria ed il genio cooperano all'azione della fanteria. Specialmente efficace è la cooperazione dell'artiglieria.

Le truppe celeri possono anche ricevere compiti particolari ad esse. Il genio opera anche a vantaggio dei comandi, delle altre armi e dei servizi.

I reparti di carri armati vengono impiegati, là dove il terreno lo consenta, quale mezzo ausiliario atto non già a sostituire, nemmeno parzialmente, la fanteria, ma a risparmiarle tempo e perdite. La loro azione tende a favorire la sorpresa, in quanto può talora consentire di ridurre la preparazione d'artiglieria.

Devesi però tener presente che i carri armati hanno una resistenza ed una autonomia in combattimento limitata a poche ore ed a pochi chilometri; in caso di incidenti non possono disimpegnarsi se non oltrepassati e protetti dalla fanteria; dopo un'azione debbono essere ritirati, accuratamente riveduti, riattati e riforniti.

L'Aeronautica per il R. Esercito esplora, riconosce ed osserva in profondità; collega comandi fra loro o con unità lontane; protegge dalle offese dall'alto; offende il nemico col bombardamento; combatte anche contro truppe a terra (19 e seguenti).

9. Per tenere alto lo spirito delle truppe e combattere le possibili cause di depressione, giova assai la maggior cura per il loro benessere materiale e la sensazione che di siffatta cura si riesce ad infondere in esse.

In quest'opera di tonificazione morale sono soprattutto di efficace sussidio l'opera personale dei capi e l'esempio. Truppe bene comandate presentano assai di rado, e solo in situazioni eccezionalmente gravi, sintomi di morale depresso.

Cura speciale deve essere dedicata alla fanteria perchè:

è l'arma soggetta a tutte le offese, alle maggiori perdite, ai più gravi disagi, alle più grandi fatiche;

è arma tenuta insieme soltanto da vincoli spirituali.

10. Il funzionamento dei servizi è regolato da apposite Istruzioni.

B — LE INFORMAZIONI.

11. Le informazioni sono strumento essenziale per la concezione e per la condotta delle operazioni. Esse sono affidate ad apposito Servizio, detto **Servizio informazioni**, al quale spetta di procurare al comandante tutti i dati di situazione che gli occorrono per prendere le proprie decisioni.

Il Servizio informazioni cerca di definire la situazione dell'avversario a un momento dato e le modificazioni possibili in essa durante l'intervallo che presumibilmente trascorrerà fra decisione e attuazione; mette in opera i mezzi di cui dispone per ostacolare l'attività informativa del nemico.

12. Il servizio informazioni svolge la sua attività mediante:

a) ricerca (diretta o indiretta), raccolta, cernita, classifica di notizie, documenti, reperti (elementi informativi);

b) interpretazione di detti elementi per trarne le informazioni;

c) distribuzione delle informazioni;

d) tenuta a giorno dei **repertori**, dove le informazioni sono raccolte per argomento, e compilazione delle **situazioni** generali o particolari (numeriche e grafiche); sono anche ammessi repertori istituiti con criteri speciali (ad es. secondo le fonti) in relazione alle necessità.

13. Fonti principali del servizio informazioni sono:

a) l'esplorazione aerea e quella terrestre; la ricognizione e l'osservazione aerea e terrestre del terreno e del nemico;

b) l'intercettazione, l'interrogatorio di prigionieri, di disertori, di civili;

c) l'esame di documenti (stampa compresa) e di reperti;

d) l'esame del campo di battaglia; l'interpretazione di fotografie da terra e dall'aereo;

e) i rapporti sui fatti d'arme;

f) la censura.

Tutte le notizie, verbali o scritte, i documenti ed i reperti costituiscono **elementi informativi** e cadono sotto la competenza del Servizio informazioni, quando si riferiscono direttamente o indirettamente alla situazione, ossia al rapporto di forza e di posizione tra i due avversari

14. Gli organi del Servizio informazioni sono di due specie: specializzati ed ausiliari.

Spettano agli organi ausiliari la ricerca e la raccolta degli elementi informativi; a quelli specializzati la cernita, la classifica, l'interpretazione e la elaborazione successiva.

Ogni reparto, pattuglia, militare isolato è organo di ricerca diretta, in quanto ha il dovere di assumere il maggior numero di elementi informativi e di trasmetterli all'autorità superiore.

Organi specializzati esistono, con compiti e responsabilità diversamente graduati, presso tutti i comandi di grandi unità ed anche presso comandi minori. Questi organi fanno parte del comando dell'unità a cui appartengono. Ad essi debbono venire comunicati per intero ordini, disposizioni, direttive emanate dal comando stesso e tutti gli altri dati comunque utili per l'assolvimento del loro compito.

15. I mezzi di ricerca diretta sono i più svariati: l'investigazione e la constatazione diretta, i mezzi di ascolto e radiogonometrici, la decrittazione, la fotografia e la telefotografia, il combattimento aereo e terrestre, la cattura di prigionieri, ecc.

L'azione offensiva è la più atta a procurare grande numero e varietà di informazioni sull'avversario; sono a ciò particolarmente idonee azioni di artiglieria e di distaccamenti.

16. Principi fondamentali del Servizio informazioni sono:

a) la corrente delle informazioni deve essere continua dal basso all'alto e dall'alto al basso, ed anche in senso laterale;

b) nulla è trascurabile ai fini informativi; ma nulla è utile se non è controllato, coordinato col resto, e comunicato a chi lo deve conoscere e sfruttare;

c) l'elemento informativo, l'informazione vagliata, la sintesi della situazione, sono inutili se giungono in ritardo; esattezza e rapidità sono egualmente indispensabili;

d) l'attività informativa deve svolgersi da parte di ogni organo con assoluta continuità, secondo gli ordini dei rispettivi comandi, emanati giusta le norme sancite dall'apposita Istruzione;

e) la dubbia attendibilità di certe fonti o la tendenziosità di talune notizie non deve dar luogo a scarto, ma bensì a speciale elaborazione di esse, tenendo conto delle prove e delle cause di tendenziosità o di errore;

f) elementi apparentemente privi d'importanza possono riuscire utili se coordinati con altri; perciò gli organi di ricerca non debbono operare alcuno scarto all'infuori dei casi previsti negli ordini e nelle direttive superiori; gli organi specializzati compiono la cernita nei limiti fissati dalle norme vigenti per ciascuno di essi;

g) tra le notizie, hanno importanza non minore delle altre quelle negative, quelle che confermano notizie precedenti e quelle relative a caratteri del terreno non rilevabili dalle carte in distribuzione;

h) gli elementi informativi non elaborati e le informazioni risultanti dagli elementi elaborati debbono essere trasmessi al più presto all'organo specializzato immediatamente superiore, i primi coll'indicazione del luogo, ora e circostanze in cui furono assunti, le seconde coll'indicazione delle

fonti e coll'elenco degli enti a cui vengono comunicate;

i) l'informazione preventiva sulle intenzioni del nemico, da ricercarsi con ogni mezzo, deve essere trasmessa subito all'unità direttamente interessata;

l) la situazione relativa a una data fronte deve essere inquadrata a grandi linee in quella delle fronti contigue; la situazione di una unità deve inquadrarsi in quella dell'unità immediatamente superiore.

17. È doveroso attribuire al nemico una diligenza ed una attività almeno pari alle nostre nella ricerca di notizie sulla nostra situazione. Ciò deve essere incentivo ad escogitare tutti i mezzi possibili per contrastarla ed eluderla; dalla più rigorosa tutela della riservatezza fino all'impiego di speciali artifici, quali la crittografia, la simulazione di materiali, di postazioni, di movimenti, di azioni tattiche, gli spostamenti di notte, l'occultamento, il mascheramento e simili.

18. Nell'approssimarsi dell'azione, qualunque ne sia l'ampiezza, si attivano maggiormente le ricerche di taluni elementi informativi, secondo uno schema di completamento che deve essere all'uopo definito presso il comando della grande unità interessata. Tali elementi si ottengono coi vari mezzi di ricerca diretta, specie mediante l'aviazione, il tiro d'artiglieria e azioni parziali di fanteria e artiglieria. Essi servono a perfezionare i particolari del disegno operativo, e spesso si completano durante l'azione.

C — L'AERONAUTICA.

19. La collaborazione dell'Aeronautica si manifesta:

a) colle azioni rivolte contro l'aviazione nemica, in cielo e in terra, per affermare o conseguire il predominio su di essa, e col portare l'offesa fin nel cuore della Nazione avversaria; tali azioni spettano all'Armata aerea.

b) colle azioni che si svolgono in diretta concomitanza colle operazioni terrestri; tali azioni spettano all'Aeronautica per l'Esercito, eventualmente rinforzata da aliquote dell'Armata aerea poste a disposizione delle grandi unità dell'Esercito.

20. L'Aeronautica per l'Esercito, così rinforzata, eseguisce i compiti:

a) **d'informazione:** esplorazione aerea, ricognizione ed osservazione aerea, servizio aereo d'artiglieria (col concorso degli aerostati del R. Esercito), collegamento aereo;

b) **di offesa e di protezione:** bombardamento aereo, intervento diretto nel combattimento terrestre, caccia contro aerei in volo.

Nell'impiego dell'aviazione devesi sempre tener conto che il suo personale navigante è difficilmente sostituibile e che il materiale è assai delicato.

21. Le unità di Aeronautica per l'Esercito dipendono in guerra dal comandante della grande unità cui sono assegnate, pel tramite tecnico-professionale del rispettivo comandante di Aeronautica. Al primo spetta ogni decisione circa l'impiego dei mezzi nel campo operativo, dopo aver sentito pareri e proposte del secondo; a questo è poi affidata l'esecuzione nel campo tecnico-professionale.

Le unità e gli apparecchi a volta a volta assegnati all'artiglieria dipendono, per l'impiego, direttamente dal comandante di quest'arma.

22. Sempre che occorra, i reparti aerei addetti a grandi unità non impegnate debbono essere utilizzati a beneficio di quelle impegnate, a meno che sia necessario mantenerli in piena efficienza per azioni probabili ed imminenti.

Non si debbono affidare ad aerei compiti che possano essere egualmente bene adempiuti da elementi terrestri; ma le azioni degli uni e degli altri debbono essere costantemente distribuite, regolate ed eseguite in guisa che si completino a vicenda nei risultati.

23. L'esplorazione aerea è uno dei modi con cui l'aviazione coopera alla ricerca delle notizie sul nemico. In questo campo essa integra e perfeziona i dati forniti dal Servizio informazioni e ne colma le lacune, assolvendo i seguenti compiti principali:

a) informazione esatta e completa circa zone, movimenti, caratteristiche dello schieramento nemico;

b) rilevamento della sua linea avanzata, ove esista, sua consistenza nei vari tratti, suoi rincalzi, sue riserve mobili, suoi lavori;

c) notizie circa il movimento nella zona a tergo di questa linea e circa l'occupazione di punti speciali in detta zona.

Ma l'Aeronautica assolve in questa fase anche altri compiti, fra cui i seguenti, da affidarsi ad aliquote dell'Armata aerea:

a) protezione delle nostre forze, dei nostri lavori, delle nostre organizzazioni, dall'osservazione e dall'offesa aerea avversaria;

b) interruzione di comunicazioni, distruzione di opere d'arte, di impianti, di magazzini e simili dell'avversario.

24. Tutti questi compiti sono definiti dal Comando Supremo e svolti, secondo le istruzioni di questo, dai comandi d'Armata colle squadriglie direttamente assegnate e con parte di quelle assegnate alle grandi unità dipendenti.

25. Il metodo più proficuo per indirizzare e utilizzare l'aviazione nella ricerca delle notizie sul nemico è il seguente:

a) affidarle in primo tempo compiti semplici e precisi, sui dati forniti dal Servizio informazioni o desunti dalla conoscenza della rete stradale e ferroviaria della zona ove si compie lo schieramento nemico;

b) costruire, sulla base dei primi rapporti avuti, il grafico della situazione avversaria;

c) mantenere una sorveglianza assidua, diurna e notturna, sui punti interessanti del grafico, e stabilire i mutamenti per via di confronto, facendo largo uso della fotografia interpretata e comparata.

Questo metodo vale anche per tutti i compiti di ricognizione che si affidano all'Aeronautica nelle varie fasi dell'azione.

In zona alpina l'esplorazione aerea è meno favorita che in pianura, ma in compenso gli obiettivi sono più facilmente localizzabili.

26. I compiti dell'esplorazione o della ricognizione ed osservazione aerea (esame e rilevamento del terreno e del nemico), del servizio aereo d'artiglieria, del collegamento aereo, sono affidati ad

unità o ad apparecchi da ricognizione. Eccezionalmente ed occasionalmente possono essere svolti da aeroplani di altre specialità.

Principio generale: ogni unità od apparecchio deve ricevere un solo compito per volta; sono ammessi in caso di necessità più compiti omogenei, purchè ciascuno non sia pregiudizievole alla piena esecuzione dell'altro.

Il genere dei compiti e la lontananza degli obiettivi debbono guidare nella scelta degli apparecchi e del personale.

Piloti, osservatori e trasmettitori debbono essere ben orientati sul compito da assolvere e perfettamente affiatati fra loro.

Agli osservatori, che per regola sono ufficiali dell'Esercito, è necessaria inoltre una buona conoscenza delle caratteristiche e dei procedimenti tattici delle varie armi e specialità dell'Esercito avversario.

27. La ricognizione aerea può essere fotografica o a vista (osservazione)

L'osservazione, richiedendo un particolare adattamento dell'occhio alle dimensioni, alla luminosità ed alla colorazione dei vari obiettivi, non deve essere rivolta contemporaneamente alla scoperta, rilevamento e segnalazione di elementi troppo dissimili fra loro.

La durata del compito deve inoltre essere commisurata alla resistenza dell'osservatore ad uno sforzo visivo continuato, quando l'osservazione sia particolarmente difficile o minuta.

La fotografia è particolarmente adatta a rilievi di una certa precisione, o ad obiettivi difficili a distinguersi chiaramente a vista, o la cui natura possa essere identificata soltanto con uno studio

lungo e minuzioso. Essa ha anche il pregio di costituire documento di assoluta attendibilità, atto ad essere trasmesso e conservato. Deve essere completata da rapidi procedimenti di sviluppo, di stampa e di recapito.

La interpretazione delle fotografie dall'alto, affidata a personale specializzato e particolarmente abile, permette di eludere l'uso da parte del nemico di mascheramenti, di occultamenti, di postazioni simulate.

Nel compiere il loro servizio, gli osservatori dall'aeroplano debbono segnalare al comando interessato gli elementi terrestri amici che si trovassero scoperti o comunque esposti alla vista od alle offese dall'alto.

28. La ricognizione aerea, anche se impiegata su larghissima scala, non diminuisce affatto la necessità dell'esplorazione, della ricognizione e dell'osservazione terrestri, che essa completa ma non sostituisce.

Ciò è vero specialmente per tutti i casi in cui occorrono: contatto materiale con l'obiettivo; accertamento di notizie di carattere negativo; continuità di osservazione, stabilità e determinatezza del punto di vista.

29. Il servizio aereo d'artiglieria cerca, riconosce, rileva e segnala la posizione degli obiettivi, completando così l'osservazione dagli aerostati e da terra. Durante il tiro, ne osserva e comunica i risultati, ed infine ne constata gli effetti. In particolare occorre:

a) curare il preventivo affiatamento e l'accordo tra l'osservatore aereo ed i reparti con cui è destinato a collaborare;

b) assicurare il collegamento, in volo, col comando interessato;

c) limitare l'impiego di questo mezzo ai casi nei quali non bastino gli altri mezzi d'osservazione;

d) fornire all'aereo le indicazioni necessarie perchè possa garantirsi rispetto al tiro dell'artiglieria amica.

30. Il collegamento aereo tra comandi e truppe lontani o separati da zone intransitabili è affidato ad apparecchi da ricognizione.

Quando si tratti di rilevare la posizione di truppe, comandi o servizi propri, occorre che questi esponcano, su richiesta dell'osservatore aereo, appositi segni di riconoscimento e di demarcazione regolamentari, oppure volta per volta chiaramente convenuti.

31. Il bombardamento aereo è svolto da apposite unità dotate di apparecchi diversi, a seconda che sono destinate ad agire di giorno o di notte.

La loro azione deve essere rivolta contro obiettivi importanti e vulnerabili; sono da escludere obiettivi di limitate dimensioni.

Gli apparecchi da bombardamento si prestano, come mezzo di ripiego, al trasporto di taluni rifornimenti.

32. Gli aeroplani possono agire contro obiettivi terrestri animati, mediante lancio di piccole bombe o raffiche di mitragliatrici. Quest'azione, ove debba effettuarsi da apparecchi non espressamente costruiti per il combattimento al suolo, sarà limitata a quelle sole circostanze in cui il nemico, per condizioni materiali o morali sfavorevoli, non disponga di sufficiente capacità difensiva contraerea (nemico in marcia, in fuga, in passaggi obbligati, ecc.)

Il pericolo di offendere truppe amiche deve essere sicuramente evitato, sia col preventivo riconoscimento dell'obiettivo da parte delle unità aeree incaricate dell'azione, sia colla scelta del momento, luogo e modalità dell'azione aerea.

L'azione da bassa quota non può essere svolta contemporaneamente a tiri di artiglieria diretti sullo stesso obiettivo, senza accrescere notevolmente il rischio di colpire gli apparecchi. Occorre pertanto inserirla oculatamente nell'azione generale; l'artiglieria ed anche la fanteria che agiscono nel tratto ove si svolgerà quest'azione debbono esserne preavvisate in tempo.

33. Alla sicurezza degli elementi terrestri dalle offese e dall'osservazione dall'alto l'Aeronautica coopera col conquistare e mantenere la supremazia sull'aviazione avversaria, e mediante l'azione offensiva e protettiva delle aliquote da bombardamento e da caccia eventualmente assegnate alle grandi unità dell'Esercito.

CAPO II.

FATTORI E MEZZI DELL'AZIONE. — II

D — L'OSSERVAZIONE.

34. L'osservazione del terreno e del nemico è parte principale del Servizio delle informazioni in guerra (II e segg.).

Durante il combattimento, nella fase preliminare di esso e nel suo epilogo, essa assurge a base principale dell'azione di comando.

L'osservazione si esplica in modo diretto, per mezzo della vista, o indiretto, per mezzo della fotografia (ricognizione fotografica) e del suono (servizio fonotelemetrico).

La visione diretta totale è la più utile, ma è possibile soltanto in azioni di piccole unità isolate.

Quella parziale può dar luogo ad apprezzamenti unilaterali e deve essere controllata, come ogni altro elemento informativo.

Il controllo si esplica per confronto tra osservazioni fatte da punti di vista diversi, o dallo stesso punto di vista in condizioni diverse di luce, o per raffronto con altre fonti informative.

35. L'ampiezza delle fronti, la profondità degli schieramenti, le grandi distanze alle quali è possibile iniziare le offese, la tendenza ad occultarsi rendono impossibile ormai, od estremamente unilaterale, l'osservazione personale svolta dal comandante di una grande unità e talora anche da quelli di unità minori.

L'osservazione proficua risulta pertanto dal complesso di osservazioni compiute da punti di vista diversi, e con i mezzi più svariati, tra i quali sono particolarmente redditizi l'aeroplano, l'aerostato, gli osservatori terrestri molto dominanti.

Gli inconvenienti connessi colla necessità di servirsi della osservazione altrui per sapere, sono in gran parte eliminati se il comandante possiede una buona conoscenza del terreno, e se ha stabilito con gli organi di osservazione una chiara intesa circa i punti di riferimento.

36. La necessità del controllo delle osservazioni esige che nella distribuzione delle zone e dei compiti ai vari osservatori si preveda una conveniente sovrapposizione; questa è necessaria anche per assicurare la continuità del servizio nel tempo e nello spazio, nonostante le inevitabili perdite.

Fermo restando questo principio, i mezzi debbono essere impiegati col duplice criterio di economia e di sfruttamento delle caratteristiche peculiari di ciascuno. Perciò, a grandi linee, all'osservatorio terrestre dominante si debbono assegnare le zone non viste dagli osservatori più bassi; alla stazione aerostatica le zone che gli osservatori terrestri non riescono a vedere abbastanza bene; all'aeroplano, libero di cambiare il punto di vista e la quota, quegli spazi o quegli obiettivi che nessuno degli altri osservatori riesce a vedere.

Le sezioni fonotelemetriche hanno impiego particolare nel rilevamento delle batterie avversarie ed eventualmente nell'aggiustamento dei tiri di artiglierie di grosso e medio calibro, in periodi di lotta poco movimentata.

Per il tiro d'artiglieria è indispensabile una osservazione da punti di vista fissi ed esattamente rilevati. Gli osservatori mobili, terrestri od aerei, pur essendo preziosi per integrare l'azione degli altri, sono però sempre mezzi ausiliari; tali le pattuglie di specialisti distaccate presso la fanteria e gli aeroplani in servizio d'artiglieria.

37. Talora, in terreni piani e poveri di alti alberi, di case, di campanili, di torri, ecc., come pure in terreni montani, l'osservazione terrestre non riesce completa senza ricorrere ad osservatori situati nella zona d'azione di grandi unità vicine.

Ciò comporta inconvenienti relativi soprattutto alla precarietà dei collegamenti e, sovente, anche alla riunione di più osservatori nello stesso punto. Conviene pertanto evitare siffatta disposizione valendosi dell'osservazione aerea; tuttavia sarà talvolta indispensabile ricorrervi per l'osservazione del tiro di artiglieria.

38. La continuità dell'osservazione nello spazio e nel tempo, il rapido controllo delle constatazioni fatte, la trasmissione delle notizie risultanti si assicurano mercè l'**organizzazione del servizio**.

Essa ha per base la costituzione di **centri di osservazione** che, per il servizio generale, e specialmente in guerra di movimento, è bene coincidano con quelli del Servizio informazioni, mentre per l'artiglieria debbono avere caratteristiche e funzionamento propri.

Altro elemento indispensabile della organizzazione è la rete dei collegamenti. Non sempre si potrà costituirne una specializzata ad uso esclusivo del servizio di osservazione; vi si deve però tendere ogni qualvolta tempo e mezzi non facciano difetto.

Taluni osservatori hanno precipuo compito di collegamento, mediante rilevamento di segnalazioni.

39. Mentre l'osservazione generale tende, in prevalenza, ad informare il comando su quanto avviene nel suo campo tattico, quella d'artiglieria deve anche dare ai comandanti di gruppo e di batteria la visione, sia pure indiretta, di qualunque punto toccasse loro di battere, in relazione alla manovra del fuoco.

L'esigere che ogni gruppo osservi con mezzi propri i proprii tiri, ovunque possa giungere l'azione dei suoi pezzi, non è sempre possibile specie in terreni montani o coperti ed in operazioni non organizzate di lunga mano. Perciò è spesso necessario ricorrere alla cooperazione od alla integrazione reciproca fra osservatori di unità diverse; il che sarà tanto più redditizio, quanto meno indiretta sarà la comunicazione tra osservatorio e comando.

40. Nel combattimento, lo spostamento degli osservatori terrestri deve effettuarsi senza produrre interruzioni nel servizio. Giovano a tale scopo:

a) la prestabilita sovrapposizione delle zone viste dai vari osservatori terrestri, quando si spostino questi con adatto ordine di successione;

b) lo sfruttamento delle ampie zone dominate dalle stazioni aerostatiche, le quali a loro volta si sposteranno soltanto dopo l'entrata in funzione dei nuovi osservatori terrestri;

c) l'intensificazione dell'osservazione aerea, per sopperire con essa all'azione degli osservatori in movimento;

d) l'impiego di personale e di mezzi di riserva, per impiantare in tempo i nuovi osservatori su posi-

zioni già scelte, mentre continuano ancora a funzionare utilmente i vecchi osservatori;

e) il contemporaneo prolungamento od arretramento della rete dei collegamenti, nei tratti interessanti il servizio d'osservazione.

E — I COLLEGAMENTI.

41. Altra condizione indispensabile per l'azione di comando è il funzionamento dei collegamenti. La raccolta delle notizie necessarie alla formazione di un disegno di manovra e la diramazione degli ordini destinati a tradurlo in atto sono subordinate alle possibilità di trasmissione.

D'altra parte, perchè i collegamenti funzionino, occorre che il loro impianto sia orientato alle esigenze della situazione e delle operazioni. Spesso anzi, quando le operazioni procedano con rapido ritmo e la situazione sia soggetta a variare frequentemente, l'unico mezzo per giungere in tempo coll'impianto dei collegamenti è di predisporli secondo le stesse previsioni ed intenzioni del comandante circa la situazione e le operazioni.

Le disposizioni pei collegamenti costituiscono perciò un compito di comando; l'impianto si effettua secondo uno **schema dei collegamenti** che deve essere stabilito a volta a volta dal comando di ciascuna grande unità, nella sfera della propria competenza.

42. I mezzi di collegamento debbono essere considerati come elemento di forza, così come i reparti e le armi, ed impiegati e sfruttati secondo le loro possibilità, caratteristiche ed esigenze; **debbono perciò essere conosciuti dai comandanti**, almeno in quanto

riguarda i limiti del loro rendimento ed i loro pregi e difetti sotto l'aspetto pratico militare.

I mezzi a filo costituiscono la trama fondamentale della rete dei collegamenti. Il loro impiego è però subordinato allo stendimento di linee; perciò nei periodi di movimento questi mezzi si trovano spesso in ritardo rispetto alle esigenze delle operazioni nella zona più avanzata.

I mezzi senza filo e specialmente quelli radioelettrici trovano il loro prevalente impiego nei momenti e nei luoghi in cui il collegamento a filo può essere compromesso dalla offesa nemica o possa trovarsi in ritardo rispetto al ritmo di movimento delle truppe. Ma, in questi casi, nulla dovrà essere trascurato perchè l'impianto dei principali collegamenti a filo possa rispondere al più presto alle esigenze delle operazioni.

43. I collegamenti fra i comandi di grande unità sono prevalentemente a filo; in ogni caso debbono essere ottenuti con mezzi che consentano di documentare la comunicazione, conservandone il testo per disteso. Le comunicazioni importanti che non diano questo testo automaticamente debbono essere ripetute e confermate per iscritto, al più presto, rispettivamente dal destinatario e dal mittente.

Oltrechè ai comandi, i mezzi che consentono la conversazione diretta debbono essere riservati a quei collegamenti che esigono la massima rapidità; primi fra questi i collegamenti interni dell'artiglieria e del servizio d'osservazione.

Mezzi particolarmente rapidi ed a ricezione generale contemporanea debbono essere usati per l'allarme, per la segnalazione di aggressivi chimici e di incursioni aeree.

Per la difesa aerea, per il servizio dell'Aeronautica per l'Esercito, e talora per l'osservazione d'artiglieria occorrono reti speciali, indipendenti.

Queste reti speciali prendono contatto con quella generale in corrispondenza dei suoi nodi, detti centrali.

44. Una forma particolare di collegamento è data dalla constatazione della posizione delle proprie truppe a mezzo di osservatori terrestri, aerostatici, aeromobili. Essa si vale a sua volta di uno degli altri mezzi di trasmissione, per far giungere a destinazione le sue comunicazioni.

Deve essere usata con parsimonia, per non distarre personale ed apparecchi dal loro normale servizio di osservazione del nemico.

45. I mezzi di collegamento ed il personale addetti sono di due categorie:

- a) delle truppe, cioè facenti parte integrante dei riparti delle varie armi;
- b) dei grandi comandi, ossia costituenti unità a parte specializzate.

Questi ultimi disimpegnano il servizio presso i comandi di grandi unità, allacciandosi con i primi presso i comandi di reggimento e di raggruppamento.

46. I collegamenti debbono essere organizzati in modo progressivo ma continuo; essi si riducono al minimo in lontananza dal nemico, e si completano sempre più col serrarsi delle distanze e con l'accelerarsi del ritmo dell'azione tattica.

Debbono tendere ad assicurare, mediante una conveniente organizzazione, quelle caratteristiche di rapidità, di continuità, di segretezza, che nessuno

dei mezzi, preso a sè, possiede in modo sufficiente ed in tutte le circostanze.

Per la **continuità**, i vari mezzi debbono essere accoppiati fra loro per sostituirsi reciprocamente in caso di interruzioni; e la rete deve essere costituita in modo da rendere attuabili le necessarie deviazioni in caso di interruzione d'una linea.

La **rapidità** e la **segretezza** si raggiungono con una scelta conveniente del mezzo o della linea, in relazione alla difficoltà, importanza e riservatezza della comunicazione.

La segretezza è continuamente insidiata dal nemico con mezzi e procedimenti di intercettazione e di spionaggio. Contro gli uni debbono esercitare azione preventiva ed ispettiva gli organi preposti al servizio dei collegamenti; contro gli altri svolgono particolare attività gli organi del Servizio informazioni.

47. Per regola, spetta a ciascun comando la costituzione del proprio collegamento colle unità immediatamente sottoposte. In casi speciali può tuttavia occorrere il procedimento inverso; talvolta anche può convenire la collaborazione temporanea del comando superiore e di quelli immediatamente inferiori. Tali casi eccezionali saranno specificati a volta a volta dal comando responsabile del collegamento.

48. Il collegamento fra unità dello stesso ordine ha luogo di regola pel tramite del comando dell'unità superiore ad entrambe; occorrerà, tuttavia, frequentemente disporre anche di collegamenti diretti, specie quando unità dello stesso ordine debbano agire in stretto rapporto reciproco. Tale caso si presenta sovente per la collaborazione diretta tra unità di fanteria ed unità d'artiglieria divi-

sionale. Nel caso di unità dello stesso ordine affiancate, il collegamento diretto ha luogo per regola da sinistra a destra. Nel caso del collegamento diretto tra fanteria ed artiglieria, la costituzione del collegamento spetta per regola all'unità di artiglieria.

Queste norme non variano quanto è presentemente stabilito pei collegamenti interni dell'artiglieria.

49. La disponibilità di collegamenti efficaci ed in ispecie la facilità delle conversazioni dirette per telefono non deve indurre il superiore ad assillare l'inferiore e ad invaderne la sfera d'azione; nè deve indurre l'inferiore alla passività ed alla sistematica attesa di ordini per agire.

D'altra parte, ed in special modo nei periodi di movimento, non si può sempre contare sui collegamenti in senso assoluto; la sicurezza del loro funzionamento è sempre relativa.

L'interpretazione del concetto d'azione del superiore, la conoscenza del proprio compito quale risulta dagli ordini, il carattere fermo del comandante, infine l'unità di dottrina e di metodo radicata in tutti fin dal tempo di pace, permetteranno di superare senza danno una temporanea crisi di collegamenti.

In ogni caso, quando una crisi di collegamenti si manifesti, è dovere di tutti gli interessati di provvedere coi mezzi disponibili a porvi riparo.

50. Durante le marce in lontananza dal nemico, le trasmissioni da farsi lungo la direttrice del movimento non esigono l'impiego di numerosi collegamenti nè di mezzi speciali; cavalieri, ciclisti, motociclisti bastano in genere alle esigenze immediate.

Ma la costituzione di una linea che congiunga la testa della colonna in movimento con la sede dalla quale è partita, e di qui col comando della grande unità superiore, è atto di previdenza che riesce prezioso quando poi si passi alla fase di avvicinamento ed al susseguente incontro col nemico.

Il collegamento fra due elementi contigui in movimento rapido è anch'esso assicurato da un tale procedimento, in quanto le due linee si incontrano se gli elementi provengono da una sede comune, oppure sono collegate con una trasversale, che congiunga le due sedi, od infine sono entrambe in relazione con la centrale di un comando superiore.

I mezzi radioelettrici od ottici assicurano continuità di collegamento anche in marcia, a condizione di essere rappresentati, presso ognuno degli elementi in moto, da due stazioni, che si scavalchino fra loro alternativamente, procedendo a sbalzi.

51. Asse dei collegamenti. Quando si entra nella zona in cui le unità si snodano e si schierano, l'azione esige più minute e più frequenti trasmissioni in profondità ed in senso frontale.

Occorre allora stabilire, per ogni grande unità di prima schiera, almeno un **asse dei collegamenti**, costituito con mezzi multipli e svariati lungo un itinerario chiaramente designato e reperibile da tutti, ma non facilmente individuabile dalle batterie avversarie, **lungo il quale si spostano i comandi**. L'asse risulta da una serie di tratti successivi, che si saldano in **centri** prestabiliti (centralino telefonico; stazione radio; stazione o gruppo di stazioni ottiche; posto di corrispondenza a piedi, a cavallo, su ciclo o motociclo, su autovettura).

A questi centri fanno capo tutti gli elementi che

agiscono a cavallo dell'itinerario e tutti quelli che muovono lateralmente ad esso, quando debbano collegarsi con altri elementi in analoga situazione.

Questi collegamenti da e per l'asse è bene siano limitati, finchè possibile, a portatori di messaggi, evitando lo stendimento di linee a filo o l'impianto di stazioni radioelettriche. Gli assi dei collegamenti di due colonne contigue comunicano fra loro o per mezzo di una trasversale di base, o per mezzo della centrale del comando immediatamente superiore.

In tal modo, qualunque corrispondenza è possibile sia tra elementi di una stessa colonna, se molto lontani fra loro, sia fra elementi di due colonne contigue, sia infine tra una colonna ed il comando della grande unità da cui essa dipende.

A mano a mano che procede il movimento, l'asse viene prolungato in avanti, ed i suoi tratti più arretrati vengono ripiegati o sostituiti con mezzi della grande unità superiore.

Durante le soste, le diramazioni più importanti sono costituite con telefono o con mezzi radioelettrici.

52. Rete di combattimento. Al momento in cui, prevedendosi imminente l'incontro col nemico, i reparti di testa si spiegano e l'artiglieria si tiene pronta ad appoggiarli, questa cessa di valersi dell'asse dei collegamenti per il suo servizio interno, e comincia a costituire una rete propria, avente contatto con i centri dell'asse unicamente per le relazioni tattiche con la fanteria, finchè questa continua ad avanzare senza impegnare un vero e proprio combattimento.

Si moltiplicano per contro le diramazioni che dall'asse vanno agli elementi principali della fante-

ria avanzante; si stabiliscono collegamenti diretti fra unità laterali: si costituisce quindi, in complesso, una prima rete a larghe maglie, che tenderà a raffittirsi durante l'organizzazione dell'attacco o della difesa.

Occorre pertanto che mezzi e personale per il collegamento d'ogni comando con le unità dipendenti siano distaccati in tempo presso queste ultime, e cioè non più tardi della partenza dalla zona di sosta dalla quale ha inizio l'avvicinamento (122).

53. Durante l'organizzazione dell'attacco o della difesa si completano le reti, si differenziano maggiormente da quella generale le reti particolari, si precisano a tutti i comandi interessati i nuovi centri dell'asse dei collegamenti. L'artiglieria costituisce, se possibile, una rete apposita per l'osservazione dei tiri; riordina il collegamento tattico con la fanteria a mezzo pattuglie di specialisti, si collega con queste ultime e ne coordina l'azione con la rete di osservazione, valendosi di queste pattuglie come di osservatori avanzati, particolarmente utili nel loro insieme, sebbene siano, uno per uno, necessariamente precari.

54. Nel combattimento l'attività del personale preposto ai collegamenti deve tendere anzitutto ad assicurarne la continuità, provvedendo alle necessarie deviazioni, riattivazioni e riallacciamenti in caso di interruzione.

Si prolunga in avanti (o si taglia, se si retrocede) l'asse dei collegamenti; si prolungano in avanti (o si spezzano) le diramazioni; per le reti indipendenti si fanno nuove linee dalle centrali, o si scavalcano queste ultime con personale e mezzi di riserva, mentre si provvede a ripiegare i tratti non più necessari.

II, 53-54

55. Nell'inseguimento l'asse viene prolungato in avanti con i mezzi capaci di spostarsi ed entrare in funzione più prontamente.

Esso diventa di nuovo la grande spina dorsale dei collegamenti, cui si appoggiano tutte le unità in movimento.

56. In azioni su fronti stabilizzate, il maggior tempo e la maggior quantità di materiali e personale disponibili permettono di differenziare l'una dall'altra, e di sviluppare in modo completo le diverse reti e cioè:

1° Una rete di comando, alla quale si connettono:

- a) la rete delle minori unità di fanteria;
- b) la rete di Aeronautica;
- c) la rete di difesa aerea;
- d) la rete dei servizi;
- e) la rete di intercettazione, ecc.

2° Una rete di artiglieria, collegata con la precedente, ed alla quale si innestano:

- a) una rete di osservazione;
- b) una rete per il servizio fonotelemetrico;
- c) una rete per il servizio meteorologico, ecc.

57. Tutto il funzionamento del servizio dei collegamenti deve essere disciplinato dall'azione dei comandi.

Lunghezza d'onda, orario, cifrari, codici sono fissati dai comandi più elevati.

Le disposizioni riflettenti gli assi dei collegamenti (itinerari, posizione ed inizio o cessazione di funzionamento dei centri) e le reti di combattimento vengono stabilite dai comandi di Corpo d'armata e di Divisione, ciascuno nella zona di propria competenza immediata.

3. Norme generali, ecc.

II, 55-57

Particolarmente disciplinato deve essere il passaggio dal funzionamento del solo asse dei collegamenti alla costituzione della complessa rete di combattimento.

F — LE DIRETTIVE E GLI ORDINI.

58. Il comandante comunica la sua volontà ai sottoposti mediante direttive ed ordini, scritti o verbali; per le une e per gli altri è buona regola far seguire sempre la conferma scritta alla comunicazione verbale, quando questa ha avuto luogo.

59. Le direttive sono destinate ai comandi elevati; stabiliscono compiti ed assegnano obiettivi da assolvere o raggiungere in tempo abbastanza lungo ed in raggio piuttosto ampio; consentono per lo più grande libertà d'azione.

60. L'ordine è categorico; assegna compiti definiti nello spazio e nel tempo e fissa modalità d'esecuzione. Deve essere semplice, chiaro, conciso; scevro d'alternative; deve scolpire nella mente di chi lo riceve lo scopo assegnato ed il concetto d'azione.

Aggettivi, avverbi, espressioni esagerate sono da proscrivere; l'inferiore che riceve un ordine, sa che lo deve eseguire, senza attenuazioni, nè restrizioni, e che di tale esecuzione risponde; ogni aggiunta è superflua.

61. L'ordine lascia all'esecutore, nell'ambito dell'ordine stesso, assai minore libertà d'azione che la direttiva. Questa libertà d'azione è però sempre necessaria soprattutto perchè vi possono essere parti-

colari della situazione (propria e del nemico) che non sono noti al comandante superiore o le cui variazioni, continue durante la lotta, non potrebbero essergli notificate in tempo utile (2 e 64).

62. L'ordine con cui il comandante dispone per l'impiego delle dipendenti unità (marce, trasferimenti, sicurezza, esplorazione, combattimento) dice **ordine d'operazione**. Per le grandi unità superiori alla Divisione quest'ordine riguarda unicamente l'impiego delle truppe; in tal caso l'impiego dei servizi è contemplato in apposito **ordine per i servizi**.

Per regola lo **schema dei collegamenti** costituisce allegato all'ordine d'operazione.

63. Allorchè si debbono compiere operazioni importanti può convenire, per assicurare il migliore impiego delle truppe, che l'ordine di operazione sia preceduto da un **preavviso**.

Il preavviso può essere necessario in qualunque situazione, quando manchi il tempo per dare col più conveniente anticipo un ordine completo, o quando ragioni di riservatezza consiglino di anticipare il meno possibile la comunicazione integrale delle disposizioni del comando.

Il preavviso è d'obbligo quando si tratta di movimenti o trasferimenti di unità, pei quali ragioni di segretezza vogliano che destinazione e modalità rimangano riservate sino al momento dell'esecuzione, mentre importa che le truppe interessate possano convenientemente predisporre ad effettuarli.

Il preavviso contiene indicazioni tanto più ampie quanto minore è l'intervallo di tempo che per forza maggiore o di proposito si prevede di lasciare fra

il recapito dell'ordine successivo e l'inizio della sua esecuzione.

64. Nel formulare l'ordine, il comandante terrà conto del tempo necessario per farlo pervenire all'inferiore e dei mutamenti che frattanto potrebbero prodursi nella situazione.

L'inferiore che riceve un ordine non più conforme alla situazione deve adattarne l'esecuzione alla situazione mutata. Egli ha la responsabilità della nuova decisione, ma l'errore sarà minor colpa che l'aver mancato d'iniziativa, quando questa era necessaria.

Errori gravi saranno evitati se il sottoposto, nell'agire d'iniziativa, avrà ben di mira lo scopo assegnatogli nel quadro, a lui noto, dell'azione della maggiore unità di cui fa parte.

65. L'ordine d'operazione per l'impiego di una grande unità nel combattimento deve contenere i seguenti dati principali:

- a) modificazioni alla situazione già nota, propria e del nemico;
- b) compito della grande unità;
- c) disegno di manovra e compiti delle dipendenti grandi unità di prima schiera;
- d) collegamento dell'azione con quella delle grandi unità laterali;
- e) (eventualmente) assegnazione di rinforzi alle grandi unità dipendenti;
- f) (eventualmente) azione dei distaccamenti;
- g) azione delle artiglierie direttamente dipendenti; cooperazione delle artiglierie delle unità laterali e superiori;
- h) azione dell'Aeronautica propria e delle grandi unità dipendenti;

i) coordinazione dei movimenti e delle soste delle grandi unità di 2^a e 3^a schiera coi movimenti e colle soste delle grandi unità di 1^a schiera;

l) posto del comandante.

Convieni per regola che del disegno di manovra l'ordine d'operazione indichi soltanto gli atti di esecuzione prossima o immediata; e che invece il disegno di manovra complessivo, nel quale sono indicate le intenzioni del comandante per gli svolgimenti successivi dell'azione, sia fatto conoscere ai comandanti delle grandi unità immediatamente sottoposte mediante comunicazione scritta strettamente personale.

CAPO III.

LA MARCIA AL NEMICO

66. All'inizio delle ostilità la situazione generale può variare fra i due estremi seguenti:

a) da ambo le parti coperture molto consistenti e continue, già a contatto fra loro e, sotto la protezione di queste, grossi che si schierano nella zona immediatamente retrostante; nella quale ipotesi si avrebbe la immediata stabilizzazione della fronte;

b) coperture deboli, discontinue, ravvicinate o discoste l'una dall'altra, e grossi che si vanno radunando in zone lontane dove provvedono essi stessi alla propria sicurezza.

67. Al primo caso considerato corrisponderebbe, per una grande unità inquadrata, l'azione offensiva o difensiva su posizioni organizzate; queste azioni vengono esaminate nei capi VI e VII.

Il secondo caso viene qui riportato ad una ipotesi intermedia, cioè: da ambo le parti coperture abbastanza consistenti, ma non capaci di arrestare forze avversarie rilevanti; entrambi i grossi (od uno almeno di essi) radunati in zona arretrata di alcune tappe.

68. Le ostilità si iniziano secondo un disegno operativo generale nel quale cooperano armonicamente Esercito, Marina ed Aeronautica.

Scopo essenziale di questo disegno è la distruzione delle forze terrestri del nemico. La realizzazione di esso spetta in prima linea all'Esercito.

69. Nel disegno operativo generale si inquadra il disegno operativo delle forze terrestri. Esso è concepito dal comandante in base ad elementi che escono dal campo delle presenti Norme. Dal concetto di azione, che sta alla base di questo disegno, derivano la prima ripartizione delle forze nel senso della fronte e in quello della profondità, cioè lo schieramento iniziale dell'Esercito.

70. La marcia al nemico si compie portando innanzi le grandi unità dello schieramento, nell'ordine, nella successione e nelle direzioni previste dal disegno operativo.

71. Il travolgimento della copertura avversaria è fatto colle forze e coi mezzi tempestivamente destinati a questo compito.

72. L'avanzata delle grandi unità è preceduta:

a) a grande distanza dall'esplorazione aerea (vedi capo I);

b) a distanza minore, dai Corpi celeri in esplorazione avanzata;

c) nella zona più ravvicinata alle grandi unità, dai nuclei d'esplorazione vicina.

L'ESPLORAZIONE AVANZATA. — 73. È fatta di regola per Armata. Il compito dell'esplorazione avanzata sulla fronte di un'Armata è affidato ad un Corpo celere. Dicesi Corpo celere una grande unità composta principalmente di cavalleria e ciclisti, artiglieria a cavallo o con automezzi, carri armati

e autoblindo, reparti del genio autoportati, fanteria autoportata.

La composizione dei Corpi celeri che possono operare sulla fronte di Armate diverse non è uniforme; essa varia caso per caso, a seconda della situazione, del compito specifico e del terreno.

I Corpi celeri devono disporre di abbondante munizionamento e di larghi mezzi di trasmissione. I reparti del genio che vi sono addetti devono possedere mezzi pel passaggio di corsi d'acqua ed essere atti al sollecito sommario riattamento delle interruzioni.

74. Compiti del Corpo celere in esplorazione avanzata:

a) precedere il movimento delle grandi unità retrostanti per portarsi a contatto dello schieramento nemico, al fine di disturbarlo e di precisarne i particolari che non sono determinabili dall'aviazione;

b) prevenire il nemico su tratti di terreno importanti, atti a facilitare la successiva marcia delle grandi unità retrostanti.

In terreni di configurazione molto varia, collinosi o montuosi, specie se solcati da corsi d'acqua, questo secondo compito assume importanza immediata prevalente e l'assolvimento di esso diviene condizione indispensabile per adempiere al primo compito, che è sempre da considerarsi principale, e per assicurare la regolare avanzata delle grandi unità che seguono.

Per regola, il Corpo celere troverà ostacolo all'avanzata propria:

a) nelle truppe esploranti avversarie, ch'esso dovrà perciò ricercare e battere;

b) nelle resistenze che il nemico avrà organizzato nella zona da percorrere, **resistenze ch'esso dovrà rimuovere con azione di forza.**

Il Corpo celere non dovrà tuttavia preoccuparsi di piccole infiltrazioni di unità celeri avversarie.

75. Per l'assolvimento del suo compito, il comandante del Corpo celere riceve ordini da quello della grande unità dal quale dipende.

Anche se la situazione iniziale sarà stata sufficientemente chiara e gli ordini iniziali avranno potuto essere completi, l'intervento del comandante superiore si renderà necessario per regolare l'azione durante il suo svolgimento; il che sarà facilitato dal fatto della dipendenza e del collegamento diretti fra Corpo celere ed Armata.

Il collegamento aereo fra Armata e Corpo celere e l'osservazione aerea a profitto di quest'ultimo vengono ordinati e regolati dal comando dell'Armata.

76. Il Corpo celere opera schierato in profondità, e manovra secondo gli stessi principi che regolano l'azione delle altre grandi unità. **Esso costituirà dunque un sistema profondo, variamente articolato, il quale deve procedere deciso;** perciò le singole frazioni dello scaglionamento debbono essere forti e capaci di appoggiarsi a vicenda. Ciò è possibile mercè l'azione combinata dei suoi elementi costitutivi; in particolare della cavalleria e dei ciclisti, le cui caratteristiche, diverse ma integranti, consentono completa armonia di cooperazione. In ragione della loro minore attitudine, da un lato, a procedere celeremente fuori delle strade, e dall'altro della maggiore potenza d'azione di cui sono capaci, i reparti ciclisti potranno spesso agire quali riserve tattiche degli elementi di cavalleria

spinti più innanzi; e ciò a prescindere dalla possibilità di affidare ad essi, all'infuori del sistema considerato ed a complemento di esso, particolari compiti lontani, per i quali occorra sfruttare il requisito della loro maggiore velocità, contando sulla sorpresa. In questo caso le unità ciclisti sono rinforzate con altri mezzi (artiglierie, autoblindo, carri armati ecc.).

Le fanterie autoportate è bene siano tenute, per regola, piuttosto indietro a cagione della difficoltà delle loro protezione nella fase di movimento sugli autocarri; fanterie autoportate possono essere tenute utilmente colla riserva del Corpo celere.

77. In terreni accidentati, nei quali la possibilità del movimento, non solo pei ciclisti, ma anche per la cavalleria, è bene spesso vincolata ad un limitato numero di direttrici, sarà più facile per l'avversario creare lungo queste e nella loro prossimità ostacoli importanti all'avanzata del Corpo celere. Occorrerà in tal caso che gli elementi avanzati di questo, al fine di non ritardare l'assolvimento del loro compito esplorativo, cerchino di girare l'ostacolo per proseguire innanzi; si richiedono a tal uopo, come del resto in genere in tutta l'esplorazione, pattuglie forti (per regola plotoni) appoggiate a forti distaccamenti.

Ma l'ostacolo dovrà essere rimosso, senza di che sarà reso impossibile il procedere dei grossi. Molto spesso la presenza di siffatti ostacoli potrà essere preveduta. Contro di essi il Corpo celere opera per concentrazione dei propri mezzi, specialmente di fuoco; se questi non sono sufficienti, il che può anche, normalmente, essere preveduto, provoca dal comando d'Armata l'intervento di mezzi di fuoco più po

tenti, specie di artiglierie di medio calibro autoportate, ed anche di fanterie autoportate, le une e le altre per regola già tenute pronte in previsione del possibile impiego.

L'intervento delle artiglierie di medio calibro potrà spesso richiedere riattamento di comunicazioni; al che debbono in tempo provvedere le truppe del genio.

78. In sintesi: l'azione del Corpo celere è azione di forza e di rapidità. Qui si conquista il primo ascendente morale sul nemico.

Occorrono pertanto capi spiccatamente energici.

Ma occorre anche perfetta intesa fra comando dell'esplorazione e comando della grande unità; grande previdenza da parte di entrambi, aderenza tattica, non rigida, ma molto elastica, fra grande unità e Corpo celere. Tale aderenza tattica va intesa nel senso che, incontrando il Corpo celere un importante ostacolo ritardatore, il rinforzo, specie di fuoco, con cui spazzare l'ostacolo medesimo, possa giungergli prontamente.

79. Perciò la distanza fra le grandi unità di prima schiera dell'Armata e le unità del Corpo celere deve essere stabilita caso per caso, secondo la situazione ed il terreno.

Essa sarà per regola minore nei terreni che presentano difficoltà di movimento; potrà essere aumentata quando il terreno presenti obiettivi intermedi, i quali esigano da parte del Corpo celere sbalzi di considerevole portata.

La distanza di 3-4 tappe (40-60 chilometri) fra la testa delle grandi unità retrostanti ed i grossi di primo scaglione del Corpo celere può considerarsi normale in terreni collinosi e di bassa e media montagna.

80. Allorchè, soverchiata l'esplorazione avversaria, le unità del Corpo celere riescono a prendere contatto con gli elementi avanzati del nemico, esse tentano di ricacciarli o almeno di sopravanzarli per portarsi a contatto coi grossi, combinando la manovra coll'azione di forza e sfruttando al massimo la loro mobilità. Quando riconoscono l'impossibilità di progredire, si arrestano, stringono il contatto, si sforzano di precisare i particolari dell'occupazione avversaria e li segnalano al comando superiore. Il momento in cui il Corpo celere potrà essere ritirato, coll'avvicinarsi delle grandi unità retrostanti, viene stabilito dal comando dell'Armata da cui l'esplorazione dipende.

IL MOVIMENTO DELLE GRANDI UNITÀ — 81. Questo movimento ha caratteristiche diverse a seconda che si effettua in lontananza dal nemico o in vicinanza di esso.

In lontananza dal nemico l'ordine e la successione delle grandi unità è regolato tenendo conto bensì della ipotesi di schieramento prevista nel disegno operativo, ma rinunciando sempre che occorra ai legami tattici, allo scopo di sfruttare nel modo più proficuo per le truppe la rete stradale e gli alloggiamenti. In questa fase si utilizzano tutti gli itinerari e tutti i mezzi di trasporto disponibili, ferrovie comprese, si sfruttano tutti gli alloggiamenti, si assicura alle truppe il massimo benessere.

Già durante questa fase le truppe sono esposte alle offese aeree. La protezione contro di esse si ottiene specialmente coll'eseguire i movimenti di notte; provvedendo durante le soste come è detto al n. 100.

82. L'esecuzione di questi movimenti, che interessano grandi masse e impegnano tutta la rete stradale (a prescindere dai trasporti ferroviari), richiede una preventiva organizzazione, specie per quanto riguarda utilizzazione degli itinerari e dei mezzi. Siffatta organizzazione, predisposta fin dal tempo di pace mediante studio e preparazione del terreno e del personale, e basata sulla manovra del personale e dei mezzi di trasporto, trova immediata applicazione all'inizio delle ostilità, si perfeziona coll'esecuzione dei primi movimenti e deve funzionare per tutta la durata delle operazioni.

Le norme per l'organizzazione del movimento sono contenute in apposita Istruzione.

83. Nei movimenti in vicinanza del nemico lo spostamento avviene ancora sfruttando tutti gli itinerari ed anche i mezzi di trasporto disponibili, ma i legami tattici nell'interno delle grandi unità di prima schiera vengono ristabiliti. I movimenti continuano ad eseguirsi preferibilmente di notte, finchè possibile, ma adottando speciali accorgimenti (99). Lo scaglionamento delle grandi unità di prima schiera e la distanza fra queste e le unità di seconda schiera vengono gradatamente adeguati alle esigenze del possibile incontro col nemico.

84. Il passaggio dall'una all'altra fase del movimento si ha per regola allorchè un incontro cogli elementi avanzati delle truppe celeri avversarie diviene possibile. Questo momento non si può determinare secondo una regola fissa; dipende dalla situazione, dalle notizie che si hanno sulle intenzioni dell'avversario, dalla sua disponibilità di truppe celeri e dal terreno. Il passaggio non è brusco ma

graduale; conviene, per la scioltezza e la speditezza dei movimenti, e per la conservazione dell'energia della truppa, non anticiparlo senza necessità. Esso deve essere attuato, al più tardi, quando avviene il contatto fra i grossi delle opposte esplorazioni avanzate.

L'ESPLORAZIONE VICINA — 85. L'esplorazione vicina si esercita sul dinanzi delle grandi unità di prima schiera dell'Esercito operante, alla dipendenza di queste e nel loro diretto interesse. Essa si svolge perciò a minor distanza dell'esplorazione avanzata; quando questa esiste, si esercita nella zona interposta fra esplorazione avanzata e grandi unità di prima schiera.

L'esplorazione vicina entra in funzione ad un momento che viene determinato dai comandi di grande unità da cui essa dipende, tenuto conto delle limitazioni che fossero imposte dai comandi superiori; ad ogni modo con conveniente anticipo rispetto al momento nel quale divengono possibili incursioni di elementi celeri avversari, e perciò ancora in lontananza dal nemico. Ragioni psicologiche e di addestramento consigliano di ritardare il meno possibile l'entrata in funzione dell'esplorazione vicina, compatibilmente colla spedita esecuzione dei movimenti nella fase iniziale.

86. Già in lontananza dal nemico, l'esplorazione vicina:

a) esplora tutto il terreno sulla fronte della grande unità da cui dipende, rimuovendo le minori resistenze che incontra;

b) allorchè l'infiltrazione di elementi celeri avversari diviene possibile, li ricerca e li arresta,

od almeno li segnala in tempo alle colonne retrostanti; similmente si comporta per quegli ostacoli che non potesse da sola eliminare;

c) raccoglie notizie mediante interrogatorio di prigionieri e di disertori.

Si tratta perciò di un duplice compito, che è informativo da un lato, e dall'altro tende a dare sicurezza alla grande unità, preservandola da sorprese.

Man mano che si stringe la distanza rispetto al nemico, le resistenze divengono maggiori e si accresce la possibilità delle infiltrazioni di truppe celeri nemiche; la ricerca delle notizie, anche se soltanto ad integrazione di quelle dell'esplorazione avanzata, diviene sempre più intensa, ed assume importanza sempre maggiore l'accurata esplorazione del terreno.

Il collegamento aereo cogli elementi dell'esplorazione vicina è fatto per cura del comando della grande unità interessata.

87. Se il nucleo d'esplorazione vicina incontra forze superiori, ne dà immediata notizia, coi mezzi più celeri e multipli (stazioni radio, motociclisti, cavalieri, ecc.) al comando della grande unità, e si adopra con ogni sforzo per trattenere l'avversario, sfruttando fuoco e terreno nell'attesa dei rinforzi che il comando superiore farà sollecitamente affluire.

Il comando della grande unità dovrà, per parte sua, prevedere la occorrenza di siffatti rinforzi; la formazione di marcia delle colonne sulle strade dovrà consentire in ogni momento il rapido spostamento in avanti di questi rinforzi, senza che si producano arresti o sussulti nelle colonne medesime.

88. Allorchè l'esplorazione avanzata si arresta per avere urtato contro robusti elementi dello schieramento avversario, che non ha potuto nè ricacciare nè oltrepassare, i nuclei di esplorazione vicina gradatamente la raggiungono, fino ad addossarsi ad essa e anche a fondersi temporaneamente, per rimanere poi, soli o rinforzati, a contatto con l'avversario, quando, nell'imminenza dell'azione, i Corpi celeri vengono ritratti per ordine del comando superiore.

Per la successiva azione dei nuclei d'esplorazione vicina vedi n. 131.

89. In relazione a questi compiti, i nuclei d'esplorazione vicina debbono comprendere: cavalleria, ciclisti dove è possibile, eventualmente autoblindo o carri armati leggeri, talora anche artiglieria con automezzi.

Questi reparti si spostano precedendo di circa una tappa le grandi unità retrostanti; in terreni molto accidentati e coperti questa distanza potrà essere alquanto più ravvicinata.

90. L'esplorazione vicina si effettua di regola per Divisione; l'ampiezza della fronte assegnata a questa grande unità è da ritenersi la massima per la quale siffatto compito possa essere affidato ad un unico comandante.

Tenendo conto dell'ampiezza della fronte e della natura e complessità dei compiti, il nucleo d'esplorazione vicina comprenderà, per ciascuna Divisione, uno o due squadroni di cavalleria, un'aliquota di ciclisti variabile a seconda della disponibilità e del terreno, più gli altri elementi che terreno e situazione consiglieranno e che saranno stabiliti caso per caso.

III, 88-90

In ogni caso il nucleo esplorante dovrà essere dotato di larghi mezzi di trasmissione, e dovrà essere bene organizzato il collegamento col comando della grande unità. Colla esplorazione vicina delle grandi unità laterali il collegamento viene assicurato: mediante l'osservazione aerea, sempre che possibile; colle comunicazioni radio; col contatto materiale preso sistematicamente mediante pattuglie su punti determinati in precedenza, per intesa fra i comandi delle grandi unità di prima schiera interessate.

91. Quando la distanza fra i due avversari fosse tale da non consentire lo sviluppo del duplice sistema esplorativo fin qui considerato, come ad esempio quando il contatto fosse stato momentaneamente perduto in seguito a combattimento, i due compiti dell'esplorazione avanzata e di quella vicina possono essere affidati ad un unico nucleo esplorante. In questo caso l'esplorazione viene spinta a distanza alquanto maggiore di quella normale per l'esplorazione vicina; e ciò in ragione del maggiore scaglionamento in profondità del nucleo esplorante, che deve avere forza superiore a quella che sarebbe prevista, nella stessa situazione e sullo stesso terreno, per la sola esplorazione vicina. L'esplorazione è svolta in questa ipotesi per Corpo d'armata, ma articolata per Divisione.

Il nucleo esplorante, dovendo in questo caso assumere entrambi i compiti dell'esplorazione avanzata e di quella vicina, agirà secondo le norme che regolano l'azione dei Corpi celeri, e provvederà in pari tempo alla esplorazione del terreno. In questo caso l'assegnazione di autoblindo o carri armati leggeri e di artiglieria con automezzi al nucleo esplorante è normale.

III, 91

92. In montagna l'esplorazione vicina dovrà spesso essere affidata a reparti organici di truppe a piedi, per regola non inferiori al battaglione, rinforzati all'occorrenza con artiglieria. In tal caso il procedimento del nucleo esplorante è quello tipico a sbalzi. La distanza alla quale il nucleo si spinge sarà per regola minore che nei terreni di configurazione normale, e sarà subordinata alla durata della resistenza che il nucleo esplorante potrebbe esercitare, occorrendo, in quel terreno e in quella situazione.

LE AVANGUARDIE. — 93. A partire dal momento in cui entra in funzione l'esplorazione vicina, o al più tardi quando i grossi delle opposte esplorazioni lontane vengono a contatto, le colonne in movimento provvedono direttamente alla propria sicurezza, distaccando le rispettive avanguardie.

Circa il conveniente anticipo di questo provvedimento valgono le ragioni psicologiche e di addestramento di cui si è fatto cenno per l'esplorazione vicina (85).

Ciscuna avanguardia comprende per regola una forza non superiore ad un terzo della fanteria della colonna, coi rispettivi pezzi per fanteria, reparti del genio per sommario riattamento delle comunicazioni, mezzi di collegamento, elementi di sanità; eventualmente reparti di artiglierie campali.

Còmpito dell'avanguardia: dare sicurezza immediata alla colonna preservandola da sorprese ed evitando ad essa, nel caso d'incontro con piccole frazioni avversarie, o con resistenze che occorra rimuovere, le ripercussioni che nuocerebbero alla regolarità del suo movimento; assicurare alla colonna, in caso d'incontro col nemico in forze, il tempo per pas-

sare dalla formazione di marcia allo schieramento per l'attacco.

94. Per assolvere il suo còmpito, l'avanguardia si suddivide in due scaglioni, grosso e testa, convenientemente distanziati in guisa che entrambi non possano cadere contemporaneamente sotto il tiro efficace delle mitragliatrici avversarie che si svelassero all'improvviso. Il reparto di testa distacca delle punte spingendole innanzi a una distanza variabile secondo il terreno, ma regolata a un dipresso secondo lo stesso criterio anzidetto. Queste punte (per regola di forza non inferiore al plotone) si aprono a ventaglio sul dinanzi dell'avanguardia e perlustrano il terreno. Conviene che le singole punte, specie quelle estreme, siano alleggerite e dispongano anche di biciclette dove il terreno ne consente l'impiego.

95. Nel caso, da considerarsi eccezionale, di una Divisione in marcia sopra un'unica strada, la distanza fra grosso della colonna e coda dell'avanguardia potrà essere, in terreni di normale configurazione, di 2000-3000 metri; quella complessiva fra grosso della colonna e punte dell'avanguardia, di 4000-5000 metri all'incirca. Questa distanza corrisponde all'incirca a quanto occorre per dare protezione al grosso della colonna rispetto a possibili tiri di artiglierie leggere avversarie. In montagna queste distanze variano, e possono mutare anche durante la marcia, secondo la configurazione del terreno.

Incontrando resistenze che debba rimuovere, l'avanguardia porta innanzi i suoi elementi ed agisce di forza; occorrendole appoggio, questo deve esserle dato tempestivamente dalle artiglierie della colonna, una aliquota delle quali, stabilita dal

comandante in relazione alla situazione ed al terreno, marcia verso la testa del grosso, pronta a portarsi innanzi e ad entrare in azione.

Circa il contegno dell'avanguardia nel caso d'incontro col nemico in forze vedi n. 129 e segg.

96. Allorchè la Divisione marcia su più colonne, la forza delle singole avanguardie parziali varia proporzionalmente alla entità della colonna rispettiva; ma per regola non viene diminuita la distanza fra grosso della colonna e coda dell'avanguardia. I distaccamenti, quando ve ne fossero, si regolano invece secondo il criterio indicato al n. 94.

97. Il sistema di sicurezza sul dinanzi di una grande unità in marcia viene completato mediante preventiva occupazione di osservatori in prossimità delle direttrici del movimento e mediante l'osservazione aerea.

98. Nei movimenti in vicinanza del nemico la costituzione degli scaglioni d'avanguardia avviene sempre, anche se le fanterie ed altri elementi vengono trasportati con automezzi.

99. Allorchè si compiono marcie di notte, le distanze fra grosso e avanguardia e fra gli elementi di questa vengono sensibilmente ridotte. La vigilanza dell'aviazione si esercita specialmente mediante accurate ricognizioni compiute nelle ore diurne e prosegue eccezionalmente anche nella notte. Il nucleo di esplorazione vicina va, nel giorno precedente e preferibilmente all'alba, ad occupare linee o punti determinati del terreno, specie i passaggi obbligati, e vi sosta occultandosi, disposto in guisa da costituire copertura alla marcia della grande unità che si compie nella notte successiva; riprende

poi distanza, secondo gli ordini che avrà ricevuto, al sopraggiungere delle colonne. Talora può convenire di rinforzare il nucleo esplorante con altre unità (fanteria autoportata e artiglieria leggera).

LE SOSTE. — 100. Anche in lontananza dal nemico, le misure di sicurezza durante le soste non debbono mai essere tralasciate, sia che si tratti di stazioni vere e proprie (soste di almeno una notte, o di una intera giornata) od anche soltanto di fermate (soste di più breve durata).

A seconda della situazione, delle possibilità locali, del tempo disponibile, le truppe accantonano, accampano o addiacciano.

La protezione dalla osservazione e dalle offese terrestri si ottiene mediante misure di sicurezza (avamposti); la protezione contro l'osservazione e le offese aeree mediante crociera aerea, quando ciò è possibile, mediante difesa contraerei e soprattutto con l'occultamento ed il mascheramento. La segretezza dei movimenti è efficace elemento di sicurezza per questi e per le soste.

Durante le soste, i comandi prenderanno le misure tecniche e disciplinari utili per evitare perdite e prevenire disordini.

101. Còmpito degli avamposti: preservare dalle sorprese le truppe retrostanti che sostano; osservare, se possibile, i movimenti del nemico, e impedire a questo l'osservazione da terra delle truppe che gli avamposti proteggono; in caso di attacco nemico, resistere quanto occorra per dar tempo al comandante delle truppe di prendere le sue disposizioni.

Gli avamposti assumono forza, composizione e disposizione varia a seconda del terreno, della

situazione rispetto al nemico, della entità della colonna da proteggere, del modo di stazionare del grosso, dell'ampiezza della zona d'alloggiamento.

Un sistema completo d'avamposti ha forza non superiore a un terzo circa della fanteria della colonna, e comprende anche artiglieria leggera, ed elementi per il collegamento e per il servizio di sanità. Si compone di **piccole guardie, gran guardie e riserva d'avamposti** scaglionate in profondità, col criterio che le prime possano tenersi in facile e rapida comunicazione con le seconde, e che ogni elemento possa accorrere in tempo sulla posizione stabilita per la resistenza, in caso di attacco. Le piccole guardie esercitano la vigilanza mediante **vedette**.

La distanza degli avamposti dalle truppe che sostano deve essere tale da sottrarre queste all'azione delle artiglierie campali dell'avversario.

La posizione di resistenza degli avamposti corrisponde normalmente alla linea delle gran guardie, salvo il caso in cui essa coincida con un ostacolo continuo ed importante o dominante, lungo il quale si debbano, per necessità, disporre invece le piccole guardie e le vedette. **Posti di riconoscimento e pattuglie mobili** di cavalleria o ciclisti, od anche di fanteria, integrano la sorveglianza delle strade e del terreno interposto.

102. Da questo sistema completo si può scendere a sistemi più semplici e più speditivi quando le probabilità di attacco nemico siano molto ridotte.

In tal caso si può limitare il servizio agli **avamposti di marcia**, cioè alla sorveglianza delle direttrici di possibile avanzata nemica, mediante gran guardie situate su strade, collegate fra loro da vedette e

pattuglie, e sostenute all'occorrenza da una riserva stazionante sulla direttrice principale.

Quando, infine, soprattutto per ragioni di tempo, non sia possibile o non convenga stabilire nemmeno questo sistema di avamposti ridotto, si attua la **fermata protetta**; le colonne si arrestano nella formazione stessa di marcia; gli elementi di sicurezza disimpegnano da fermo il loro servizio e, se ne hanno il tempo, distaccano qualche vedetta o pattuglia per estendere la zona sorvegliata.

Di notte le vedette e le pattuglie debbono essere più fitte e di forza maggiore che di giorno.

Richiami convenzionali bene stabiliti servono a segnalare attacchi in forze ed a richiedere i tiri di protezione e d'arresto dell'artiglieria, possibilmente già predisposti in modo da sferrarsi prontamente su obiettivi indicati in precedenza.

CAPO IV.

L'AZIONE OFFENSIVA DI UNA GRANDE UNITÀ INQUADRATA IN TERRENO LIBERO. — I

A — LA MANOVRA.

103. Nel presente capo e nei successivi si esamina l'azione di una grande unità complessa inquadrata, composta di un numero non determinato di grandi unità minori.

Per lo studio dell'azione offensiva si considera l'ipotesi, che sembra potersi ritenere più frequente in guerra, che ad un certo istante uno dei due avversari in movimento, o per constatata inferiorità di forze o di mezzi, o per sfruttare un determinato terreno d'azione, o per attuare un determinato disegno di manovra, o infine per sopraggiunti ordini superiori, si arresti per attendere l'attacco.

Tale arresto può essere deciso a qualche tappa prima dell'incontro, per aver tempo di predisporre una almeno embrionale sistemazione della difesa, o anche nell'imminenza dell'incontro medesimo.

Al caso dell'incontro fra avversari entrambi in movimento è brevemente accennato al n. **110**.

104. Il comandante della grande unità che muove incontro al nemico, o ne attende l'attacco, ha ricevuto un compito ben determinato e mezzi d'azione corrispondenti. A lui spetta di stabilire il concetto d'azione e le modalità per tradurlo in atto.

105. Il concetto d'azione mira alla integrale realizzazione dello scopo assegnato, mediante la manovra.

Il concetto d'azione deve essere semplice; concezioni complicate ben di rado riescono.

Il concetto d'azione si traduce in un disegno di manovra.

Principi essenziali della manovra sono l'azione a massa e la sorpresa.

106. Sorprendere significa giungere addosso al nemico nel momento, nel punto e nella direzione in cui esso meno ci aspetta, impiegando modi di azione ed anche, quando possibile, mezzi non prima conosciuti da esso.

Quando l'azione si svolge su fronti continue, la sorpresa si può ancora ottenere, se pure in misura più limitata, colla scelta del punto, del tempo, del modo. Condizioni essenziali: la segretezza dell'organizzazione e la rapidità dell'esecuzione.

107. Il principio della massa sta alla base di qualsiasi manovra. L'applicazione di esso può talvolta consentire di prendere utilmente l'offensiva anche a chi disponga, nel complesso, di forze e mezzi inferiori all'avversario,

Grandi unità che attaccano hanno per regola settori d'azione superiori alle fronti che, in relazione alle loro forze ed ai loro mezzi, potrebbero attaccare a fondo in tutta la loro estensione. Occorre perciò che lo sforzo venga concentrato, in guisa da conferirgli la necessaria capacità di sfondamento, in rapporto colla capacità di resistenza avversaria. Operare diversamente significherebbe compiere sforzi vano ovunque. Le azioni così condotte diconsi **azioni principali**. Sui rimanenti tratti della fronte

si svolgono altre azioni, con forze e mezzi proporzionalmente minori; queste diconsi **azioni concomitanti**. Esse debbono avere tale intensità da almeno fissare le forze nemiche contrapposte, senza di che si faciliterebbe all'avversario la concentrazione del suo sforzo (contrattacchi compresi) contro il tratto ove si svolge la nostra azione principale.

Il compito delle azioni concomitanti deve essere, sempre che possibile, materializzato colla assegnazione di obiettivi da raggiungere. Anche sui tratti di fronte destinati alle azioni concomitanti si applica, in particolare, il principio della massa (concentrazione dello sforzo).

108. Il concetto d'azione deve scaturire dall'esame ponderato di tutti gli elementi del problema tattico, che sono a cognizione del comandante, segnatamente: scopo da raggiungere, situazione morale e materiale propria e del nemico, terreno.

Lo scopo è l'elemento preponderante.

Gran conto deve essere fatto degli elementi morali.

Nell'apprezzamento della situazione avversaria sono elementi essenziali, che devono essere noti per la più gran parte fin dal tempo di pace: armamento, dottrina, e metodo dell'avversario. Partendo da questi dati e da quelli della situazione avversaria contingente, potrà il comandante formulare un giudizio, se pure soggettivo, sulla **probabile** azione e reazione del nemico.

L'apprezzamento della situazione e delle intenzioni del nemico deve essere fatto in relazione alla situazione ed alle intenzioni proprie; qualunque sia la conclusione che se ne trae, essa non deve condurre mai a deviazione dal proprio scopo o a

rinuncia ad esso, sibbene ad una tenace ricerca delle modalità per raggiungerlo. La decisione deve essere presa in tempo, poichè la organizzazione dell'azione si faccia nelle migliori condizioni di calma e di ordine; non deve mai essere rimandata per ottenere il risultato di nuove ricerche d'informazioni.

Il **terreno** influisce sul disegno di manovra colle sue caratteristiche più o meno favorevoli all'azione, e concorre in parte a determinarne il disegno; però il comandante non deve mai subire passivamente i vincoli che il terreno pone all'azione, ma deve sforzarsi di convertire a proprio vantaggio, coll'abile sfruttamento, anche le sue caratteristiche apparentemente contrarie.

IL DISEGNO DI MANOVRA. — 109. La rottura della fronte nemica da parte di una grande unità complessa può anche essere il risultato di un unico sforzo applicato ad un tratto determinato dello schieramento avversario. A ciò deve tendere, sempre che possibile, il comandante. Ma questa soluzione semplice, più facile a verificarsi per le grandi unità d'ordine inferiore, sarà meno frequente per le grandi unità più complesse. Per queste si verificherà più spesso la necessità di compiere una serie di sforzi contemporanei o successivi applicati a punti diversi della fronte da attaccare. Tale sarà il caso normale in terreno di montagna.

Si avranno così una serie di azioni principali, contemporanee e successive, e una serie di azioni concomitanti. Al principio della massa si aggiunge quello della **combinazione degli sforzi**. Scegliere il tratto o i tratti di fronte da attaccare, determinare le forze ed i mezzi da assegnare a queste azioni, sta-

bilire compiti e forze delle azioni da svolgere sui tratti rimanenti, **coordinare strettamente le une e le altre nello spazio e nel tempo in modo da assicurare l'avanzata su tutta la fronte**, il tutto in relazione allo scopo assegnato, **costituisce l'essenza del disegno di manovra.**

Il carattere delle azioni concomitanti non potrà essere dissimulato, risultando esso dal dosamento delle forze e dei mezzi. Ma il comandante deve ottenere che l'importanza del rispettivo compito sia sempre la più alta nella coscienza di ciascun esecutore.

110. La differenza fra azione principale e azione concomitante si presenterebbe in modo caratteristico **nell'ipotesi di incontro fra due avversari entrambi in movimento**; nel qual caso ciascuno di essi cercherebbe di concentrare il proprio sforzo offensivo in un tratto della fronte, per lui più favorevole e più pericoloso per l'avversario, limitandolo sul resto della fronte a quanto occorra per trattenere il nemico, pur tenendosi in misura di parare anche in quel tratto ad impreviste azioni avversarie.

111. Il disegno di manovra comprende l'impiego dei mezzi a diretta disposizione del comandante; aviazione, artiglierie, riserve. Con tale impiego il comandante fa sentire il suo diretto intervento nell'azione. La riserva non deve essere impiegata a spizzico per parare all'imprevisto, ma in blocco, per pesare in modo decisivo sullo svolgimento dell'azione. La possibilità di efficace, tempestivo impiego della riserva sarà tanto maggiore quanto più essa potrà essere rapidamente spostata; si impone spesso a questo fine l'impiego, già predisposto, di automezzi. Il comandante deve ricostituirsi,

colle unità ritirate dalla fronte, una propria riserva, quando la riserva disponibile sia stata impegnata.

Spostamenti di forze e di mezzi precedentemente assegnati a grandi unità dipendenti, specie di artiglierie, per farli agire su altro tratto della fronte, si renderanno necessari di frequente nello svolgimento di manovre che comprendano successive fasi distinte.

112. Dal disegno di manovra conseguono le **disposizioni per lo schieramento della grande unità.** Questa ha per regola una zona d'azione compresa tra linee del terreno bene evidenti, alla quale corrisponde una determinata fronte d'attacco. Il comandante dovrà dosare diversamente il proprio sforzo in corrispondenza dei vari tratti della fronte; ne deriverà una ripartizione di compiti per le grandi unità dipendenti, nel senso della fronte e in quello della profondità.

La prima viene fissata in base alla distinzione fra azioni principali e azioni concomitanti; avranno fronte minore le grandi unità destinate a compiere maggiore sforzo. Queste si scaglionano maggiormente in profondità e dispongono, in proporzione, di una maggiore quantità di artiglierie (le quali vengono spesso anche rinforzate), così da poter esercitare uno sforzo più intenso e più prolungato.

Per regola in una grande unità complessa la disposizione delle forze in profondità comprende tre schiere :

- a) nella prima le grandi unità destinate ad iniziare ed a condurre sino ad un dato punto l'azione;
- b) nella seconda le grandi unità destinate a continuare l'azione dopo avere sostituito o scavalcato le precedenti, od anche inserendosi fra esse;

e) nella terza le grandi unità di cui il comandante dispone per intervenire nell'azione.

Le grandi unità non destinate ad impegnarsi subito ricevono tutte le disposizioni atte ad assicurare la coordinazione del loro movimento con quello delle grandi unità di prima schiera ed a facilitare il loro impiego ulteriore.

113. Per le grandi unità di seconda e terza schiera prevalgono il più a lungo possibile i criteri di comodità e si accentuano le cure per la conservazione della efficienza materiale e morale delle truppe; ma ad ogni giornata la situazione d'insieme deve segnare un passo innanzi verso la situazione di base per l'esecuzione della manovra e rispondere, al tempo stesso, alle più sfavorevoli possibilità per la giornata seguente.

Infatti, finchè i due avversari non sono venuti a contatto, essi conservano ancora, per solito, una notevole libertà d'azione l'uno rispetto all'altro; le tendenze difensive, o presunte tali, possono mutarsi all'improvviso in aggressività; nuove informazioni possono dimostrare erronee le precedenti ipotesi sulle intenzioni nemiche; azioni dell'aviazione nemica, interruzioni attuate all'ultimo momento dall'avversario, anche il sopraggiungere improvviso di fenomeni naturali (specie in montagna, ed in pianure con fiumi torrentizi) potrebbero far sorgere inattesi ostacoli al movimento.

Perciò il comandante, nel disporre lo schieramento delle grandi unità sottoposte, deve evitare:

a) di limitare la propria libertà d'azione e di reazione alle possibili iniziative nemiche, e perciò anche di impegnare riserve lungo direttrici dalle quali

sia poi difficile e lento spostarle, occorrendo, verso direttrici diverse;

b) di svelare le proprie intenzioni con un prematuro addensamento rilevabile dall'osservazione nemica;

c) di intasare comunicazioni poco più che sufficienti ad alimentare le grandi unità di prima schiera e le antistanti aliquote di truppe celeri, proprio quando tutto il sistema, ancora in movimento, rende più arduo il problema logistico generale;

d) di intralciare la rapida avanzata degli elementi di Corpo d'armata (specie artiglierie pesanti campali ed eventualmente pesanti) che debbono in questo momento serrare sotto alle Divisioni di prima schiera per cooperare con esse in fase di avvicinamento;

e) di far sentire troppo intensamente alle grandi unità di seconda e terza schiera le ripercussioni degli avvenimenti che interessano la prima.

Elemento di grande aiuto nel risolvere questo problema, vincolato da esigenze in parte contrastanti, è la disponibilità di mezzi celeri di trasporto per una parte delle truppe arretrate.

La disponibilità di questi mezzi consente al comandante una sensibile latitudine nella scelta del momento in cui operare il concentramento delle unità destinate alla funzione di riserva; ne deriva la possibilità di operare spostamenti gradualmente man mano che il concetto d'azione si avvia ad assumere forma definitiva, il che consente una elasticità di condotta sempre meglio aderente alla realtà dell'azione.

114. La determinazione del tratto o dei tratti di fronte su cui esercitare lo sforzo principale è la

parte più importante del disegno di manovra. Per l'avversario la direzione più pericolosa è generalmente il fianco; perciò, quando è possibile, si deve agire contro uno od anche contro entrambi i fianchi dello schieramento nemico.

Questa possibilità si presenta in modo caratteristico per le grandi unità d'ala. Queste hanno per regola il compito di sopravanzare l'opposta ala avversaria e di rovesciarla; e poichè l'avversario potrebbe tendere a fare altrettanto, così il risultato di questa manovra dipende in primo luogo dalla forza dell'unità che vi è destinata, dal raggio dell'azione ch'essa può sviluppare, e soprattutto dalla rapidità e dal vigore con cui la manovra è eseguita.

La grande unità d'ala che tenta avvolgere il fianco avversario assume schieramento idoneo, colle schiere arretrate forti e gravitanti verso l'esterno; copre il proprio fianco con distaccamenti esterni e specialmente con unità celeri, alle quali spetta di operare l'avvolgimento su largo raggio per cadere sul tergo dell'avversario.

115. Spesso però, nel caso di fronti continue, l'azione iniziale dovrà forzatamente svolgersi in senso frontale. Ma si deve tendere, mercè lo sforzo o gli sforzi successivi applicati ai diversi punti della fronte nemica, a trasformare appena possibile l'azione frontale in azione di fianco. L'azione si svolge in tal caso col concetto di cercare o creare lungo la fronte nemica dei tratti più deboli, penetrarvi e lanciare nella breccia truppe destinate all'azione sul fianco e sul tergo.

Ciò sarà tanto più facile quanto più vasta sarà la breccia aperta nella fronte nemica.

Se la breccia non sarà abbastanza larga e profonda e non risulti perciò disorganizzato lo schieramento delle artiglierie campali avversarie, non converrà lanciare attraverso di essa altre truppe all'infuori di quelle che già si trovano pronte per l'immediato sfruttamento del successo locale; le altre riserve disponibili saranno utilmente lanciate contro un tratto di fronte, bene scelto, nell'immediata adiacenza della breccia medesima, per rendere più esteso il cedimento. Una breccia di 5 o 6 chilometri di ampiezza consente già la penetrazione e l'azione sul tergo dei tronconi avversari.

116. Grandi unità complesse ricevono compiti molto estesi nello spazio e nel tempo. Il disegno di manovra che ne consegue deve comprendere tutti gli atti che si vogliono compiere per assolvere il compito ricevuto. Ma in questo disegno può considerarsi definitiva solo quella parte che si riferisce alle prime azioni, da svolgere a breve distanza di tempo; e per queste soltanto vengono dati ordini alle unità sottoposte. Le azioni successive possono essere prevedute soltanto sotto forma di un disegno di massima, suscettibile di modificazioni e di adattamenti, in base ai risultati delle prime azioni ordinate, e tenuto fermo lo scopo da raggiungere. I comandi sottoposti ricevono al riguardo semplici direttive di orientamento, alle quali succederanno gli ordini.

La decisione relativa a queste azioni successive deve essere presa in tempo, perchè gli ordini corrispondenti giungano e possano essere eseguiti prima che sia sensibilmente modificata la situazione sulla quale essi sono fondati.

Elemento essenziale per questa importante fun-

zione del comando è la costante informazione sul nemico.

Importa in ogni caso che l'intervallo fra i successivi atti della manovra sia il più breve possibile, compatibilmente colla necessità di riordinare o sostituire le grandi unità di prima schiera, modificare il dosamento delle forze e dei mezzi, portare innanzi le grandi unità arretrate. Ogni prolungamento di questo intervallo oltre lo strettamente necessario risulta a tutto vantaggio del nemico.

117. Qualunque sia l'andamento, anche diverso dal previsto, delle prime azioni, la determinazione degli atti successivi deve essere ispirata a questa duplice necessità: **non deviare mai dallo scopo assegnato, mantenere all'azione complessiva carattere di assoluta unità.**

118. La direzione. Il disegno di manovra determina, in relazione allo scopo assegnato, la direzione secondo la quale la grande unità deve operare. Questa direzione è elemento essenziale della manovra e deve essere mantenuta con ogni sforzo; lo stesso dicasi delle direzioni o assi di movimento che vengono assegnati alle grandi unità sottoposte.

Può avvenire che nel corso dell'azione si produca una deviazione dell'asse di movimento; nel quadro della grande unità complessa tali deviazioni possono esser previste, tanto più che, specialmente in queste unità, si avranno bene spesso divergenze fra l'asse di movimento e le direzioni dei diversi attacchi; in tal caso il mantenimento della direzione consegue dal coordinamento delle azioni delle varie grandi unità.

Allorchè la deviazione dall'asse di movimento si produce per forza maggiore, è obbligo del comandante di ristabilire la direzione al più presto, ricorrendo se necessario ad apposite azioni, per le quali è giustificato l'impiego delle riserve.

Lo stesso dicasi allorchè, nel corso dell'azione, un cambiamento di direzione della grande unità si renda necessario, perchè previsto nel disegno di manovra o perchè ordinato dal comando gerarchico superiore.

119. Può accadere che, nello sviluppo di una serie di azioni fra loro coordinate, il successo si delinei in direzione diversa da quella prevista. L'adattamento del disegno di manovra alla nuova situazione deve essere immediato; a ciò deve tendere anche la elasticità delle predisposizioni adottate per le fasi successive della manovra.

120. Sulla fronte di una grande unità complessa il coordinamento dell'azione delle grandi unità sottoposte deve perdurare strettissimo finchè non si delinea il cedimento o la rottura della fronte avversaria. Il comandante, che ha concepito il disegno di manovra e ne ha preparata l'attuazione, influisce sull'azione, oltrechè coi mezzi rimasti a sua disposizione, anche mercè l'intervento personale proprio e degli ufficiali del suo comando. L'importanza dell'intervento personale del comandante è grandissima, ed è in funzione del prestigio personale di cui egli gode. L'intervento degli ufficiali del comando sarà efficace se rimarrà inquadrato nelle direttive del comandante ed orientato allo scopo da raggiungere, e se sarà mantenuto in giusti limiti di spazio e di tempo. La personalità di questi

collaboratori non può e non deve mai sostituirsi a quella del comandante (5).

Allorchè nel corso dell'azione si verificassero, sulla fronte di una grande unità dipendente, mutamenti della situazione che rendessero non attuabile o non opportuna l'esecuzione di un ordine del superiore comando, e mancasse il tempo di provocare una nuova decisione, la responsabilità di questa, armonizzata coi nuovi elementi di fatto ed orientata alla situazione generale ed allo scopo da raggiungere, spetta intera al comandante la grande unità interessata.

121. Avvenuto il cedimento della fronte avversaria, ciascuna delle grandi unità impegnate si sforza di ampliare quanto più possibile il successo ottenuto sulla sua fronte o di sfruttare il cedimento della contigua fronte avversaria per progredire. La parola d'ordine è: avanzare tutti contemporaneamente nelle direzioni prestabilite. In questa fase, allo stretto coordinamento da parte del comando superiore si sostituiscono il comune orientamento sullo scopo da raggiungere e la direzione assegnata al movimento di ciascuna delle grandi unità sottoposte.

Il comandante provvede a riordinare lo schieramento delle grandi unità dipendenti, a ricostituire le riserve di forze e di mezzi, a spostarle nelle direzioni e nei luoghi convenienti per alimentare l'avanzata o per parare a possibili reazioni dell'avversario.

Se una ripresa della resistenza avversaria su nuove posizioni arretrate è prevista, il che deve risultare in tempo dalle informazioni raccolte coi vari mezzi sul nemico, il comandante impartisce gli ordini necessari per la sosta ed il riordinamento

delle grandi unità di prima schiera, per le sostituzioni eventualmente necessarie e per la ripresa dell'azione nel termine più breve.

Il decentramento dell'azione è massimo allorchè l'avanzata si trasforma in inseguimento. Questo è compito dei reparti più celeri e delle grandi unità dipendenti che sono a più diretto contatto coll'avversario. Preoccupazione del comandante deve essere di alleggerirle degli elementi più pesanti perchè non sia ritardato il loro movimento e perchè non si producano intasamenti sulle direttrici di avanzata. Per l'inseguimento vedi nn. **167** e seguenti.

**L'AZIONE OFFENSIVA DI UNA GRANDE
UNITÀ INQUADRATA IN TERRENO LI-
BERO. — II.**

B — L'AVVICINAMENTO E L'ATTACCO.

L'AVVICINAMENTO. — 122. Col diminuire della distanza del nemico e avvicinandosi la possibilità di combattere, le grandi unità di prima schiera abbandonano le formazioni di marcia, e procedono o sostano in una formazione detta d'avvicinamento, che ne diminuisce la vulnerabilità e consente la loro pronta entrata in azione. Questa formazione è per regola su più colonne.

Nel momento in cui si manifesta, per le Divisioni di prima schiera, la necessità di passare alla formazione d'avvicinamento, si serrano tutte le file del comando, dalla Divisione all'Armata; l'azione tattica si accentra nelle mani dei comandanti di Corpo d'armata, i quali regolano l'azione delle Divisioni di prima schiera e coordinano strettamente con esse il movimento di quelle di seconda schiera, conservando a queste ultime, finchè possibile, la formazione di marcia.

123. L'avvicinamento ha inizio quando i grossi d'avanguardia delle Divisioni di prima schiera entrano nella zona d'azione efficace delle artiglierie nemiche di medio calibro. L'attaccante ha interesse a non anticiparlo, poichè l'avanzata in formazione d'avvicinamento aggrava la fatica delle truppe.

Nei terreni piani o collinosi l'avvicinamento si inizia a una distanza di 15-18 km. dalle possibili posizioni di queste artiglierie.

L'esame delle forme topografiche del terreno, inquadrato nella conoscenza della situazione generale, anche se nota soltanto a grandi linee, suggerisce quali possono essere le posizioni delle artiglierie nemiche delle quali si conoscano le principali caratteristiche.

124. L'avvicinamento si svolge mediante sbalzi successivi. Scopo degli sbalzi: portare innanzi ciascuna Divisione di prima schiera nelle migliori condizioni di sicurezza, mantenendola, in ogni istante, atta ad un pronto passaggio allo schieramento per l'attacco, in guisa da farvi intervenire gradualmente, ma senza ritardo, ed in successione logica, tutti gli elementi che la compongono.

Le posizioni successive da raggiungere al termine dei singoli sbalzi sono scelte in modo che da ciascuna di esse si possa, occorrendo, procedere all'attacco della posizione seguente.

125. Il passaggio dalla formazione di marcia a quella d'avvicinamento è graduale; esso si compie normalmente dopo un pernottamento od almeno dopo una fermata. La sua durata dipende soprattutto dal terreno.

Convieni che la formazione d'avvicinamento risulti il più possibile raccolta, compatibilmente con le esigenze della minore vulnerabilità; ciò affinché riesca più facile l'azione di comando e più rapido lo schieramento per l'attacco.

Fronte e profondità della formazione d'avvicinamento dipendono dalle notizie sul nemico e dal terreno (configurazione e praticabilità). In terreni piani o collinosi ciascuna Divisione di prima schiera

potrà tenere, all'inizio dell'avvicinamento, 4-6 chilometri di fronte per 8-10 chilometri di profondità all'incirca. Questa fronte si ridurrà gradatamente, per l'attacco, fino a 1500-2500 metri.

In montagna le fronti sono aumentate in ragione della impraticabilità di alcuni tratti, talora anche molto estesi, del terreno da percorrere. Le profondità dei singoli elementi delle colonne tendono ad aumentare; si deve approfittare delle fermate corrispondenti al terminé di ciascuno sbalzo per far serrare sotto i reparti e riprenderli alla mano. Via via che si procede verso il nemico, fronte e profondità si riducono, fino a corrispondere alle esigenze del combattimento che si vuole impegnare e a trasformarsi infine nello schieramento per l'attacco.

126. Nel caso normale di formazione su più colonne, queste si distinguono, secondo la loro posizione relativa riferita al senso del movimento, in **colonna di destra**, di **sinistra** ed eventualmente del **centro**.

Ciascuna colonna si suddivide in avanguardia e grosso; il grosso può essere a sua volta suddiviso in due o più scaglioni.

La forza e la composizione di ciascuna avanguardia parziale sono quelle previste al capo III per le marcie in vicinanza del nemico; similmente dicasi per lo scaglionamento di ogni singola avanguardia e per la sua distanza dal grosso, all'inizio dell'avvicinamento.

Man mano che le avanguardie procedono ed incontrano resistenze nemiche da rimuovere, questo scaglionamento si modifica, per far luogo in definitiva alla formazione di combattimento.

127. In ciascuna Divisione di prima schiera il complesso delle avanguardie parziali viene per tal modo a

costituire l'unica avanguardia della Divisione. L'unità dell'avanguardia è ottenuta mediante la convergenza verso il comune obiettivo, la comunanza delle successive linee assegnate per l'esecuzione degli sbalzi e la cooperazione dell'artiglieria, assicurata e regolata dal comandante della Divisione. Sotto la protezione dell'avanguardia si compie l'avvicinamento della grande unità.

Precedono l'avanguardia gli elementi dell'esplorazione vicina.

128. Compito dell'avanguardia : cercare il contatto collo schieramento nemico, spazzando il terreno dagli ostacoli che incontra, coprire la fronte della grande unità per preservarla da sorprese.

129. Contegno dell'avanguardia : in relazione ai suoi compiti l'avanguardia deve svolgere azione di forza; essa attingerà questa forza, oltrechè alla capacità combattiva dei suoi reparti, alla cooperazione dell'artiglieria della grande unità, cooperazione che dev'essere assicurata durante tutto il movimento.

Nel procedere dall'una all'altra delle posizioni fissate dal comandante della Divisione di prima schiera, l'avanguardia evita finchè possibile di arrestarsi; se vi è costretta, cerca di sostare sopra una di queste posizioni (prescelte anche perchè favorevoli alla resistenza) a protezione degli elementi retrostanti, specie delle artiglierie, e quivi attende gli ordini superiori.

130. È perciò necessario che sia stabilita una stretta relazione fra gli sbalzi dell'avanguardia e quelli del grosso, con particolare riferimento alle artiglierie di quest'ultimo. Ciò esige che tutto il

movimento, tanto del grosso quanto dell'avanguardia, sia regolato dal comandante della Divisione.

131. All'inizio dell'avvicinamento, i nuclei d'esplorazione vicina sono già assai prossimi all'avversario e talora anche già a contatto con esso. Nel primo caso essi proseguono l'azione esplorativa e vanno a raggiungere gli elementi dell'esplorazione avanzata già a contatto coll'avversario, se questa esiste. Allora, soli o rinforzati da elementi dell'esplorazione avanzata che rimangono in posto per ordine superiore, essi continuano anche da fermi l'azione esplorativa, tentando di insinuarsi fra gli elementi avversari che fronteggiano, e di spingersi quanto più possibile dentro lo schieramento nemico; in ogni caso si adoprano per riconoscere nei particolari l'avversario che hanno di fronte e ne informano il comandante della grande unità da cui dipendono. Al sopraggiungere dei reparti avanzati dell'avanguardia, si fondono momentaneamente con essi, in attesa del grosso dell'avanguardia medesima.

È buona regola che questi reparti celeri, avendo esaurito così il loro compito, vengano in tempo ritirati e riuniti in località arretrata per riordinarsi, e prepararsi ad impiego ulteriore.

132. Durante questa fase l'aviazione delle grandi unità è anzitutto incaricata di completare, in profondità, l'azione svolta dai nuclei d'esplorazione vicina. Dalle informazioni ch'essa invia fin dal principio, si deducono gli obiettivi sui quali concentrare al più presto i tiri delle artiglierie a lunga gittata ed i bombardamenti aerei.

Il bombardamento aereo, da effettuarsi sempre che possibile, è diretto essenzialmente a provocare

disordini nelle colonne avversarie che fossero in movimento, rallentandone l'avanzata, od a colpire ammassamenti di forze avversarie a distanze superiori alle gittate efficaci delle artiglierie.

La protezione delle colonne in marcia contro le offese aeree è data, oltrechè dalla scelta delle formazioni e dallo sfruttamento della copertura del terreno, dalla aviazione da caccia e dalle artiglierie contraerei, le quali si spostano a sbalzi ed a scaglioni.

133. Di fronte ad una vigilanza nemica forte e continua e su terreni aspri, l'esplorazione terrestre è gravosa, lenta e non riesce a penetrare in profondità. Occorre allora fare maggior assegnamento su quella aerea, coordinandola con azioni di bombardamento da un lato e con puntate offensive di truppe celeri ed alpine dall'altro. Queste susciteranno reazioni locali e ripercussioni più o meno estese; l'aviazione ne approfitterà per osservare, rilevare e dove possibile colpire.

Gli apparecchi in servizio d'artiglieria debbono essere stati messi a disposizione di questa prima che si inizi l'avvicinamento.

134. Quando l'avvicinamento si svolge in terreni molto accidentati o su fronti molto vaste, o con velocità notevole, gli apparecchi da ricognizione possono anche costituire un mezzo celere per segnalare ai comandanti delle grandi unità la posizione delle loro colonne più lontane o la linea raggiunta dall'esplorazione vicina, e le successive posizioni delle avanguardie e dei grossi, sempre quando non possano funzionare, con eguale rapidità, chiarezza e segretezza i collegamenti terrestri senza fili.

135. Via via che l'avvicinamento procede, le grandi unità di seconda schiera ricevono dal comando superiore disposizioni intese a mantenere le unità pronte per intervenire nell'azione, secondo il disegno di manovra, assicurando ad esse, fino all'imminenza dell'impiego, le migliori condizioni di movimento e di sosta.

Man mano che aumenta la vicinanza del nemico, l'azione dei comandi gerarchici superiori alla Divisione diviene sempre più serrata; le direttive fanno posto agli ordini.

136. Tutti gli atti che si svolgono nell'ambito della grande unità in questa fase preliminare dell'attacco sono strettamente guidati dal disegno di manovra del comandante. Trattandosi di grande unità complessa, questo disegno, concepito nel quadro delle direttive del comando superiore, può avere subito ritocchi durante la marcia al nemico in base ai nuovi elementi ottenuti sulla situazione, ma trovasi per regola già perfezionato all'inizio dell'avvicinamento.

Per contro il concetto d'azione delle grandi unità d'ordine inferiore si perfeziona per solito durante l'avvicinamento; nell'ambito della Divisione gli ultimi elementi per la decisione possono essere dati dall'azione dell'avanguardia.

L'azione dell'avanguardia viene esaminata in modo particolare nelle **Norme per l'impiego tattico della Divisione**.

137. Nell'azione offensiva in terreno libero da parte di una grande unità complessa, la decisione di passare dall'azione delle avanguardie allo sviluppo dell'attacco è per regola di competenza dei comandi delle Divisioni di prima schiera. Il coordinamento

fra le azioni di queste deve essere stato assicurato dagli ordini precedenti, dalla concomitanza delle azioni e dal comune orientamento sulla situazione, mercè le notizie fornite dai comandi superiori e lo scambio reciproco di notizie fra Divisioni contigue circa lo svolgersi dell'azione sulle fronti rispettive.

È necessario, che sulla fronte di ciascuna Divisione di prima schiera tutte le disposizioni siano state prese già durante l'avvicinamento e specie durante l'azione dell'avanguardia, al fine di ridurre al minimo il tempo occorrente per passare da questa alla preparazione ed alla esecuzione dell'attacco.

In questo intervallo, mentre l'avanguardia, sotto la protezione dell'artiglieria, mantiene e completa i risultati ottenuti e prosegue la ricognizione dello schieramento nemico che ha di fronte, si perfeziona la organizzazione dell'attacco. Le fanterie delle Divisioni di prima schiera serrano sotto ed assumono lo schieramento per l'attacco. Se l'avvicinamento ha dovuto protrarsi fino al cadere della notte, l'organizzazione dell'attacco si perfeziona durante le ore notturne, per poter iniziare l'attacco nelle prime ore del mattino successivo.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTACCO. — 138. Ha per scopo di rendere possibili e proficue la preparazione e l'esecuzione dell'attacco. Essa comprende: perfezionamento dell'osservazione e dei collegamenti, completamento delle ricognizioni del terreno e schieramento delle artiglierie e delle truppe, affluenza dei rifornimenti, predisposizioni pel funzionamento dei servizi. Fanno parte di questa fase anche azioni di fanteria ed artiglieria rivolte ad assicurare il possesso di determinati punti del terreno,

specie osservatori, che possono giovare alla nostra azione successiva, o dei quali importi impedire al nemico l'occupazione e l'utilizzazione; oppure destinate a provocare reazioni avversarie utili per la nostra osservazione.

Parte essenziale dell'organizzazione dell'attacco è lo **schieramento dell'artiglieria**.

139. L'artiglieria agisce per ottenere effetti di **neutralizzazione** o, quando necessario e possibile, di **distruzione** degli elementi avversari nocivi.

La neutralizzazione, per riuscire efficace, deve essere tempestiva e persistente; ad ottenerla tale non basta un breve concentramento di fuoco per ogni obiettivo, ma occorrono in genere concentramenti brevi, intensi e ripetuti; di qui la necessità di iniziare il tiro di neutralizzazione quanto più presto le circostanze lo permettano.

Tutte le artiglierie trovano impiego nella preparazione:

a) **le artiglierie divisionali**: in azioni di **spianamento**, contro centri di resistenza ed ostacoli materiali; di **appoggio** per sostenere azioni di fanteria preliminari all'attacco; eventualmente di **protezione** per paralizzare azioni di fanterie nemiche, e di **controbatteria** allorchè questa non possa o tardi ad essere svolta da artiglierie di corpo d'armata e sia indispensabile ed urgente svilupparla.

b) **le artiglierie di corpo d'armata**: in azioni di **controbatteria** o di rinforzo allo **spianamento** od alla **interdizione**.

c) **le artiglierie d'armata**: in azioni d'**interdizione** contro comandi, centri e mezzi logistici ed eventualmente di rinforzo alla **controbatteria**;

d) **i pezzi per fanteria**, integrando l'appoggio e la protezione delle artiglierie divisionali coll'agire contro obiettivi vicini, o particolari, mediante azioni di **accompagnamento** ad immediato sostegno delle azioni di fanteria, o di **arresto** contro carri armati, nuclei di fanteria a brevissima distanza, ecc.

Questa ripartizione di compiti vale anche per l'attacco.

140. Sulla base di questi compiti e tenendo presenti le caratteristiche tecniche delle artiglierie, si predispongono lo schieramento, si determinano le dipendenze, si organizzano l'osservazione ed i collegamenti.

Lo schieramento deve consentire l'esecuzione pronta, intensa, precisa della manovra di fuoco e la continuità della cooperazione dell'artiglieria con la fanteria. Ciò si ottiene assicurando ad ogni unità di artiglieria la maggior possibile ampiezza e profondità di zona battuta, agevolando la sovrapposizione delle zone battute nelle diverse unità e predisponendo il facile, graduale, e rapido spostamento delle artiglierie per evitare che entrino in crisi di gittata efficace.

Le dipendenze debbono essere regolate col criterio:

a) di conservare quanto più possibile le dipendenze organiche;

b) di far corrispondere la comunanza di dipendenza alla comunanza dei compiti;

c) di mettere a disposizione di ogni comandante i mezzi indispensabili per attuare la manovra di fuoco sul tratto di fronte di sua competenza; quando i mezzi siano scarsi in relazione ai compiti, si preferirà tenerli accentrati, ammettendo tuttavia

i comandi dipendenti a chiedere direttamente l'intervento di talune unità d'artiglieria, in casi ed entro limiti prestabiliti.

L'osservazione d'artiglieria deve assicurare pronta segnalazione degli obiettivi, immediato controllo dei tiri e constatazione dei loro risultati; essa risulta dalle azioni, coordinate ed integrantisi fra loro, degli organi d'osservazione aerei e terrestri.

Questa osservazione deve esercitarsi su tutto il campo di battaglia anche in condizioni atmosferiche difficili, e svolgersi con particolare efficacia a favore delle azioni di controbatteria e di appoggio.

I collegamenti debbono rendere agevoli i passaggi di dipendenza che si rendessero necessari. Particolare attenzione meritano quelli occorrenti per le azioni di appoggio.

141. Uno schieramento ben concepito ed eseguito, ed una completa organizzazione, conferiscono all'artiglieria la maggiore efficacia.

Però i limiti di tempo concessi dalle esigenze dell'azione generale, devono essere rispettati, e questa necessità può talvolta imporre l'urgenza dell'intervento. In tal caso, si ricorre a procedimenti speditivi, i quali permettono di mantenere all'azione dell'artiglieria tempestività e sufficiente precisione, purchè, naturalmente, consentano all'organizzazione quel minimo grado, al disotto del quale il concorso dell'artiglieria potrebbe riuscire assai meno potente e redditizio.

142. In terreno boscoso o fittamente coperto l'azione dell'artiglieria è limitata a particolari posizioni e a determinati obiettivi. Nell'interno dei boschi ad alto fusto i proiettili di piccolo calibro riescono efficaci soltanto a distanze minime ed

entro settori molto limitati (pezzi per fanteria); conviene quindi agire preferibilmente con artiglierie di medio e grosso calibro.

143. In montagna i forti dislivelli, la scarsa viabilità, le pendenze eccessive e le asperità del terreno limitano la disponibilità dello spazio e fanno sì che occorra maggior tempo per attuare lo schieramento.

Le posizioni da occupare sono sovente imposte dal terreno, e la loro assegnazione è strettamente legata alla mobilità delle singole artiglierie. Occorre allora cercare un compenso a questi vincoli con lo sfruttamento, spinto al massimo grado, delle caratteristiche balistiche dei vari materiali, e con la accurata organizzazione delle dipendenze, dei collegamenti, della osservazione.

Quest'ultima deve utilizzare osservatori situati a quote molto differenti, o largamente distribuiti in profondità e lateralmente, affinchè si integrino a vicenda riducendo al minimo le zone non viste. Su queste occorre esercitare in modo particolare la sorveglianza e l'osservazione a mezzo di aeroplani.

L'azione degli osservatori deve essere normalmente completata con quella di pattuglie di artiglieria spinte con gli elementi di fanteria più avanzati.

I collegamenti debbono sfruttare preferibilmente i mezzi di trasmissione ottici e radioelettrici.

144. Le artiglierie delle Divisioni di seconda schiera possono essere messe a temporanea disposizione dei comandanti le Divisioni di prima schiera, che operino sulla direzione nella quale

si intende impiegare successivamente quelle di seconda schiera cui dette artiglierie appartengono, e purchè si sia sicuri di non dover mutare questa direzione nel corso dell'azione.

Precise indicazioni debbono essere fornite dai rispettivi comandati di Corpo d'armata ai comandanti di Divisione che ricevono siffatto rinforzo d'artiglierie, circa il posto da assegnare alle medesime nello schieramento ed il momento (riferito alle varie fasi della battaglia) oltre il quale essi non potranno più fare assegnamento su tale rinforzo.

145. Durante l'organizzazione dell'attacco l'aviazione, mentre continua ad assicurare la protezione delle grandi unità dall'offesa e dall'osservazione dall'alto, intensifica l'azione diretta a scoprire, individuare, segnalare particolari sempre più minuti dello schieramento avversario ed a colpire, se possibile, truppe nemiche in movimento od in attesa.

LA PREPARAZIONE DELL'ATTACCO. — 146. È svolta prevalentemente dall'artiglieria, collo scopo di rendere temporaneamente o definitivamente innocui gli elementi avversari nocivi alle truppe attaccanti e perciò capaci di ostacolare l'attacco.

La preparazione d'artiglieria s'inizia assai prima che l'organizzazione dell'attacco sia completata. Ne fanno già parte i tiri d'artiglieria eseguiti durante l'azione dell'avanguardia e continuati durante la fase di organizzazione dell'attacco. Essa è regolata dai comandi superiori alla Divisione, con azione prevalentemente accentrata.

147. Gli obiettivi della preparazione sono da principio tanto meno numerosi quanto minore è il tempo dacchè i due avversari si trovano in presenza.

Sugli obiettivi noti il fuoco si sferra con concentramenti intensi, per averne presto ragione; mentre si continuano a sfruttare al massimo tutti i mezzi disponibili per individuare gli obiettivi non ancora riconosciuti. Gli obiettivi nuovi, man mano che si rivelano, sono fatti segno a concentramenti d'intensità adeguata, tenendo presente che la durata di tali concentramenti sugli obiettivi singoli sarà forzatamente tanto più breve, quanto più numerose saranno intanto le segnalazioni di obiettivi successivamente riconosciuti.

In terreno libero la preparazione d'artiglieria, sebbene condotta con azione di comando accentrata, non avrà però quel carattere d'insieme che essa può presentare nell'azione contro fronti da tempo stabilizzate; l'azione delle artiglierie divisionali e di corpo d'armata viene forzatamente a scindersi in preparazioni locali, in qualche caso anche non contemporanee fra loro. Più marcata fisionomia d'insieme conserva però sempre l'azione delle artiglierie di maggiore potenza, diretta contro gli elementi avversari arretrati.

Più metodica e più capace di effetti distruttivi può riuscire questa preparazione in zona alpina, dove le forme del terreno meglio individuano posizioni e vie di accesso.

Particolare importanza ha per l'attaccante l'aver messo fuori causa durevolmente batterie e mitragliatrici nemiche, prima che si inizi l'azione delle proprie fanterie.

Perciò, sempre che sia possibile, occorre dare la precedenza agli ostacoli più vicini ed agli elementi di fuoco più nocivi alla fanteria attaccante, affinché questa possa iniziare al più presto il suo movimento in avanti.

148. Talora, contro nemico non organizzato e su terreno unito, **carri armati** leggeri possono realizzare la sorpresa, anche senza lunghi preparativi, grazie alla rapidità della loro avanzata dall'ultima copertura alle prime posizioni avversarie. Occorre tuttavia che tale percorso sia breve, e che la fanteria attaccante si disponga in modo da lasciarsi rapidamente sorpassare dai carri, pur tenendosi pronta a seguirli.

L'azione dei carri si inserisce tra la fase di preparazione e quella di esecuzione dell'attacco, tendendo a fondersi con quest'ultima. I carri svolgono azione di **spianamento** di ostacoli materiali e centri di resistenza avversari, e di **accompagnamento** della fanteria.

149. L'intervento dei carri non modifica però i principi fondamentali d'impiego della fanteria, nè giustifica **da solo**, anche se attuato su grande scala, la soppressione della fase di preparazione.

La controbatteria preliminare all'attacco sarà infatti sempre necessaria, anzi lo sarà ancor più, in quanto l'apparire dei carri attira il fuoco dell'artiglieria avversaria su di essi e sulla fanteria che li segue. Però l'assunzione anche parziale dell'azione di spianamento da parte dei carri armati contribuisce ad abbreviare la fase di preparazione o, a parità di durata, a renderne più estesi e più durevoli gli effetti.

Soltanto una schiacciante superiorità di artiglierie ed una assoluta supremazia aerea, unitamente al largo impiego di carri armati, possono ridurre al minimo, sino quasi ad annullarla praticamente, la fase di preparazione.

150. Durante la preparazione occorre che gran parte dell'aviazione da ricognizione sia messa a disposizione, anche temporanea, dell'artiglieria, per accelerare l'individuazione di bersagli e disporre quindi di maggior tempo per neutralizzarli durevolmente prima che si inizi l'attacco.

Particolarmente intensa deve essere l'individuazione delle batterie e dei centri di resistenza avversari durante le azioni preparatorie all'attacco (**138**), le quali, simulando l'inizio dell'attacco stesso, provocano la reazione di moltissimi degli elementi di fuoco del difensore.

151. L'offesa dall'alto si esplica in questa fase per completare l'azione dell'artiglieria, agendo con lancio di bombe su obiettivi molto lontani o situati in zone non battute dal tiro terrestre; essa sarà rivolta di preferenza contro gli obiettivi dell'interdizione, più di rado contro quelli propri della controbatteria. Quest'azione produce alleggerimento dei compiti delle artiglierie d'Armata a vantaggio del rinforzo che esse possono dare all'azione normale delle artiglierie di Corpo d'armata.

L'azione di mitragliamento e il lancio di piccole bombe su piccoli nuclei delle fanterie avanzate non sono redditizi in questa fase; conviene piuttosto serbare le unità atte a questo compito per momenti più decisivi della lotta.

152. L'aviazione avversaria, sia che il difensore sferrì azione di contropreparazione, sia che se ne astenga, cerca in questa fase di scoprire e individuare nei particolari lo schieramento di artiglieria dell'attaccante, la distribuzione delle sue fanterie,

le direzioni possibili dell'imminente attacco e si sforza di ostacolare l'esplorazione aerea.

L'aviazione da caccia dell'attaccante deve opporsi a questa attività del difensore, in specie portando la propria opera a vantaggio dell'azione delle altre specialità, mentre le artiglierie contraerei proteggono lo schieramento della grande unità. Particolarmente utile per l'attaccante è la caccia contro i palloni frenati del difensore. La sicurezza dei numerosi apparecchi da ricognizione in volo in uno spazio relativamente limitato si ottiene più economicamente col servizio di crociera che non con quello di scorta. Quest'ultimo sarà pertanto riservato a favore di unità aeree con compiti più lontani.

La fase di preparazione, sempre sfavorevole alla sorpresa, può essere notevolmente ridotta quando si disponga di numerosa aviazione bene addestrata.

153. La preparazione d'artiglieria non termina bruscamente nè contemporaneamente su tutta la fronte della grande unità, ma sfuma, prima su un tratto, poi sull'altro, nelle azioni singole dell'attacco.

Più precisamente: man mano che l'attacco si pronuncia, la controbatteria dovrà spesso attenuarsi per rinforzare le azioni proprie delle artiglierie divisionali; le artiglierie di medio calibro già date in rinforzo alle Divisioni vengono da queste utilizzate per la controbatteria d'urgenza, per la neutralizzazione dei centri di resistenza meno vicini alle fanterie e, se occorre, per la distruzione o la neutralizzazione di ostacoli materiali.

L'interdizione prosegue per opera delle artiglierie d'Armata.

L'ESECUZIONE DELL'ATTACCO. — 154. Il movimento in avanti delle fanterie delle Divisioni di prima schiera precede il termine della preparazione d'artiglieria. Sotto la protezione di questa e dell'azione dell'avanguardia le fanterie hanno assunto lo schieramento per l'attacco, si sono disposte in formazione di combattimento, raggiungono la posizione occupata dall'avanguardia ed avanzano oltre con l'intento di portarsi senza sparare alla più breve distanza dal nemico.

Allorchè le fanterie sono costrette a far uso delle proprie armi per progredire, ha inizio l'attacco.

155. Il principio che guida l'azione della fanteria nell'attacco è quello stesso che informa il concetto dell'azione generale, cioè: agire contro uno e meglio contro entrambi i fianchi dell'avversario; se ciò non è subito possibile, sfondare un tratto della fronte avversaria, penetrarvi, agire poscia in senso laterale. Per sfondare, agire a tutta forza contro i tratti deboli, tenendo impegnati i tratti forti; far poi cadere questi ultimi con azione da tergo.

156. Scopo essenziale da raggiungere è che l'azione dell'artiglieria su un dato elemento dell'avversario segua l'azione di fuoco e di movimento della fanteria, prima che quell'elemento abbia avuto tempo di riaversi. La fanteria è dotata di mezzi che le consentono di sopperire a possibili lacune dell'azione dell'artiglieria e d'integrarla, dove e quando essa non può giungere, così da escludere ogni soluzione di continuità nel tempo e nello spazio.

L'avanzata di un elemento favorisce l'avanzata degli elementi vicini. Le mitragliatrici, portate immediatamente innanzi, battono d'infilata o di ro-

vescio i centri ancora resistenti; nuovi obiettivi si svelano, ma le artiglierie, rese più libere dalla caduta dei primi centri di resistenza avversari, prendono i nuovi obiettivi sotto il loro fuoco.

157. È questo un momento assai delicato dell'azione. Occorre, per la riuscita, che tutta la complessa organizzazione dell'attacco continui a funzionare come all'inizio, e se possibile si perfezioni, nonostante la reazione del nemico, la stanchezza e le perdite. Ciò esige grande spirito di previdenza da parte di tutti.

Gli osservatori terrestri debbono, quando occorra, essere portati innanzi con personale e mezzi di riserva, ma senza produrre interruzioni nel servizio.

Compiti sempre meglio definiti, riferiti anche al prevedibile sviluppo della reazione nemica, debbono essere dati agli aerei.

I collegamenti debbono essere mantenuti, le reti prolungate ove occorra, le perdite ripianate in modo che il servizio riesca assicurato.

Le munizioni, l'acqua, i viveri e quanto altro corre per mantenere in efficienza uomini e mezzi debbono affluire senza spreco, senza intasamenti, ma anche senza ritardi.

Le notizie, appurate da ciascun comando nel limite dei suoi mezzi di controllo, devono risalire continuamente la scala gerarchica, e ridiscenderla dopo accurato vaglio, completamento e smistamento, compiuti presso il comando della grande unità.

158. Allorchè reparti di **carri armati** possono essere messi a disposizione del comandante di una colonna d'attacco, questi indica ad essi gli obiettivi e ne fissa le modalità dell'azione, coordinandola con quella delle proprie unità.

La cooperazione tra fanteria e carri armati è assicurata:

- a) dalla comunanza degli obiettivi;
- b) da precedenti intese circa i particolari dell'azione comune, previa esatta conoscenza, da ambo le parti, del terreno su cui si tratta di avanzare e degli ostacoli che si dovranno superare od evitare;
- c) dall'impiego di mezzi di segnalazione;

159. All'inizio dell'attacco l'**aviazione** svolge, per regola, gli stessi compiti che durante la preparazione, ma con maggiore intensità, specie quando la preparazione sia stata brevissima.

Ma, appena le fanterie hanno iniziato la penetrazione, essa sorveglia con attenta cura il campo della lotta sia per segnalare improvvise reazioni locali, specie dirette sui fianchi delle colonne più avanzate, sia per scoprire, dai movimenti delle riserve, il concetto secondo il quale il difensore conta di passare al contrattacco. Speciale sorveglianza richiedono le zone defilate alla vista degli osservatori terrestri ed aerostatici.

Se l'attacco, realizzando la sorpresa, raggiunge rapidamente risultati notevoli, può accadere che il nemico reagisca disordinatamente e in modo del tutto diverso da quello che logicamente prevedeva l'attaccante. In tal caso un'attiva e ben diretta sorveglianza del campo di battaglia non solo evita gli effetti di perplessità e di disorientamento che potrebbero derivare da siffatte reazioni nemiche, ma permette di soffocare prontamente tali reazioni mercè concentramenti di artiglieria, preceduti o seguiti da lancio di bombe o da mitragliamenti da bassa quota.

Qualunque apparecchio, che nel compiere il suo servizio scorga obiettivi importanti sui quali non

si abbatte il tiro di artiglieria, deve segnalarli immediatamente.

160. Durante l'esecuzione dell'attacco, le offese dall'alto sono in genere limitate al bombardamento di elementi assai importanti o vulnerabili, quali colonne munizioni, alti comandi, accampamenti di truppe, artiglierie di grande potenza e lunga gittata.

Tuttavia avviene, soprattutto in montagna, che riserve si addossino a cigli coprenti, costituendo un bersaglio difficile a colpirsi con le artiglierie e con bombardamenti da alta quota. In simili casi può essere conveniente il mitragliamento effettuato da apparecchi molto leggeri e manovrieri, che possano abbassarsi notevolmente per ottenere effetti materiali sensibili.

161. La reazione avversaria ed anche il solo avanzarsi delle colonne di attacco possono interrompere i collegamenti materiali fra comandi e truppe; allora sarà necessario impiegare aeroplani per trasmettere ordini, notizie, richieste di fuoco e per rilevare le linee raggiunte dalle fanterie. Questo rilevamento può essere prestabilito, a ore determinate, dall'ordine di operazione per l'attacco.

162. Scopo essenziale dell'attaccante è la rapida risoluzione della lotta. Il difensore ha per solito interesse opposto. La lotta sarà tanto più breve quanto meglio saranno stati scelti gli obiettivi delle varie azioni, principali e concomitanti.

È però sempre da prevedere che, al momento culminante dell'azione, il difensore passi al contrattacco, al che talora possono anche bastare poche truppe decise, orientate, bene appoggiate dalla

propria artiglieria; condizioni facili ad ottenersi dal difensore.

In tale caso, anche se la segnalazione da parte degli aerei sia sollecita e tempestiva, tutto può essere compromesso se manchi all'attaccante la cooperazione dell'artiglieria.

Lo schieramento delle artiglierie ed i collegamenti debbono rispondere alle esigenze di questa stretta cooperazione, e permettere anche i tiri contro obiettivi vicini alle fanterie stesse, senza offendere queste ultime colla dispersione dei colpi e delle scegge. Le armi a tiro curvo, lanciabombe compresi, riusciranno utili per battere avvallamenti, zone defilate e simili; le armi a tiro teso, in specie le mitragliatrici pesanti, si porteranno innanzi per agire di fianco e d'infilata.

163. Lo sviluppo dell'azione dà luogo a diversi atti più o meno previsti e preordinati, e ad altri non preordinati.

Appartengono ai primi:

- a) la sostituzione e lo scavalcamento di grandi unità di prima schiera da parte di grandi unità di seconda schiera;
- b) l'esecuzione di manovre prestabilite;
- c) lo spostamento a scaglioni delle artiglierie delle grandi unità d'ordine superiore.

Appartengono ai secondi:

- a) le reazioni contro offese avversarie impreviste;
- b) le modificazioni parziali nel dosamento delle forze, che possono rendersi necessarie nel corso dell'azione;

c) deviazioni parziali dalla linea di condotta prestabilita, sia per sfruttare successi locali, sia per adattare l'azione alle condizioni di fatto constatate nel combattimento.

164. Tutti questi atti sono regolati secondo i principî seguenti:

a) imporre la propria volontà al nemico sempre, anche negli atti particolari;

b) **rinforzare le unità che riescono, non quelle che non riescono**; procedendo altrimenti si verrebbe, fra l'altro, ad addensare i bersagli là dove il fuoco nemico si è già dimostrato più efficace;

c) penetrare, senza preoccuparsi troppo dei fianchi e dei contatti; l'avvolto non sarà l'attaccato ma le truppe della difesa ch'esso avrà a lato.

d) curare il collegamento ma non smarrirsi se lo si perde; esso è nei cervelli e nelle linee generali dell'azione; il collegamento materiale non deve rappresentare una palla al piede per le unità che avanzano; se esso è materialmente perduto, il miglior modo per ristabilirlo è di raggiungere gli obiettivi fissati;

e) reagire alle offese avversarie impreviste non con una parata passiva, ma proseguendo l'azione intrapresa con moltiplicato vigore, limitando al minimo le provvidenze a protezione di essa.

165. Il comandante della grande unità complessa interviene nel combattimento essenzialmente coll'impiego delle artiglierie alla sua diretta dipendenza e coll'impiego della riserva.

Tale impiego è rigorosamente orientato allo scopo che egli si è prefisso di raggiungere col suo disegno di manovra.

Per quanto riguarda le artiglierie, queste vengono impegnate già nella fase di preparazione; spostamenti di esse nel corso dell'azione da un tratto all'altro della fronte sono per regola da evitarsi, giacchè si tradurrebbero in rallentamento dello sforzo con diminuzione della sua efficacia.

L'intervento della riserva decide l'azione, sfruttando i risultati ottenuti nell'attacco e rendendoli definitivi.

La scelta del momento e della direzione d'impiego della riserva è l'atto che maggiormente impegna la responsabilità del comandante; esso si sottrae a qualsiasi norma prescrittiva. Bene impiegherà la riserva quel comandante che durante tutta l'azione avrà saputo formarsi e conservare un chiaro concetto della situazione propria e dell'avversario, e non perderà mai di vista lo scopo da raggiungere.

L'intervento della riserva può essere preceduto da un poderoso concentramento di fuoco d'artiglieria sul tratto di fronte prescelto per la sua azione e sui tratti di fronte laterali che si vogliono immobilizzare. Tale immobilizzazione può essere differita al momento in cui si pronuncia l'azione della riserva, se questa avviene di sorpresa; in tal caso occorre l'impiego di una maggior massa di artiglierie per raggiungere immediatamente l'effetto voluto.

Nell'ambito delle grandi unità in sottordine la riserva può trovare impiego per parare ad un pericoloso contrattacco del nemico (agendo in tal caso, sempre che possibile, sul fianco delle truppe contrattaccanti). Tale intervento della riserva dovrà essere appoggiato mediante concentramenti di fuoco; il tempo necessario per far entrare in azione

la riserva sarà assicurato dalla prontezza ed efficacia di tali concentramenti. Ciò richiede uno sforzo di continua previdenza da parte dei comandanti responsabili.

166. Riuscito l'attacco e disorganizzata la resistenza avversaria, si prosegue l'azione tenacemente con tutti i mezzi terrestri ed aerei, per completare la disorganizzazione del nemico e distruggerlo, od almeno fargli perdere quanto più terreno sia possibile.

Intanto, se la situazione lo richiede, truppe retrostanti occupano ed organizzano il terreno conquistato.

Questi atti sono compiuti secondo l'orientamento generale stabilito dal comandante negli ordini d'operazione precedenti.

167. Questa azione di sfruttamento del successo deve essere immediata e violenta, per poter passare, senza indugio, all'inseguimento. Resistenze disseminate per coprire il ripiegamento dell'avversario, azioni di retroguardie, debbono essere superate e travolte. L'azione della grande unità assume in questo caso il carattere del massimo decentramento; tutti procedono senza preoccupazione di allineamenti nè di collegamenti laterali, col solo vincolo della direzione. Dato il carattere frammentario delle opposte resistenze, il compito principale dell'azione spetta alle fanterie, ai pezzi per fanteria, ai carri armati se ve ne sono disponibili. Sarà di grande efficacia, anche in questa fase, l'uso dei tromboncini e dei lanciabombe. L'artiglieria leggera deve compiere ogni sforzo per seguire ed appoggiare l'azione della fanteria. Importa far presto per non dar tempo al nemico di riprendersi e soprattutto per impedirgli di attuare le predisposte interruzioni, che

renderebbero tardo e perciò inefficace l'inseguimento.

168. L'inseguimento deve iniziarsi senza indugio, lanciando nelle breccie aperte le unità celeri e le truppe che sono a più diretto contatto coll'avversario. Scopo primo dell'inseguimento, specie per le truppe celeri, è raggiungere punti di obbligato passaggio per tagliare all'avversario ogni via di ritirata. Carri armati leggeri e molto mobili possono qui riuscire di grande rendimento. Le unità che inseguono debbono essere alleggerite al massimo e dotate di mezzi tecnici pel sollecito sommario riattamento delle comunicazioni più importanti. Gli elementi pesanti debbono essere arrestati in tempo. L'inseguimento più deciso riuscirà sterile di risultati se non sarà regolato ed alimentato dai comandi di grande unità con grande senso di previdenza.

169. Nello sfruttamento del successo e nell'inseguimento, bombardamenti aerei debbono essere diretti a compensare la minore intensità d'azione delle artiglierie, dovuta ai laboriosi cambiamenti di posizione, alla lontananza eccessiva di taluni obiettivi, pur importanti, ed alla possibilità di colpire anche le proprie fanterie, che serrano da presso l'avversario in ritirata.

Gli apparecchi da ricognizione, di fronte alla crisi in cui entra l'osservazione terrestre (specialmente in caso di repentino cedimento delle ultime resistenze avversarie in posto) ne assumono in parte i compiti, segnalando tentativi di reazione sui fianchi ed a tergo di elementi aggiranti, linee di resistenza arretrate, batterie in posizione, movimenti o lavori intesi a fronteggiare le truppe inseguenti, interruzioni importanti; osservano i tiri d'artiglieria,

collegano i comandi con le truppe lanciate all'inseguimento.

L'aviazione da caccia protegge soprattutto le colonne inseguenti, contro le quali tenteranno di agire aeroplani nemici.

Tutti gli apparecchi che abbiano materiale possibilità di offendere obiettivi terrestri, e non siano direttamente impegnati per compiti inerenti alla propria specialità, debbono agire contro le fanterie avversarie già scosse, per disorganizzarle del tutto e spegnere in esse ogni fiducia nella lotta.

CAPO VI.

L'AZIONE OFFENSIVA DI UNA GRANDE UNITÀ INQUADRATA IN TERRENO ORGANIZZATO.

170. In questo capo si esaminano le caratteristiche dell'azione offensiva contro nemico che attende l'attacco su posizioni già predisposte a difesa.

Si suppone che il nemico sia in posto da tempo sufficiente, in modo da avere sistemato il terreno prescelto per resistervi ed organizzato compiutamente il sistema: osservazione — collegamenti — fuochi.

L'organizzazione difensiva del terreno si presenterà spesso sotto forma di posizioni successive, distanti l'una dall'altra in guisa che l'attaccante che ne abbia superata una debba procedere ad una nuova organizzazione dell'attacco e ad una nuova preparazione prima di attaccare la posizione seguente.

Le posizioni retrostanti alla prima si presenteranno almeno abbozzate. Fra l'una e l'altra di queste posizioni successive potranno esistere posizioni intermedie, aventi funzione ritardatrice. Per questa nomenclatura e per la successiva vedi **206** e segg.

La prima posizione di resistenza sarà per regola coperta da una zona di sicurezza, il cui margine esterno (linea di sicurezza) sarà spinto innanzi quanto lo consentono le condizioni del terreno (facilità di osservazione e campo di tiro) e la possibilità di effi-

cace protezione da parte delle artiglierie leggere più avanzate. Artiglierie del difensore possono anche trovarsi nell'interno della zona di sicurezza.

La posizione di resistenza, di profondità variabile, in relazione soprattutto alla configurazione del terreno e alla possibilità di impiego utile delle armi pesanti della fanteria distribuite in profondità, comprende linee multiple di ostacoli materiali profondi, ed è all'interno disseminata di centri di resistenza, capaci di reciprocamente appoggiarsi e fiancheggiarsi. Elemento importante della posizione di resistenza è il suo margine esterno (linea di resistenza).

Le artiglierie del difensore sono schierate in profondità, all'indietro della linea di resistenza; le più pericolose sono le artiglierie campali, in maggioranza schierate a una profondità massima di km. 5-6 dalla linea oradetta; per raggiungerle occorre di regola superare più di una linea di ostacoli materiali.

Il difensore dispone per solito di forze e di mezzi inferiori a quelli dell'attaccante, ma può trarne il massimo rendimento con la diligente organizzazione, con l'occultamento ed il mascheramento, e mercè la preparazione dei contrattacchi.

171. Anche nell'azione offensiva su terreno organizzato i principi fondamentali sono quelli della massa e della sorpresa.

Il principio della massa è integrato da quello della **combinazione degli sforzi**, contemporanei o successivi.

172. La sorpresa assoluta non è possibile; si può invece ottenere la sorpresa relativa: circa il tratto di fronte che verrà attaccato, il tratto od i

tratti contro i quali si eserciterà lo sforzo principale, il momento nel quale sarà sferrato l'attacco, il modo come esso sarà sviluppato.

Ciò richiede assoluta segretezza, per il che occorrono: la più grande cautela da parte dei comandanti tutti, dai maggiori ai minori; la ricerca incessante di espedienti per attrarre in false direzioni le informazioni e le osservazioni del nemico; la difesa contro le intercettazioni. I movimenti saranno compiuti prevalentemente di notte. Importa, per contro, sfruttare al massimo i mezzi di informazione sul nemico e specialmente l'osservazione, che deve funzionare ininterrotta.

173. Caratteristica di questo tipo di azione è la possibilità, per l'attaccante, di scegliere il momento dell'attacco, dopo essersi procurato i dati necessari sul nemico e dopo avere portato innanzi i propri mezzi d'azione.

Ma è interesse dell'attaccante ridurre al minimo il tempo a ciò impiegato, per non dare agio al nemico di rendere sempre più forte la propria sistemazione.

174. I dati che importa procurarsi sul nemico riguardano la sua situazione materiale e morale e i particolari della sua sistemazione: ostacoli, ripari, postazioni delle artiglierie, forze destinate alla occupazione materiale della posizione difensiva, riserve e loro ubicazione, possibilità di rinforzi eventuali.

Sulla base degli elementi forniti dal Servizio informazioni e dalla esplorazione aerea, il comando della grande unità, avuti presenti il compito e le direttive del comando superiore, determina le grandi linee del proprio concetto d'azione; questo

vien meglio definito coi dati raccolti man mano che diminuisce la distanza dell'avversario; si precisa poi nei particolari cogli elementi che si otterranno durante la fase di organizzazione dell'attacco (181).

175. Il concetto d'azione mira anche qui a determinare o a creare lungo la fronte nemica dei tratti più deboli, per agire a massa contro di essi, tenendo impegnati i tratti più forti, destinati a cadere in secondo tempo per azione di fianco o di rovescio. Nella scelta di questi tratti si preferiscono, se possibile, quelli ove il terreno non presenti linee naturali di ostacolo in profondità, affinché l'azione, preparata colla voluta preponderanza di fuoco, possa svolgersi rapida. In montagna, se la posizione di resistenza comprende alture dominanti, converrà spesso farle cadere per aggiramento, dopo essere penetrati mediante l'attacco nella zona di facilitazione intermedia, se questa presenta ampiezza sufficiente.

Quando l'attacco di una posizione dominante si renda necessario, si deve prepararlo e condurlo con schiacciante superiorità di fuoco d'artiglieria.

La fronte d'attacco deve in ogni caso essere sufficientemente ampia, per costringere il difensore a diluire sin dall'inizio il proprio fuoco; mentre quello dell'attaccante sarà poi, a buon momento, concentrato repentinamente nel tratto d'irruzione prescelto.

176. Anche nello sviluppo di siffatta manovra elemento essenziale è la direzione di movimento e d'attacco assegnata alla grande unità. Ben spesso, tanto per la grande unità complessa come per le sottoposte, le direzioni dei diversi attacchi non coin-

cideranno coll'asse di movimento. Anche qui il mantenimento della direzione consegue dal coordinamento delle azioni singole, contemporanee o successive. Verificandosi deviazioni non previste dall'asse di movimento, la direzione potrà essere ristabilita mediante azioni appositamente ordinate dal comando della grande unità (118).

177. Differenze essenziali fra l'azione offensiva in terreno organizzato e quella in terreno libero sono:

- a) minore ampiezza delle fronti per ottenere uno scaglionamento in profondità corrispondente alla maggiore intensità e durata dello sforzo e una maggiore concentrazione di mezzi (per la Divisione 1500-1800 m.),
- b) più stretto accentramento dell'azione da parte dei comandi superiori;
- c) più precisa determinazione dei compiti e degli obiettivi assegnati a ciascuna delle grandi unità sottoposte;
- d) maggiore precisione degli ordini che divengono più categorici e più particolareggiati.

178. Il comandante della grande unità traduce il proprio concetto d'azione in un **progetto d'attacco**, nel quale sono previste le diverse fasi dell'azione e sono precisati: direzione generale dell'attacco, compiti e obiettivi per ciascuna delle grandi unità sottoposte, ripartizione delle forze e dei mezzi, schieramento dell'artiglieria, suoi compiti, modo del suo impiego, modificazioni nello schieramento dell'artiglieria e nel dosamento delle forze e dei mezzi durante le fasi successive dell'azione, osservazione e suoi compiti, collegamenti.

L'AVVICINAMENTO. — 179. Dinanzi al nemico che attende l'attacco su posizioni organizzate a difesa il contatto, quando non faccia seguito al combattimento, si stabilisce mediante una serie di movimenti compiuti preferibilmente di notte, protetti dalle truppe celeri in esplorazione avanzata, ove esistano, alle quali verranno a addossarsi, a un certo momento, ed a sostituirsi, i nuclei di esplorazione vicina. Queste truppe prendono contatto colla linea di sicurezza avversaria, e cercano di riconoscere l'entità delle truppe che la presidiano e il modo com'essa è occupata.

Il comandante della grande unità, orientato sulla situazione avversaria dalle informazioni e dalla esplorazione terrestre ed aerea, spinge innanzi al più presto le grandi unità di prima schiera e queste fanno avanzare i loro primi scaglioni, col compito di portarsi alla minor possibile distanza dalla posizione di resistenza avversaria, per consentire lo schieramento delle artiglierie dell'attacco a distanza di tiro efficace degli obiettivi.

180. Interessa all'attaccante che la linea di sicurezza avversaria sia travolta, al più presto, con azione di forza. Se questa linea si presenta molto consistente, ciò vuol dire che il difensore non ha ancora completato la sua sistemazione e ha bisogno di prendere tempo; di qui interesse per l'attaccante di farsi sotto senza indugio, con azione di sorpresa, impiegando forze e mezzi adeguati. Tutto ciò deve essere stato previsto, col portare innanzi, in tempo, le artiglierie ed i rinforzi occorrenti. Se sul dinanzi delle posizioni avversarie esistono truppe mobili incaricate di guadagnare tempo, sarà necessario ricacciarle con azioni rapide,

condotte con superiorità di forze e con intenso fuoco d'artiglieria.

Specialmente in montagna, la copertura offerta dal terreno consentirà spesso a truppe decise di penetrare profondamente anche nella zona battuta dalle armi automatiche della fanteria. Limite di questa progressione: la distanza di sicurezza rispetto al tiro delle proprie artiglierie diretto sulla linea di resistenza nemica. Compiuta la progressione, le truppe si arrestano, si coprono con ripari improvvisati, si occultano o si mascherano dove e come possibile; i reparti dell'esplorazione vicina si riuniscono e si riordinano in località arretrata.

Talora però, di fronte a posizioni da lungo tempo organizzate, per penetrare nella zona battuta dalle armi automatiche della fanteria e portare i primi scaglioni a distanza di sicurezza rispetto ai tiri di preparazione della propria artiglieria, sarà necessario svolgere azioni intermedie, ben preparate dall'artiglieria. Un simile avvicinamento sarà assai laborioso, e potrà durare anche parecchi giorni.

L'avvicinamento è soppresso nel caso di fronti stabilizzate, lungo le quali gli avversari siano da lungo tempo a contatto.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTACCO. — 181. L'organizzazione dell'attacco diviene qui forzatamente più lunga che nell'azione offensiva in terreno libero. È tuttavia interesse dell'attaccante ridurne quanto più possibile la durata.

Durante questa fase le truppe di primo scaglione compiono ancora azioni di dettaglio, ricorrendo quando possano alla sorpresa, per migliorare la propria linea dove ciò sia utile, special-

mente per una più proficua osservazione della posizione nemica da attaccare.

182. L'organizzazione dell'attacco comprende:

a) ricognizioni della occupazione nemica, eseguite anche con azioni di fanteria ed artiglieria e con colpi di mano per ricacciare nuclei avanzati, per fare prigionieri, per occupare determinati punti del terreno utili come osservatori al nemico od a noi;

b) osservazione aerea (aerostati compresi), sviluppata intensamente e senza interruzione, con compiti ed obiettivi ben definiti, per rilevare tutti i particolari della occupazione nemica, specie batterie e centri di resistenza; dovunque si possa, occorre controllare i risultati dell'osservazione aerea con osservazioni terrestri;

c) sviluppo massimo delle intercettazioni, impianto e utilizzazione di posti d'ascolto spinti innanzi e di stazioni radiogoniometriche;

d) affluenza ed impianto dei mezzi d'offesa, specie delle artiglierie e del loro munizionamento;

e) inquadramento dei tiri d'artiglieria eseguito con modalità che non mettano in evidenza nè lo schieramento proprio nè la propria conoscenza di importanti elementi avversari;

f) impianto dei collegamenti, dei posti di osservazione, dei posti di comando;

g) ricerca, studio, eventualmente preparazione di luoghi di raccolta per le truppe destinate all'attacco e delle vie per accedervi;

h) orientamento dei quadri destinati a condurre l'attacco, sul terreno da percorrere e sugli elementi della sistemazione avversaria da espugnare;

i) protezione dei preparativi contro colpi di sonda avversari.

183. La ricognizione riguarda, in un primo tempo, l'intera fronte avversaria. Si specializza quindi al tratto che ciascuna grande unità di prima schiera deve attaccare ed in particolare ai tratti sui quali si intende esercitare lo sforzo principale.

Gli altri provvedimenti relativi alla organizzazione dell'attacco vengono effettuati, in corrispondenza dei singoli tratti, secondo lo stesso criterio d'importanza sopra enunciato.

Dei provvedimenti ora detti, alcuni hanno già attuazione durante la fase di avvicinamento, in specie: l'osservazione aerea, che deve procedere ininterrotta ed essere intensificata al più presto per trovare il nemico ancora intento ai lavori di sistemazione; l'osservazione terrestre (occupazione di osservatori e punti dominanti); le ricognizioni, per stabilire zone di schieramento e posizioni delle artiglierie dei diversi calibri e specie; l'impianto della rete principale dei collegamenti.

184. La preparazione d'artiglieria si propone gli stessi scopi che nell'azione offensiva in terreno libero. Però la ricerca della superiorità di fuoco sul difensore, sebbene questi disponga di mezzi per solito inferiori, richiede accuratissima e minuta organizzazione preventiva, nel che hanno parte prevalente la ricognizione del nemico, l'osservazione, i collegamenti. L'azione deve essere svolta a massa, concentrando nel tratto d'azione prescelto, e su bersagli esattamente determinati in precedenza, il fuoco di una artiglieria fortemente superiore a quella contrapposta.

mente per una più proficua osservazione della posizione nemica da attaccare.

182. L'organizzazione dell'attacco comprende:

a) ricognizioni della occupazione nemica, eseguite anche con azioni di fanteria ed artiglieria e con colpi di mano per ricacciare nuclei avanzati, per fare prigionieri, per occupare determinati punti del terreno utili come osservatori al nemico od a noi;

b) osservazione aerea (aerostati compresi), sviluppata intensamente e senza interruzione, con compiti ed obiettivi ben definiti, per rilevare tutti i particolari della occupazione nemica, specie batterie e centri di resistenza; dovunque si possa, occorre controllare i risultati dell'osservazione aerea con osservazioni terrestri;

c) sviluppo massimo delle intercettazioni, impianto e utilizzazione di posti d'ascolto spinti innanzi e di stazioni radiogoniometriche;

d) affluenza ed impianto dei mezzi d'offesa, specie delle artiglierie e del loro munizionamento;

e) inquadramento dei tiri d'artiglieria eseguito con modalità che non mettano in evidenza nè lo schieramento proprio nè la propria conoscenza di importanti elementi avversari;

f) impianto dei collegamenti, dei posti di osservazione, dei posti di comando;

g) ricerca, studio, eventualmente preparazione di luoghi di raccolta per le truppe destinate all'attacco e delle vie per accedervi;

h) orientamento dei quadri destinati a condurre l'attacco, sul terreno da percorrere e sugli elementi della sistemazione avversaria da espugnare;

i) protezione dei preparativi contro colpi di sonda avversari.

183. La ricognizione riguarda, in un primo tempo, l'intera fronte avversaria. Si specializza quindi al tratto che ciascuna grande unità di prima schiera deve attaccare ed in particolare ai tratti sui quali si intende esercitare lo sforzo principale.

Gli altri provvedimenti relativi alla organizzazione dell'attacco vengono effettuati, in corrispondenza dei singoli tratti, secondo lo stesso criterio d'importanza sopra enunciato.

Dei provvedimenti ora detti, alcuni hanno già attuazione durante la fase di avvicinamento, in specie: l'osservazione aerea, che deve procedere ininterrotta ed essere intensificata al più presto per trovare il nemico ancora intento ai lavori di sistemazione; l'osservazione terrestre (occupazione di osservatori e punti dominanti); le ricognizioni, per stabilire zone di schieramento e posizioni delle artiglierie dei diversi calibri e specie; l'impianto della rete principale dei collegamenti.

184. La preparazione d'artiglieria si propone gli stessi scopi che nell'azione offensiva in terreno libero. Però la ricerca della superiorità di fuoco sul difensore, sebbene questi disponga di mezzi per solito inferiori, richiede accuratissima e minuta organizzazione preventiva, nel che hanno parte prevalente la ricognizione del nemico, l'osservazione, i collegamenti. L'azione deve essere svolta a massa, concentrando nel tratto d'azione prescelto, e su bersagli esattamente determinati in precedenza, il fuoco di una artiglieria fortemente superiore a quella contrapposta.

I compiti dell'artiglieria sono anche qui di **controbatteria**, di **spianamento**, e d'**appoggio** ad eventuali azioni preliminari della fanteria, e di **interdizione**. Le azioni di fanteria sono intese soprattutto a provocare reazioni d'artiglieria del nemico a favore della nostra controbatteria e ad accertare la effettiva occupazione della linea nemica anti-stante.

La controbatteria assume qui particolare importanza, in ragione del grave impedimento che può rappresentare per le fanterie attaccanti un tiro avversario di artiglieria minutamente predisposto e pronto a sferrarsi sui vari punti del terreno d'attacco e sui diversi tratti della posizione; tanto più che assai probabilmente batterie nemiche si sveleranno all'ultimo momento a protezione dei punti più sensibili per la difesa.

185. Lo **spianamento** mira, per l'imponenza dei mezzi e la durata del tiro, più alla distruzione che alla neutralizzazione. La **distruzione** deve essere in ogni caso ottenuta sui tratti degli ostacoli nei quali importa aprire il passaggio alle fanterie attaccanti.

La **neutralizzazione**, riservata essenzialmente agli elementi animati della difesa, è fatta per solito durante l'ultima fase della preparazione col maggior numero di artiglierie disponibili, richiedendo essa una quantità di fuoco assai superiore che nell'azione in terreno libero, per la maggiore solidità dei ripari di cui si vale il difensore.

Alla fase di neutralizzazione deve seguire immediatamente lo scatto delle fanterie.

186. La ripartizione dei compiti fra le artiglierie delle diverse specie è analoga a quella dell'azione

in terreno libero. Però nei tiri di spianamento, di controbatteria e d'interdizione si potranno far concorrere artiglierie di maggior calibro e di maggior portata di quelle che costituiscono la normale dotazione delle Armate. Queste artiglierie sono per lo più di lenta e laboriosa installazione; ma il loro intervento è reso possibile dal maggior tempo di cui si dispone per organizzare l'attacco.

187. Ciò premesso, lo schieramento dell'artiglieria deve rispondere ad esigenze e requisiti generali analoghi a quelli visti per lo schieramento offensivo in terreno libero (**140**). Presenta tuttavia, rispetto a questo, alcune differenze che nella pluralità dei casi si riducono alle seguenti:

a) maggiore densità di pezzi rispetto alla estensione della fronte;

b) minore profondità di scaglionamento e postazioni generalmente più avanzate (a pari condizioni di terreno);

c) meglio definita specializzazione delle artiglierie nelle varie azioni tattiche dell'arma;

d) più particolareggiata previsione dei compiti, specie di quelli di spianamento e di controbatteria;

e) più largo sviluppo del servizio di osservazione e della rete di collegamenti, talora persino l'uno e l'altra differenziati e specializzati in relazione alle più caratteristiche azioni di artiglieria (per la controbatteria, per la interdizione);

f) più fondati calcoli preventivi circa i consumi nelle varie fasi e quindi più precise dotazioni di munizioni, senza rinunzia tuttavia a predisposizioni per eventuali spostamenti di assegnazioni;

g) maggiore necessità, e possibilità, di segretezza nei preparativi, e segnatamente nella occupazione delle postazioni da parte delle batterie di rinforzo;

h) più ampio sviluppo di lavori protettivi, di mascheramenti, di piste o strade per rapidi rifornimenti, o cambiamenti di posizione;

i) possibilità di preventivi studi circa ulteriori posizioni e itinerari per accedervi;

e) graduale attuazione di ogni preparativo, svolta con modalità tali da non ostacolare l'efficace intervento dell'artiglieria, nel caso in cui il nemico sferrasse improvvisamente un'azione durante la fase di organizzazione dell'attacco.

188. Durante l'organizzazione dell'attacco le truppe retrostanti alla linea avanzata debbono essere sottratte al tiro efficace delle artiglierie avversarie. In terreno di montagna ciò si potrà spesso ottenere utilizzando luoghi di raccolta ravvicinati e riparati; il che favorirà poi il rapido sviluppo dell'attacco. Dove questa favorevole circostanza non si presenta o non può essere creata, occorre provvedere colle distanze dello scaglionamento.

In questa fase occorre fare la massima economia delle forze ed assicurare alle truppe le migliori condizioni di soggiorno e di vita, per averle fresche materialmente e spiritualmente al momento dell'azione.

189. Può accadere che il difensore, esattamente informato, prevenga l'attacco mediante la contropreparazione (222 e segg.). Questo caso deve essere accuratamente previsto e a ciò deve tendere l'organizzazione della controbatteria. Non appena la con-

tropreparazione si inizia, deve sferrarsi da parte dell'attaccante il tiro di controbatteria, rinforzato da tutte le artiglierie destinate nel progetto d'attacco alla controbatteria eventuale. Ma questo fatto, che del resto non costituisce sorpresa perchè minutamente preveduto, non deve far nulla mutare nelle modalità della preparazione, nell'ora d'inizio della medesima e nell'ora di scatto delle fanterie.

190. L'impiego di carri armati può essere particolarmente redditizio negli attacchi contro posizioni organizzate; in questo caso convengono specialmente, per la loro maggiore protezione e stabilità e per la maggior massa schiacciante, carri armati pesanti, i quali compiono ad un tempo e con pari efficacia sia l'azione di spianamento, sia quella di accompagnamento della fanteria.

A questo fine i carri armati debbono essere portati a distanza d'assalto dalla linea di resistenza nemica, sotto la protezione della fanteria, per vie coperte e col favore dell'oscurità e della nebbia o di fumo artificiale; senza rumore o mascherando questo con vivo fuoco d'artiglieria.

Quest'operazione, assai delicata, deve essere stata predisposta con la massima cura, inquadrata nel piano generale di organizzazione e preparazione dell'attacco, ed attuata con cura per ogni particolare, allo scopo non solo di salvaguardare la sicurezza dei carri e della fanteria al momento dell'entrata in azione, ma anche di non rivelare anzi tempo i punti prescelti per l'irruzione e gli obiettivi più sensibili e più redditizi per la contropreparazione nemica.

LA PREPARAZIONE DELL'ATTACCO. — 191. Essa è diretta dai comandi di grandi unità superiori alla Divisione con stretto accentramento e con assoluto carattere di insieme dal principio alla fine. Vi concorre la fanteria coi mezzi idonei di cui dispone: pezzi per fanteria, bombarde, lanciabombe e simili.

Quando l'attaccante ritiene di poter contare in qualche misura sull'elemento sorpresa e non vuole rinunciarsi, è suo interesse che la preparazione sia quanto più possibile sollecita; purchè siano realizzati, prima dello scatto delle fanterie, gli effetti all'uopo indispensabili. Programma minimo: apertura dei varchi per la fanteria attraverso i successivi ostacoli materiali della posizione, e sufficiente neutralizzazione delle artiglierie e delle truppe della difesa.

La preparazione d'artiglieria potrà dunque variare fra questo minimo ed un massimo, rappresentato da una preparazione sistematica e completa, nella quale, ferma rimanendo l'apertura dei passaggi per le fanterie, tutti gli altri compiti sono spinti alla maggiore completezza praticamente ottenibile, in relazione ai mezzi di cui l'attaccante dispone.

La durata della preparazione dipende in entrambi i casi dal calcolo positivo del lavoro da compiere e dei mezzi che vi possono essere applicati. Dopo aver stabilito questo calcolo, il comandante responsabile, tenuto conto di tutti gli altri elementi di giudizio di cui dispone, determina modo e durata della preparazione e dirama gli ordini corrispondenti.

192. Il concorso dell'aviazione durante l'organizzazione dell'attacco si svolge analogamente a quanto avviene nella lotta in terreno libero. Ma, se l'organizzazione dell'attacco si effettua quando

i due avversari sono già da tempo in presenza l'uno dell'altro, non conviene rivelare l'imminenza di operazioni importanti, ed occorre quindi che la maggiore quantità delle ricognizioni aeree sia distribuita sulla ordinaria frequenza di volo. In questo caso si renderà necessario affidare più compiti ad uno stesso apparecchio, pur evitando con cura ogni incompatibilità. Gli inconvenienti connessi con tale provvedimento sono poco sentiti, se l'ordinaria attività aerea dell'attaccante si è mantenuta sempre piuttosto elevata e se l'organizzazione viene compiuta in un tempo abbastanza lungo. Ma occorrono, in quest'ultimo caso, particolari garanzie di segretezza, non facile ad ottenersi in rapporto ad apprestamenti di solito ingenti. Ad ogni modo le azioni di offesa dall'alto non dovranno acquistare andamento diverso dalle abituali incursioni, essendo egualmente dannose, nel caso ora considerato, sia la intensificazione, sia la notevole attenuazione, sia la completa cessazione, sia infine la repentina concentrazione di esse su particolari singoli obiettivi.

L'ESECUZIONE DELL'ATTACCO. — 193. Con lo scatto innanzi delle fanterie si inizia l'attacco. Lo scatto avviene al termine della preparazione, ad un'ora preventivamente stabilita dallo stesso comando che la dirige.

Le truppe che debbono compiere lo scatto sono per regola truppe fresche, portate innanzi col favore dell'oscurità prima dell'inizio della preparazione. Queste truppe possono partire dalla stessa linea raggiunta dai primi scaglioni ed anche da una linea più inoltrata, se situazione e terreno lo consentono. In tal caso lo scavalco dei primi

scaglioni, qualora non siasi compiuto col favore dell'oscurità, è effettuato durante la preparazione e preferibilmente quando più intensa è la neutralizzazione.

194. L'irruzione sulla prima linea nemica deve essere rapidissima. I primi reparti che vi irrompono debbono superarla e procedere oltre decisi; allo sgombero delle trincee, dei ricoveri, dei centri di resistenza provvedono riparti retrostanti, secondo precise istruzioni date in precedenza. Condizione essenziale: l'immediato appoggio delle artiglierie divisionali, che devono spostare innanzi il loro tiro per rendere possibile il progresso delle fanterie. Senza questo sincronismo delle due azioni di fanteria e di artiglieria l'attacco si arresterebbe al primo sbalzo. Ciò richiede intesa preventiva; perfezione di collegamenti tra fanteria ed artiglieria; osservazione terrestre ed aerea accuratamente organizzate.

L'azione d'artiglieria perde a questo punto il suo carattere d'insieme; le artiglierie leggere, in parte decentrate in base ad ordini preventivi, operano in stretto collegamento colle fanterie che devono appoggiare. Il carattere d'insieme si conserva soltanto nell'azione delle artiglierie di maggiore potenza, cioè controbatteria e interdizione. L'azione a massa in appoggio all'una od all'altra colonna d'attacco è assicurata da aliquote d'artiglieria di piccolo e medio calibro, tenute ad esclusiva disposizione dei comandanti di Divisione. Come nell'offensiva in terreno libero, la controbatteria si dovrà spesso attenuare per rinforzare l'azione di appoggio; parte delle artiglierie d'armata possono rinforzare la controbatteria; il momentaneo attenuarsi

dell'interdizione può essere compensato con bombardamenti aerei. Azioni degli aerei a terra possono concorrere a sgominare il difensore già scosso dalla irruenza dell'attacco.

L'attacco si spezza in azioni locali, come in terreno libero, sebbene le resistenze singole siano più tenaci e l'azione complessiva riesca più lenta in ragione della maggiore consistenza dell'organizzazione da demolire.

195. La continuità e la rapidità della progressione della fanteria attraverso le posizioni del difensore sono agevolate dalla continuità di intervento di **carri armati**. Ma questa non può ottenersi, specialmente di fronte ad un avversario che abbia distribuito in grande profondità mezzi speciali di difesa, ostacoli su più linee e centri di resistenza ben protetti, senza un corrispondente scaglionamento di carri armati in successive masse, di cui ciascuna si metta in grado di scavalcare la massa antistante nel momento in cui questa stia per esaurire la sua potenza di penetrazione.

Per evitare quanto più possibile dannose soste alla fanteria e pericolosi addensamenti di carri all'atto dello scavalcamento, è bene che questo avvenga in corrispondenza di linee stabilite in precedenza, sulla base di una chiara nozione del terreno e dei lavori difensivi. L'operazione deve essere predisposta ed attuata con grande cura; l'aviazione e l'artiglieria possono efficacemente contribuirvi, l'una rilevando i particolari topografici e fortificatori, l'altra sviluppando azioni di fuoco, tra le quali specialmente utili quelle con proiettili fumogeni.

196. L'aviazione agisce in questa fase e nelle susseguenti come nell'offensiva in terreno libero; salvo che qui i suoi compiti possono essere meglio precisati, in relazione alla preventiva migliore conoscenza dell'organizzazione nemica.

197. Se la posizione nemica sarà stata superata interamente di primo impeto e la penetrazione, attraverso una breccia sufficientemente estesa, avrà potuto essere proseguita fino a disorganizzare lo schieramento delle artiglierie campali nemiche, le truppe sosterranno per riordinarsi, per portare innanzi le artiglierie (a sbalzi, affinché le fanterie non manchino del necessario appoggio) e per prepararsi all'attacco della posizione successiva, oppure, ove questa non esista, passeranno senza indugio allo sfruttamento del successo ed all'inseguimento.

Ma può accadere che, in seguito al primo urto, la posizione nemica sia stata intaccata dove più e dove meno profondamente, senza che si sia prodotta la rottura vera e propria.

In tal caso, i primi scaglioni dell'attaccante si arrestano sotto la protezione della propria artiglieria; si chiude **un primo momento** dell'attacco ed un secondo dev'essere iniziato al più presto.

Artiglierie dell'attacco avanzano a sbalzi, per assicurare alla fanteria la protezione necessaria, controbatteria compresa; truppe fresche vengono portate innanzi per rinvigorire l'azione (scavalcamenti) dove questa presenta maggiori probabilità di successo; si completa l'osservazione, si perfezionano i collegamenti, e l'attacco viene ripreso al più presto nelle direzioni ordinate.

La **successione di questi diversi momenti** è per regola prevista nel progetto d'attacco coll'asse-

gnazione di **obbiettivi intermedi**; questi sono determinati in base all'esame del terreno ed alla capacità di penetrazione delle unità che attaccano; in questo calcolo non si deve mai raggiungere il limite del logoramento.

Nella determinazione degli obiettivi intermedi si applica il principio della combinazione degli sforzi rivolti successivamente contro punti diversi della fronte avversaria. Ciò presenta il vantaggio di alternare fra le diverse unità il peso dello sforzo principale; cosicchè in ciascun momento dell'attacco le unità che debbono compiere sforzo minore potranno far concorrere parte dei propri mezzi all'azione dell'unità contigua che compie sforzo maggiore.

Più momenti successivi possono essere compresi in una stessa giornata d'azione. Qualora la eccezionale consistenza della organizzazione nemica non consentisse di ottenere la rottura prima di sera, mediante la conquista di tutti gli obiettivi intermedi, l'azione dovrà essere ripresa all'alba con truppe fresche, dopo avere portato innanzi lo schieramento delle artiglierie, almeno di quelle divisionali. Le artiglierie devono, durante la notte, assicurare il mantenimento degli effetti di distruzione già ottenuti.

CAPO VII.

L'AZIONE DIFENSIVA D'UNA GRANDE UNITÀ INQUADRATA

198. La difensiva è atteggiamento temporaneo e locale, giustificato dallo scopo di economizzare forze per un'azione offensiva che si svolge in altro settore; oppure di attesa e di copertura rispetto ad un'azione offensiva che si ha in animo di svolgere successivamente nello stesso settore. Può anche essere imposta dal nemico mediante preponderanza di forze o di azione, ma anche allora deve essere condotta in modo da poter essere seguita, dopo un tempo più o meno lungo, dalla ripresa offensiva.

199. Il difensore si propone di attendere e rintuzzare l'offesa di un avversario che dispone di forze e di mezzi per solito molto superiori. A tal fine egli concreta un **progetto di difesa (211)**, ispirato al concetto di trarre il massimo rendimento dalle proprie forze e dai propri mezzi, scegliendo un terreno favorevole all'azione che intende svolgere e sfruttandone tutte le caratteristiche favorevoli allo sviluppo dei due procedimenti essenziali dell'azione difensiva, il fuoco e il contrattacco.

200. L'azione difensiva è ispirata anch'essa all'idea di manovra, ed è regolata dagli stessi principi, che regolano l'azione offensiva, sintetizzati nella formula: **massa, sorpresa, combinazione degli sforzi.**

201. Il principio della **massa** si applica concentrando la resistenza nei tratti della fronte che hanno maggiore importanza per il difensore, e il contrattacco nelle direzioni più minacciose per l'offensore. Ne consegue, come nell'offensiva, una ineguale ripartizione della fronte tra le grandi unità sottoposte.

La **sorpresa** si ottiene con mezzi diversi, non meno ricchi che nell'offesa, e proficui se abilmente sfruttati: in primo luogo mediante la contropreparazione; poi, ed essenzialmente, con la manovra imperniata sul contrattacco, nel quale hanno importanza prevalente la scelta del luogo, del tempo, del modo; col mantenere l'avversario nell'incertezza dell'organizzazione difensiva e conducendolo a cadere, all'improvviso e nelle peggiori condizioni, sotto il fuoco e sotto il contrattacco del difensore (segreto, occultamento, mascheramento, scagliamento in profondità).

La **combinazione degli sforzi** consegue dal diverso dosamento della resistenza nei diversi tratti della fronte e dal gioco fra resistenza e contrattacco. Senonchè l'azione dell'attaccante, per quanto in parte vincolata alle caratteristiche del terreno il cui valore sarà stato accresciuto dalla utilizzazione fattane dal difensore, può manifestarsi in modo diverso dalle previsioni logicamente stabilite; ciò impegna la difesa a tenersi pronta a mutare rapidamente il previsto dosamento del proprio sforzo e a concentrarlo occorrendo in direzioni diverse

da quelle iniziali; al che devono rispondere lo scaglionamento in profondità e le previdenze stabilite nella organizzazione della difesa, particolarmente intese ad assicurare la mobilità delle riserve (comunicazioni stradali, riserve di automezzi).

202. Nell'azione difensiva di una grande unità complessa, la posizione o le posizioni successive su cui deve esercitarsi la difesa di tutta la grande unità od anche soltanto di una parte di essa vengono stabilite dal comando della grande unità stessa. Spetta ai comandi sottoposti determinare, secondo le direttive e gli ordini ricevuti, i particolari della sistemazione e l'organizzazione della difesa nel settore a ciascuno assegnato.

La posizione da difendere potrà essere stata liberamente scelta oppure imposta dalla situazione; nel secondo caso dovrà il difensore utilizzarne con accorgimento le caratteristiche, qualunque esse siano, per trarne il migliore partito per la difesa.

203. Le caratteristiche del terreno sulla fronte assegnata ad una grande unità sono per regola diverse nei vari tratti, e possono differenziarsi fino a presentare uno o più settori aventi importanza essenziale nel sistema difensivo, di contro ad altri che hanno funzione concomitante, ad esempio di semplice prolungamento della fronte difensiva o di fiancheggiamento rispetto ai primi; ciò influisce sulla ripartizione delle fronti e sulla distribuzione delle forze e dei mezzi nei diversi settori. Ma è dovere del difensore predisporre con la più grande accuratezza il rinforzo dell'azione nei settori meno dotati, sia mediante concorso eventuale dell'artiglieria dei vari calibri destinata ad agire in settori contigui, sia mediante eventuale spostamento di riserve.

204. La distribuzione delle forze in profondità comprende per regola due sole schiere; ciò in ragione del normale rapporto esistente, nella difesa, tra forze e fronte. La fronte di una Divisione nella difesa può estendersi fino a 4-5 km; può anche essere aumentata, quando la Divisione disponga di tutto o parte del battaglione mitraglieri del Corpo d'armata.

La forza della prima schiera è determinata dall'ampiezza della fronte da difendere (la quale è a sua volta imposta dalla situazione e dagli ordini superiori) e dalla densità dei fuochi necessaria e sufficiente, se pure diversamente dosata nei vari tratti, per resistere sulla fronte medesima. Da questa fondamentale esigenza dipende la ripartizione delle forze tra prima e seconda schiera; questa ha il compito di riserva per l'attuazione del concetto di manovra del comandante ed anche per parare ad eventi improvvisi, corrispondenti alle ipotesi più sfavorevoli per la difesa; ipotesi che il comandante deve avere vagliate, pur non dandone conoscenza ai dipendenti, eccezion fatta, se indispensabile, pei soli sottordini immediati. Del risultato di questo esame il comandante terrà conto nel determinare l'ubicazione della riserva.

La terza schiera deve esistere sempre nella grande unità d'ala, ed è spostata verso il fianco esposto, a protezione di esso. In questo caso la fronte assegnata alla grande unità è meno ampia. Alla protezione del fianco concorrono per regola unità celeri alle quali, a seconda della situazione e della loro forza, può essere assegnato il compito di agire sul fianco e sul tergo del nemico, oppure soltanto di vigilare il fianco esposto ed opporsi all'azione di unità celeri avversarie.

205. Le Divisioni di prima schiera si dispongono per regola su due scaglioni, solo eccezionalmente e nel caso di fronti relativamente ristrette o di unità d'ala, su tre. Ciò in ragione del già ricordato rapporto tra forze e fronte, ed anche perchè è necessario che concorrano alla difesa, sulla posizione di resistenza, se pure molto scaglionate in profondità, tutte o quasi tutte le armi automatiche di cui questa grande unità dispone. Rincalzi del primo scaglione e riparti del secondo scaglione hanno per compito normale il contrattacco. Quando un terzo scaglione esiste, questo conserva per regola presso di sé le proprie mitragliatrici pesanti.

206. Corrisponde a questo scaglionamento in profondità il quadro della sistemazione difensiva, il quale comprende normalmente:

a) una **posizione di resistenza** sul cui margine avanzato, detto **linea di resistenza**, si intende stroncare l'attacco;

b) una **zona di schieramento** retrostante;

c) una **zona di sicurezza** antistante.

207. Lungo la **linea di resistenza** si dispongono i reparti di primo scaglione delle Divisioni di prima schiera incaricati della difesa.

Primo scopo del difensore è sottoporre l'attaccante all'azione logoratrice e ritardatrice del proprio fuoco, a cominciare dalle maggiori distanze, e trattenerlo il più lungamente possibile. Il fuoco della difesa raggiunge la massima efficacia nella zona dove si sovrappongono il tiro dell'artiglieria e il fuoco delle armi automatiche della fanteria; zona che in terreni di configurazione normale può ritenersi compresa fra i 200 e 1000 metri sul davanti della linea di resistenza. Questa linea deve perciò

essere determinata mediante minuto esame del terreno, in guisa che soddisfi nel modo migliore alla esigenza oradetta e includa entro la posizione quei punti che assicurano la più efficace osservazione sul terreno d'attacco, specie nella zona più ravvicinata, in guisa da eliminare per quanto possibile gli angoli morti.

La determinazione particolareggiata della linea di resistenza è compito delle Divisioni di prima schiera.

208. La profondità della **posizione di resistenza** è determinata dal limite di gittata efficace delle mitragliatrici pesanti dei reparti di secondo scaglione, distribuite sulla posizione di resistenza. In terreni non soverchiamente accidentati, la profondità di un migliaio di metri può considerarsi come normale; in montagna essa può variare sensibilmente da un tratto all'altro della fronte.

Sulla linea di resistenza come nell'interno della posizione si compiono lavori di ostacolo e di protezione, la cui entità varia a seconda del tempo e dei mezzi disponibili in ciascun caso.

In terreno libero, una sistemazione difensiva per la quale si sia potuto disporre di mezzi e tempo sufficienti, potrà presentare l'aspetto di una scacchiera di **centri di resistenza** inseriti entro una rete più o meno abbozzata di reticolati e di scavi. I centri di resistenza constano di elementi di fuoco e di elementi di contrattacco; ciascun centro comprende, per regola, una o due mitragliatrici e forza sufficiente per respingere col contrattacco le infiltrazioni locali. I fuochi di centri contigui debbono potersi incrociare a vicenda. I tratti di reticolato debbono trattenerlo il nemico sotto il fuoco incrociato dei

centri e favorire il contrattacco; i tratti di scavo, in parte paralleli alla linea di resistenza, in parte trasversali (**allacciamenti**), sono destinati a servire come ripari pei centri di resistenza e pei rincalzi, e come vie di comunicazione. Sarà utile, quando se ne abbia il tempo, organizzare postazioni multiple, in guisa che centri singoli possano spostarsi, occorrendo, durante l'azione.

209. La **zona di schieramento** è lo spazio più o meno profondo entro cui il difensore predispone, o si prepara a portare a momento opportuno, i mezzi e le forze per alimentare e sostenere la difesa sulla posizione di resistenza, e per contenere o ricacciare il nemico che l'avesse superata. Questa zona corrisponde per solito a quella entro cui trovasi schierata la massa delle artiglierie campali della difesa. La sua profondità può giungere fino a 5-6 chilometri dalla linea di resistenza.

Entro questa zona è necessario organizzare una **posizione intermedia**, scelta in modo che possa anche dare sicurezza alla parte maggiore delle artiglierie schierate. La posizione intermedia ha funzione ritardatrice; essa consente la raccolta e la temporanea resistenza delle truppe che avessero dovuto ripiegare dalla posizione antistante, e favorisce lo sviluppo del contrattacco fatto da reparti laterali sul fianco del nemico che fosse riuscito ad avanzare.

Verso l'estremo della zona di schieramento, eccezionalmente al di là, si organizza una **seconda posizione**, destinata ad arrestare l'avversario che fosse riuscito a superare la posizione intermedia; questa posizione viene scelta in modo che l'offensore debba, per attaccarla, procedere ad un nuovo impianto dei suoi mezzi d'offesa.

I secondi scaglioni delle Divisioni di prima schiera si dispongono normalmente fra la posizione di resistenza e quella intermedia; essi hanno per funzione prevalente il contrattacco locale.

Sulla posizione intermedia sono dislocati normalmente gli elementi del genio ed ausiliari incaricati di completarne e mantenerne l'organizzazione; a portata di essa possono essere tenuti i reparti di terzo scaglione, quando questo esiste, od anche all'occorrenza reparti spinti innanzi dalle grandi unità di seconda schiera (v. anche **218**).

La seconda posizione deve essere guarnita, a momento opportuno, colle truppe di seconda schiera, essendo per regola da escludere che tale occupazione possa essere fatta colle sole truppe respinte dalla posizione di sicurezza e da quella intermedia.

210. La **sistemazione della posizione di resistenza ha precedenza assoluta sopra ogni altra sistemazione.**

Sul dinanzi della posizione di resistenza viene stabilita una **linea di sicurezza**, spinta innanzi allo scopo di sorvegliare i movimenti del nemico e ritardarne l'avanzata. Il terreno compreso fra questa linea e la linea di resistenza dicesi **zona di sicurezza**.

La **linea di sicurezza** è determinata in guisa che consenta la maggior facilità di osservazione sul terreno antistante, e si trovi a distanza tale dalla posizione di resistenza, da poter ricevere appoggio dalla massa delle artiglierie leggere della difesa.

Nei terreni fortemente accidentati, avuto riguardo al compito dell'osservazione, questa linea si svolgerà di regola sui cigli, a differenza di quanto avviene normalmente per la linea di resistenza, sul rovescio della quale deve invece assicurarsi sufficiente profondità pel necessario sviluppo dei fuochi.

L'interno della **zona di sicurezza** potrà, se tempo e mezzi lo consentono, essere seminato di ostacoli materiali, specie nei punti o nei tratti di passaggio obbligato; gli osservatori esistenti in questa zona vengono sfruttati finchè possibile.

Le truppe della linea di sicurezza debbono avere la forza minima sufficiente per la esecuzione del compito che si intende affidare ad esse. Questo compito può essere di prima resistenza quando occorra guadagnar tempo, per completare la organizzazione della difesa; oppure di semplice sorveglianza. In questo secondo caso le truppe di sicurezza hanno forza minore e ripiegano lentamente all'avanzare del nemico, mantenendo il contatto con esso.

Le truppe di sicurezza possono, mercè un bene organizzato sistema di tiri radenti incrociati, integrato dal tiro curvo con proietti scoppianti, ritardare sensibilmente l'avanzata dell'attaccante, ingannarlo sulla vera ubicazione della posizione di resistenza, provocare lo schieramento e l'entrata in azione prematuri delle sue artiglierie, su posizioni che il difensore può avere in precedenza determinate e individuate.

Se sul dinanzi della linea di sicurezza si trovano truppe celeri in esplorazione vicina, queste rimangono in posto, osservano, cercano di ritardare quanto più possono l'avanzata dell'avversario, indi si raccolgono nel luogo precedentemente stabilito dal comandante della grande unità.

211. Tutto quanto è stato indicato fin qui, viene concretato dal comandante della grande unità nel suo **progetto di difesa (199)** nel quale sono precisati: il concetto secondo cui egli intende svolgere l'azio-

ne, tutti i provvedimenti relativi all'organizzazione della difesa, ivi compreso lo schieramento delle forze e delle artiglierie, le modalità della contropreparazione, le disposizioni relative alla resistenza (zona di sicurezza e truppe antistanti comprese) ed al contrattacco.

212. Nel quadro di una grande unità complessa, la sistemazione e l'occupazione della posizione di resistenza e di quella intermedia spettano alle Divisioni di prima schiera secondo gli ordini dei rispettivi comandi di Corpo d'armata (v. anche **209** e **218**). A questi ultimi compete la sistemazione e la prima occupazione della seconda posizione con la riserva costituita nell'ambito del Corpo d'armata stesso e con le forze messe eventualmente a disposizione dal comando d'Armata. Le truppe del genio del Corpo d'armata collaborano anzitutto alla prima sistemazione della posizione di resistenza e di quella intermedia, poscia lavorano sulla seconda posizione.

213. In montagna, e specialmente nelle regioni più elevate, le posizioni presentano spesso scarsa profondità, e sovente tra una posizione e la successiva intercorrono distanze molto superiori o molto inferiori a quelle che sarebbero desiderabili per una razionale organizzazione della difesa. La minore profondità è spesso compensata dalla superiore capacità di resistenza delle posizioni montane.

Perciò accadrà talora, in montagna, di dover fondere in una sola la linea di sicurezza e la linea di resistenza; ma in questo caso l'osservazione deve essere spinta il più lontano possibile, mediante reparti celeri, dove questi sono impiegabili, od anche mediante reparti a piedi, con compiti

di esplorazione vicina e con ottimi collegamenti, specialmente ottici.

Analogamente potrà accadere di dover rinunciare alla posizione intermedia; in tal caso il difensore si gioverà del tempo che occorre all'attaccante per superare l'avvallamento fra le prima e la seconda posizione e le difficoltà che vi sono connesse.

In montagna le fronti divengono più ampie, per l'esistenza di tratti praticabili alternati con tratti impervi; ma questi ultimi richiedono accorta vigilanza, giacchè è sovente attraverso ad essi che si producono le sorprese dell'attacco. Alorchè si tratta di difendere una vallata, conviene che entrambi i versanti siano affidati ad una stessa grande unità; ciò in armonia col principio che il contatto fra grandi unità contigue non deve mai corrispondere ad un tratto di minore resistenza della difesa.

Lo schieramento dell'artiglieria si troverà soggetto a servitù analoghe a quelle già viste per l'attacco (143); l'organizzazione dei fuochi presenterà difficoltà particolari, per la presenza di numerosi angoli morti difficili a battere dalla fanteria o dall'artiglieria o da entrambe. Le artiglierie ricorrono spesso ad azioni fiancheggianti, spostandosi lateralmente; frequenti saranno i tratti nei quali l'artiglieria non potrà concorrere alla protezione e che rimarranno perciò affidati alla sola azione delle armi da fuoco della fanteria; questa dovrà in tal caso essere rafforzata. Per contro l'interdizione potrà esercitarsi con grande efficacia su punti di passaggio obbligato.

Le truppe di secondo scaglione dovranno, in molti casi, addossarsi sul rovescio della posizione di resistenza; bisogna sforzarsi di ottenere che l'azione di

queste truppe, come pure delle riserve, possa esercitarsi, se richiesta, dall'alto verso il basso. Bene spesso la riserva dovrà essere frazionata; sono particolarmente favorevoli le posizioni che presentano o consentono di creare sul rovescio comunicazioni di arroccamento.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA. — 214. Questa comporta principalmente:

a) ininterrotta attività dell'osservazione e della ricognizione terrestre ed aerea e delle intercettazioni per scoprire movimenti, disposizioni, intenzioni del nemico;

b) organizzazione dei fuochi di artiglieria e di fanteria e combinazione di entrambi alle distanze alle quali anche il fuoco di fanteria è efficace;

c) organizzazione dell'osservazione e dei collegamenti, essenziali per l'esecuzione dei fuochi;

d) scaglionamento rispondente al concetto d'azione del comandante e capace di assicurare la necessaria profondità alla difesa;

e) occultamento, mascheramento, protezione dei propri mezzi e delle proprie truppe, per sottrarli all'offesa dell'attaccante;

f) disposizioni intese a rallentare l'avanzata dell'offensore al duplice scopo: primo, di guadagnare tempo per rendere sempre più efficiente la sistemazione; secondo, di rendere quanto più possibile logorante l'avanzata dell'attaccante sotto il fuoco della difesa; terzo, di catturare prigionieri per ottenere notizie sul nemico (puntate di reparti celeri e di fanteria appoggiate da artiglieria).

g) accurata predisposizione dei rifornimenti, specie di munizioni.

215. L'organizzazione dei fuochi (di fanteria e di artiglieria) è direttamente influenzata dal tracciato della linea di resistenza, poichè questo tracciato determina i tratti di terreno da battere con l'artiglieria nella zona ravvicinata, e porta anche a stabilire dove il tiro d'artiglieria debba essere più intensificato a compenso della minore efficacia di quello di fanteria e viceversa. Solo in base a questi elementi sarà possibile fissare lo schieramento dell'artiglieria in tutti i suoi particolari.

Speciale attenzione richiede la disposizione delle armi automatiche, dei lanciabombe e dei pezzi per fanteria, le cui azioni devono reciprocamente integrarsi; **soprattutto deve essere assicurato il reciproco appoggio dei centri di resistenza contigui**, sia lungo la linea di resistenza, sia nell'interno della posizione, in guisa da formare una rete di tiri incrociati a maglie fittissime, la quale, anche quando venisse a mancare momentaneamente il tiro di protezione dell'artiglieria, rappresenta l'ostacolo più efficace e più temibile per l'attaccante.

216. L'artiglieria svolge in primo tempo azioni di **interdizione** allo scopo di ritardare l'avanzata dell'attaccante, provocarne il passaggio dalla formazione di marcia a quella d'avvicinamento, agendo in profondità in modo da coinvolgere i grossi nelle offese e cercando di colpire di preferenza gli elementi più vulnerabili, artiglierie in marcia e carreggi.

Man mano che il nemico procede innanzi, l'artiglieria della difesa coordina la propria azione con quella delle truppe celeri e della fanteria, intese ad ostacolare ed a trarre in inganno l'esplorazione e le avanguardie del nemico; esegue perciò, quando possibile, tiri di appoggio a favore delle puntate

aggressive delle truppe celeri e di protezione per queste truppe, quando esse sostino; esegue tiri di protezione per le truppe della linea di sicurezza e, durante il ripiegamento di queste, anche per nuclei ritardatori appostati in località favorevoli alla resistenza. Se i nuclei oradetti hanno con sé pezzi per fanteria, questi faranno tiri d'arresto a brevissima distanza, specialmente utili su punti di passaggio obbligato o contro carri d'assalto. Integra questo quadro il tiro di **controbatteria**.

Allorchè l'attacco nemico si sviluppa, assumono importanza sempre maggiore e divengono più intensi il tiro di protezione e quello di controbatteria, mentre il tiro di interdizione si avvicina sempre più, per colpire soprattutto le zone di ammassamento delle riserve. Nel contrattacco l'azione di artiglieria è analoga a quella dell'attacco; si aggiunge perciò ai precedenti il tiro di **spianamento**.

La distribuzione di questi compiti è analoga a quella dell'attacco.

Lo schieramento delle artiglierie nella difesa deve consentire alla manovra di fuoco maggiore elasticità di quella richiesta nello schieramento offensivo.

Esso deve inoltre:

- a) avere maggiore profondità ed essere più distante dal primo scaglione delle fanterie (linea di resistenza);
- b) dare sicurezza all'insieme anche nel caso di notevoli fluttazioni della linea di resistenza;
- c) agevolare la prontezza dei concentramenti;
- d) disporre di sufficienti mezzi di fuoco anche nel caso di cedimenti locali della posizione.

L'arretramento e la profondità debbono però essere coordinati alla necessità di proteggere i nuclei più avanzati e di battere alla maggiore di-

stanza possibile l'avversario, per logorarlo in una prolungata azione di avvicinamento.

A questo fine, alcune batterie possono essere spinte innanzi, nella zona di sicurezza, assicurando il loro pronto e tempestivo ritorno dietro la linea di resistenza.

Le dipendenze ed i compiti debbono essere regolati in modo da potere eventualmente concentrare tutta, o gran parte, della massa di fuoco di cui si dispone.

217. In sintesi, l'azione dell'artiglieria nella difesa è **manovrata, precisa, elastica, economica** ed esige perciò una organizzazione accuratissima, un ordinamento fortemente accentrato con collegamenti che permettano anche, quando occorra, la diretta indicazione di obiettivi e la richiesta di fuoco da parte della fanteria; un sistema di osservatori completo con larghe sovrapposizioni delle zone viste da ciascuno di essi; una o più reti specializzate di collegamento a maglie chiuse, pronte ad ogni deviazione che si rendesse necessaria e ad ogni allacciamento diretto; batterie, organi di rifornimento munizioni ed osservatori convenientemente scaglionati in profondità, mascherati alla vista, se possibile protetti contro i tiri; orientamento di tutti i comandi e minuta conoscenza del terreno proprio e di quello percorso dall'attaccante.

218. È doveroso per il difensore sfruttare, fin dall'inizio dell'azione, il massimo numero di artiglierie disponibili.

Ma, a cagione della incertezza circa la direzione nella quale gli eventi gli imporranno d'impiegare le Divisioni di seconda schiera, egli non può, se non in casi del tutto eccezionali, metterne le ar-

tiglierie alla dipendenza sia pure temporanea delle Divisioni di prima schiera.

Tuttavia, quando le distanze lo permettano, o la situazione sia oltremodo precaria, artiglierie delle Divisioni di seconda schiera possono prendere posizione arretrata, tenendosi pronte ad entrare in azione, se occorra, a protezione della posizione intermedia e della seconda posizione (**209**), od a seguire senza indugio la propria grande unità non appena questa debba intervenire nella battaglia.

Le artiglierie così appostate dipendono dal comandante del rispettivo Corpo d'armata; non è escluso però che richieste di fuoco possano essere rivolte ad esse direttamente dai comandanti le Divisioni di prima schiera interessati, nei limiti fissati in precedenza dal comandante superiore.

219. L'aviazione è di grande aiuto all'artiglieria, specialmente come mezzo di osservazione ed anche per colpire col bombardamento obiettivi lontani od in angolo morto.

In particolare essa deve:

- a) sorvegliare i movimenti e gli stazionamenti del nemico;
- b) riconoscere il terreno d'attacco per determinarne le caratteristiche;
- c) osservare e ritrarre con la fotografia il terreno della difesa per controllare il progresso dei lavori, l'efficacia dell'occultamento e del mascheramento.

Questa osservazione non è continua, ma saltuaria, eseguita ad ore determinate, secondo una ripartizione di compiti che viene stabilita dal comandante dell'arma in base agli ordini del comandante della grande unità interessata.

a) organizzazione dell'avvistamento e della segnalazione;

b) combinazione di difese passive e di mezzi di fuoco, distribuiti in profondità.

Le difese passive consistono essenzialmente in ostacoli non superabili dai carri usati dal nemico, e disposti in guisa da provocarne l'arresto e la deviazione verso zone ove sia più facile colpirli.

I mezzi di fuoco possono essere:

a) pezzi di piccolo calibro appostati al coperto e tenuti in agguato senza far fuoco, fino a che i carri giungano a portata di tiro sicuro;

b) concentramenti di fuoco d'artiglieria da sferrarsi automaticamente dietro segnali prestabiliti;

c) mine predisposte in tutta segretezza e funzionanti per contatto od a comando;

d) eccezionalmente e sussidiariamente, lancio di bombe da aeroplani.

All'infuori dei pezzi di cui sopra, le artiglierie divisionali non espressamente incaricate di agire contro i carri debbono volgere i loro tiri sulle fanterie che li seguono, poichè queste e non i carri costituiscono il più pericoloso avversario per il difensore.

LA CONTROPREPARAZIONE. — 222. La contro-preparazione mira a frustrare l'organizzazione dell'attacco da parte dell'offensore ed a prevenirne la preparazione; essa è la vera preparazione della difesa.

La contro-preparazione comprende:

a) azioni d'artiglieria intese a logorare preventivamente i mezzi di lotta dell'avversario (tiri su truppe pronte per iniziare l'attacco, su rincalzi,

su riserve, su lavori offensivi, su mezzi di passaggio ecc., tiri di controbatteria, e cioè, in complesso, **interdizione, controbatteria, spianamento**).

b) azioni di fanteria, **appoggiate** in genere da fuoco d'artiglieria, intese a sventare le azioni preliminari dell'avversario, riconoscerne le intenzioni, catturare prigionieri ecc.

La parte spettante all'artiglieria in questa fase è dunque preponderante, e lo è tanto più, quanto maggiore è il tempo dacchè gli avversari si trovano in presenza l'uno dell'altro.

Come nell'offensiva, anche qui non esiste un netto distacco nel tempo fra organizzazione e contro-preparazione; le due fasi si compenetrano.

Quando il difensore attende l'avversario su posizioni prescelte, la contro-preparazione si inizia non appena le fanterie nemiche siano a distanza di tiro efficace dalle artiglierie di maggior gittata, al fine di costringere l'avversario ad abbandonare la formazione di marcia per quella d'avvicinamento. I vantaggi che il difensore trae dall'anticipato inizio di questa fase giustificano sovente anche il mantenimento di successive occupazioni difensive avanzate, per portare artiglierie di medio calibro il più avanti possibile.

223. Quest'azione di artiglieria risulta tanto più proficua quanto più presto viene sferrata. Le sue probabilità di buon esito sono massime se essa raggiunge pieno sviluppo quando l'organizzazione dell'attacco è già molto avanzata ma non del tutto completa; decrescono invece rapidamente se essa coincide con la preparazione avversaria o si inizia dopo di questa.

I tempi debbono essere fissati, caso per caso, su

esame obiettivo della situazione e delle informazioni attendibili circa i progetti dell'avversario.

224. Poichè è prevedibile che la prima reazione dell'attaccante alla contropreparazione sarà un intenso tiro di controbatteria (189), occorre che il difensore sviluppi al più presto una **potente neutralizzazione delle artiglierie avversarie**; mentre la **interdizione** si abatterà a ragion veduta su tutti gli elementi non di artiglieria, costituenti obiettivi vulnerabili ed importanti, e la **protezione** si limiterà a rinforzare l'**arresto**, se ed in quanto ciò sia necessario, per prolungare la resistenza degli elementi della linea di sicurezza.

Man mano che l'attaccante, respinti gli ora detti elementi, procede innanzi tendendo a farsi sotto alla linea di resistenza, il difensore intensifica la protezione e la interdizione a spese della controbatteria, per ottenere una nuova sosta delle fanterie avversarie dinanzi alla linea oradetta. Se questa sosta si produce, l'offensore è obbligato a riprendere la preparazione dell'attacco e il difensore ne approfitta per rinvigorire la controbatteria; l'interdizione è limitata alle occasioni sicuramente redditizie, e la protezione e l'arresto intervengono, se necessario, per proteggere la linea di resistenza contro colpi di mano nemici.

225. Una contropreparazione bene organizzata mediante attivissimo servizio d'informazioni, artiglieria bene manovrata e poca fanteria bene appostata e decisa, riesce a compromettere l'esito dell'attacco perturbandone irrimediabilmente le fasi preliminari: organizzazione e preparazione.

Ciò non significa però che si possa contare sul successo soltanto per l'ottima riuscita della contro-

preparazione. L'attaccante, ormai lanciato, proseguirà nello sforzo, spesso moltiplicato da una disperata energia, che deve trovar pronto il difensore, e particolarmente, da questo momento in poi, le sue fanterie.

226. Nella fase di contropreparazione il bombardamento aereo è complemento prezioso per l'artiglieria, la cui inferiorità numerica non può essere sempre compensata dalla conoscenza del terreno antistante e dalla minuziosa preparazione del tiro. Se l'avversario è in movimento, il bombardamento aereo lo può cogliere a distanze superiori alla gittata delle artiglierie, lo obbliga a rallentare la marcia, turba l'avanzata delle artiglierie a sostegno delle sue avanguardie, scompiglia i grossi, distrugge colonne di rifornimenti.

L'osservazione aerea prosegue ininterrotta, pronta a cogliere ogni indizio che possa rivelare intenzioni e disposizioni dell'avversario, entità delle varie colonne, direzione di marcia di ciascuna, posizioni successive dell'artiglieria nell'avvicinamento, dato prezioso quest'ultimo per dedurne elementi circa il disegno d'azione dell'avversario.

LA RESISTENZA. — 227. In terreno libero, dove non si verifica, per ovvie ragioni, lo scatto temporaneo di tutta la linea di fanteria attaccante, la contropreparazione, allorchè il nemico riesce a sviluppare l'attacco, non cessa d'un tratto, ma sfuma in una serie di azioni parziali, nelle quali intervengono via via, là dove occorra, con **azione** in gran parte decentrata, le artiglierie incaricate della **protezione**, i cui tiri, diretti sempre su fanterie, vengono integrati, sugli sbocchi più vicini, contro carri armati, dai tiri di arresto

dei pezzi per fanteria, dal fuoco dei lanciabombe e delle mitragliatrici pesanti. Le artiglierie divisionali sono ora tutte dedicate alla protezione, la quale può anche ricevere rinforzo dell'artiglieria di Corpo d'armata.

228. In questa fase, l'aviazione prosegue nei suoi compiti di osservazione, di protezione e di lotta.

Il mitragliamento dall'alto, quando si abbiano i mezzi per attuarlo, interviene utilmente su truppe incolonnate, già scosse da bombardamenti o da tiri d'artiglieria.

Le unità da caccia proteggono di preferenza la propria ricognizione aerea, mentre comandi, truppe e servizi si difendono da quella avversaria col mascheramento, coll'occultamento e colle artiglierie contraerei.

229. Durante la lotta dalla distanza di mille metri circa in avanti e nella successiva fase di attacco, la controbatteria si riduce a quanto è necessario per mantenere i risultati già ottenuti.

Là dove l'avversario riesce a venire alle minime distanze (200 metri o meno) dalla posizione di resistenza, od a penetrarvi, la protezione non può che battere le fanterie nemiche meno avanzate; l'interdizione d'Armata batte obiettivi sempre più ravvicinati e così pure l'interdizione eventuale svolta da artiglierie di Corpo d'armata.

Frattanto il disegno d'azione dell'attaccante, già più o meno intuito dal difensore sulla base dei dati dell'informazione e dell'osservazione, si precisa nei suoi particolari; il comando responsabile interviene per assicurare, là dove l'attacco ha effettivo sviluppo e dove si dimostra più forte, il concentramento di quelle artiglierie a cui i settori medesi-

mi sono assegnati sia come compito normale sia come compito eventuale.

Le fanterie mettono in esecuzione la loro semplice consegna: **tenere la posizione fino all'ultimo uomo.** Esse avranno bene presente che il loro fuoco disciplinato e calmo è micidiale per l'attaccante che muove a distanza di poche centinaia di metri da esse; che se questi tuttavia continua ad avanzare, lo fa disseminando il terreno di caduti e impegnando e logorando successivamente rincalzi e riserve già assottigliati dal tiro d'artiglieria.

Contro i superstiti avversari giunti a distanza d'assalto, la fanteria della difesa deve aver pronte le bombe a mano, la baionetta, il pugnale.

230. Se il nemico riesce, in qualche tratto, a far breccia nella linea di resistenza, le truppe laterali devono tener fermo, avendo presente che, se la breccia non si estende, il nemico che vi sarà penetrato andrà incontro a sicura perdita, per il fuoco delle armi automatiche scaglionate in profondità, per il tiro di protezione dell'artiglieria, immediatamente arretrato secondo disposizioni già prefissate, e infine per il contrattacco. Per contro il cedimento dei tronconi laterali, consentendo l'estensione della breccia, può condurre alla disorganizzazione dei fuochi scaglionati in profondità, rendere meno efficace l'intervento dell'artiglieria e consentire al nemico penetrato di operare a tergo della linea di resistenza, rendendo problematica, in quel tratto, la continuazione della difesa.

Se la penetrazione avversaria è di piccola entità, basterà spesso a ricacciarla il contrattacco sferrato immediatamente dai reparti di rincalzo; questi reparti debbono sforzarsi di piombare sul fianco

degli elementi nemici infiltrarsi e distruggerli colle bombe a mano e con l'arma bianca; la decisione vale in questi casi più del numero.

IL CONTRATTACCO. — 231. Il contrattacco produce effetti decisivi contro truppe logorate dallo sforzo della penetrazione, a condizione che si pronunci immediato, prima che l'attaccante sia riuscito ad orientarsi completamente sul terreno nel quale è penetrato. Questo contrattacco, se condotto da piccole unità di rincalzo, non consente di solito preparazione d'artiglieria, ma si risolve col tiro dei lancia-bombe, dei tromboncini, colle bombe a mano e coll'arma bianca. In questi casi, pur essendo sempre raccomandabile l'azione sul fianco del nemico, le truppe contrattaccanti non hanno spesso il tempo di scegliere la direzione dell'urto, ma si precipitano sul nemico là dove esso si trova, essendo soprattutto importanti la rapidità e la violenza dell'azione.

La scelta della direzione e di ogni altra modalità del contrattacco è invece possibile allorchè questo si pronuncia con forze considerevoli, come con unità del secondo o del terzo scaglione, o meglio ancora con grandi unità di seconda schiera. In questi casi la cooperazione dell'artiglieria è indispensabile.

232. Questi contrattacchi in forze fanno parte per regola del concetto d'azione consacrato nel progetto di difesa; al quale concetto sono state subordinate, per quanto possibile, forza ed ubicazione delle unità destinate ad effettuare il contrattacco, e in previsione di questo sono pure state attuate le predisposizioni necessarie: osservazione, collegamenti, segnalazioni, preparazione di accessi, **preventivo orientamento dei quadri** destinati a condurre l'azione, ricognizioni.

Il contrattacco in forze può essere predisposto in previsione di un possibile cedimento della linea di resistenza, oppure per colpire l'avversario dopo averne lasciato incanalare l'avanzata in una direzione favorevole al contrattacco medesimo. In questo secondo caso il contrattacco, sviluppato per regola sul fianco dell'offensore, può anche pronunciarsi sul terreno antistante alla linea di resistenza, e le unità che lo sviluppano oltrepassano, scavalcandole, quelle che presidiano la linea ora detta. Ma soprattutto in questo caso il contrattacco non deve pronunciarsi se non dopo che l'offensore sia stato preso e mantenuto sotto il tiro efficace e logorante dell'artiglieria e delle armi automatiche della difesa.

233. Condizioni essenziali per il buon successo del contrattacco sono: **semplicità del concetto, rapidità e potenza dell'azione.**

Il maggior rendimento del contrattacco si ottiene allorchè esso cade sul fianco del nemico che avanza o sosta momentaneamente, per riordinarsi dopo essere penetrato. Ma è da prevedere, specie in questo secondo caso, che il nemico, intuendo il pericolo, avrà provveduto a coprire il fianco esposto; necessità quindi di arrivare a colpirlo presto e potentemente. Gioverà, a questo fine, l'aver scelto pel contrattacco un terreno che renda facile l'avanzata.

Di grande utilità potrà riuscire, in quest'azione, l'impiego di unità di carri armati, tenute fino all'ultimo momento in riserva.

234. Le truppe avversarie contro le quali si pronuncia il contrattacco si presentano per solito addensate verso l'avanti, cosicchè, respinta e disorganizzata la prima linea, le truppe contrattaccanti troveranno facile via. Ne consegue che la preparazione

d'artiglieria dovrà essere breve e violenta, anche per non rivelare anzi tempo le intenzioni del difensore, e si richiederà per le fanterie un minore scaglionamento in profondità che nell'attacco, importando soprattutto rendere potente e violento il primo urto. La preparazione d'artiglieria potrà anche essere omessa, quando si ritenga di potere, dopo una breve sosta dell'azione, o nel corso della medesima, giungere addosso al nemico di sorpresa. In questo caso l'inizio del tiro d'appoggio d'artiglieria, concentrato e violento, e lo slancio delle fanterie contrattaccanti dovranno essere contemporanei.

Per tutto il resto, i procedimenti tattici del contrattacco sono simili a quelli dell'attacco.

Durante lo svolgimento del contrattacco, le unità vicine vi concorrono, sviluppando, quando ne abbiano la possibilità e ne ricevano l'ordine, contrattacchi locali appoggiati dalle artiglierie divisionali assegnate al rispettivo settore.

235. L'impiego dell'artiglieria nel contrattacco presenta le caratteristiche seguenti:

a) nessun rimaneggiamento dello schieramento difensivo, e ciò per guadagno di tempo oltrechè per non compromettere l'assolvimento dei compiti normali od eventuali, già assegnati nell'interesse delle unità che continuano l'azione difensiva sulla posizione di resistenza;

b) preparazione ed esecuzione affidate in genere alle artiglierie divisionali, eventualmente rinforzate da tiri delle artiglierie di Corpo d'armata;

c) obiettivi dello spianamento costituiti dagli elementi di fuoco avversari capaci di proteggere la sosta delle proprie fanterie, ed appostati in genere in buche di granata od in ripari tolti al difensore;

d) scopo dell'interdizione, isolare gli elementi nemici che si intende contrattaccare;

e) brevità dell'appoggio e conseguente necessità che sia preciso, anche perchè la vicinanza delle opposte fanterie rende delicato il problema della sicurezza di quelle proprie;

f) istantaneità e tempestività della controbatteria, che non deve marcare la localizzazione dei suoi tiri se non quando si inizi la breve preparazione, ove questa abbia luogo, oppure quando le fanterie contrattaccanti stiano per rivelarsi esse stesse al nemico;

g) massima intensità dell'azione neutralizzante contro gli osservatori del nemico, svolta dalle artiglierie disponibili per questo scopo.

236. Il comandante che ordina il contrattacco deve indicare alle unità che lo eseguono l'obiettivo sul quale devono arrestarsi e le disposizioni che esse dovranno prendere dopo averlo raggiunto. Ordini dovranno essere impartiti anche alle truppe che il contrattacco dovesse scavalcare, per il loro contegno ulteriore.

237. L'aviazione collabora nel contrattacco colle stesse modalità che nell'attacco. Le unità cui è affidata questa collaborazione devono essere preventivamente designate e aver ricevuto in tempo le necessarie istruzioni; di particolare utilità possono riuscire, in questa fase delicata, in cui un nonnulla può bastare a rompere l'equilibrio, il bombardamento ed anche il mitragliamento.

LA DIFESA IN TERRENO ORGANIZZATO. — 238. In terreno organizzato l'andamento dell'azione difensiva passa per fasi analoghe a quelle della lotta in terreno libero.

Tuttavia, quando il difensore abbia sistemato il terreno con lavori importanti anche nella zona di sicurezza, la fase di avvicinamento assume il carattere di una serie di combattimenti parziali, durante i quali l'attaccante cerca di portare tutto il suo sistema di forze il più innanzi possibile.

Questi combattimenti rispecchiano, in proporzioni ridotte, la stessa fisionomia della lotta per superare la linea di resistenza in terreno libero o sommarientemente organizzato.

La contropreparazione comprenderà:

a) più importanti tiri di spianamento contro lavori offensivi compiuti dall'attaccante, o contro appostamenti di carri armati pronti per l'irruzione.

b) azioni di controbatteria più intense e più redditizie, per il maggiore agio con cui si sono raccolti i dati di posizione delle artiglierie nemiche;

c) azioni di interdizione svolte a colpo sicuro contro comandi, riserve, centri logistici, ammassamenti e movimenti di truppe o di rifornimenti;

d) azioni di fanteria ed artiglieria intese a provocare reazioni rivelatrici.

Particolare interesse avrà l'artiglieria della difesa a non lasciar trapelare nulla circa la propria entità e circa l'ubicazione dei suoi elementi essenziali: batterie, osservatori, centrali di collegamento, riserve e depositi munizioni. Le postazioni saranno multiple, ben defilate, mascherate; alcune saranno simulate in modo da trarre in inganno tanto l'osservazione terrestre quanto quella aerea.

239. Quando gli avversari sostano a lungo, a brevissima distanza fra loro, in periodi di relativa calma, vi è sempre motivo di temere, dall'una parte

e dall'altra, colpi di mano di sorpresa, ed anche, sebbene più raramente, assalti generali non preveduti affatto da chi è destinato a subirli.

Per far fronte a tali eventualità, occorre che il fuoco, sia di fanteria, sia di artiglieria, venga organizzato in modo da potersi scatenare d'un tratto, ad un semplice segnale, e possa assumere subito le caratteristiche di una protezione fitta e continua, aderente per quanto possibile alla posizione di resistenza, capace di sfruttare al massimo l'azione ritardatrice e addensatrice dei reticolati e dei varchi in essi praticati.

Quelle artiglierie, che per la dispersione dei loro colpi e per la vasta irradiazione di schegge non possono partecipare a questa protezione generale automatica, aprono il fuoco, in attesa di ricevere ordini, su obiettivi arretrati e prefissati, svolgendo azioni di controbatteria e d'interdizione.

Intanto i comandanti di ogni grado si mettono in comunicazione con i propri inferiori e con i propri capi; prendono alla mano il fuoco della rispettiva unità, lo regolano, successivamente, secondo le precedenti direttive, le richieste della fanteria, i sopraggiungenti ordini.

All'automatismo succede l'azione a ragion veduta; i tiri vengono diretti, non più su tratti di terreno o su obiettivi prefissati, ma sugli elementi più minacciosi e più attivi; il fuoco d'artiglieria comincia a differenziarsi a seconda del carattere che va assumendo il combattimento; si inizia la manovra del fuoco a concentramenti intensi e brevi sugli obiettivi più importanti; a poco a poco la lotta assume l'andamento già visto per il caso generale.

CAPO VIII.

LA MANOVRA DI RIPIEGAMENTO

240. La manovra di ripiegamento può avere per iscopo di sottrarre le truppe alla pressione soverchiante del nemico, oppure di evitare, mediante successive resistenze, l'apertura di una breccia nella fronte, od infine di ritardare l'avanzata dell'avversario per scopi voluti dal comando superiore.

Nell'azione di una grande unità complessa, il ripiegamento non deve mai avvenire per iniziativa delle Divisioni di prima schiera.

241. Allorchè il ripiegamento deve essere attuato in presenza dell'avversario e non è in corso il combattimento, l'operazione può essere effettuata o durante la notte o col favore di una densa copertura del terreno.

La nebbia è malfida, potendo scomparire da un momento all'altro. Quando la notte non sia imminente, può essere utile, per ingannare l'avversario e per prendere tempo e spazio, eseguire una violenta ripresa offensiva. Ma poichè l'avversario non mancherà di reagire, fra l'altro, anche con fuoco d'interdizione e di controbatteria, è necessario valutare bene in precedenza gli inconvenienti che siffatto procedimento può presentare.

Occorre in tutti i casi definire quantità e composizione della forza che deve rimanere sul posto a protezione degli elementi che verranno ritratti per primi, fermo restando che la ripresa offensiva preliminare, quando si decida di eseguirla, deve essere sviluppata col massimo di fuoco e di movimento, ma col minimo possibile di fanterie.

242. Se il ripiegamento deve aver luogo mentre è in corso il combattimento, il distacco dal nemico è operazione assai delicata, e deve essere preparato mediante contrattacchi bene appoggiati da fuoco di artiglieria. Abbiassi però ben presente che il pericolo dell'operazione sarà tanto minore quanto più vigorosa sarà stata l'azione precedente e quanto maggiore perciò il logoramento inflitto all'avversario. Le truppe ripiegano lasciando in posto, su punti importanti del terreno, **retroguardie** incaricate di ritardare l'avanzata nemica, resistendo, ove ne sia dato l'ordine, fino al sacrificio. Per l'esecuzione di una simile manovra, la efficace partecipazione dell'artiglieria, spinta anche, per le batterie più avanzate, fino al limite estremo di sicurezza dei materiali, è condizione assoluta. Anche alle retroguardie lasciate in posto la protezione dell'artiglieria deve essere con ogni sforzo assicurata il più lungamente possibile.

È indispensabile, in questa prima fase della manovra, e in tutto il seguito, assicurare scorte convenienti alle artiglierie, almeno a quelle più avanzate.

243. In entrambi i casi precede l'inizio del ripiegamento l'occupazione, per mezzo di unità arretrate, o affluite da tergo per questo scopo, di una **posizione intermedia** situata fra quella su cui

si svolge l'azione e quella su cui le truppe devono ripiegare. Tale occupazione, di fanteria e di artiglieria, protegge il movimento retrogrado; le truppe che vi sono destinate assumono a loro volta funzioni di retroguardia, e devono tener fermo sino a che, avvenuto il ripiegamento, non ricevano esse pure l'ordine di arretrare sulla nuova posizione, a rinforzo di quelle già dislocatevi o dietro ad esse, per riordinarsi.

L'artiglieria ripiega per successivi scaglioni, avendo ben presente il suo compito di protezione prolungata a favore degli elementi più avanzati.

Se il movimento deve proseguire per raggiungere una posizione più lontana, esso avviene con modalità analoghe a quelle che verranno descritte ai nn. 246 e segg.

244. La messa in atto delle interruzioni importanti è di competenza del comando d'Armata, il quale può, specie in questa manovra a larga fronte e molto estesa in profondità, delegarne il compito ai comandanti di Corpo d'armata dipendenti. L'ordine di far brillare le mine è atto dei più gravi, per le conseguenze decisive che esso ha sulla riuscita della manovra; per determinare l'istante opportuno pel brillamento può riuscire di molto efficace concorso l'osservazione aerea.

245. Nel ripiegamento durante il combattimento le disposizioni non possono essere, fin dal primo istante, organiche e complete. Esse vengono formulate mediante ordini parziali e successivi, regolati secondo il grado d'urgenza degli atti da compiere, e integrati con l'invio nei punti più delicati di ufficiali dei comandi, incaricati di orientare verbalmente i comandanti sottoposti; tanto più

che spesso gli ordini giungeranno a situazioni locali sensibilmente mutate. Primi doveri del comandante, sono, in questo caso, assicurare: l'occupazione della linea intermedia di copertura e la protezione che le artiglierie più avanzate debbono dare alle unità ripieganti ed eventualmente alle retroguardie lasciate in posto; il graduale arretramento delle artiglierie verso le nuove posizioni preventivamente determinate; l'ordinato arretramento dei servizi e di ogni altro impedimento che non abbia diretta utilità per l'esecuzione della manovra; l'inflessibile mantenimento della disciplina nelle retrovie.

246. Altrimenti avviene allorchè la manovra di ripiegamento è iniziata fuori della pressione dell'avversario, e non fa seguito immediato ad un combattimento. In questo caso le truppe non debbono superare la fase delicata e pericolosa del distacco dal nemico; tutta la manovra può essere regolata secondo organiche disposizioni preventive e sulla base di un completo orientamento di tutti i sottordini.

Si tratta qui di guadagnare tempo sfruttando, all'uopo, una zona di terreno di profondità determinata; cioè: attendere l'avversario su una prima posizione, sottoporlo ad una intensa azione ritardatrice esplicata essenzialmente col fuoco, e, dove possibile, con azioni di truppe celeri; poscia, prima di essersi lasciati seriamente impegnare, effettuare il ripiegamento su una posizione retrostante; e così via fino al totale assolvimento del compito ricevuto.

La scelta delle posizioni successive, per quanto vincolata al terreno, deve essere fatta ricercando specialmente facilità di osservazione, efficacia del

tiro di artiglieria e di fanteria alla maggior distanza possibile, sufficiente profondità per lo scaglionamento dei mezzi di fuoco delle due armi, facilità di movimento sul rovescio per il successivo arretramento, specie delle artiglierie.

La distanza fra due successive posizioni deve essere tale che il nemico non possa affrontarle, senza imbastire una nuova organizzazione dell'attacco; nell'intervallo possono essere fatte, con truppe fresche, occupazioni di retroguardia.

247. L'azione si svolge mediante fuoco di artiglieria iniziato da lontano, sussidiato, ove possibile, da bombardamento aereo, al fine di disturbare l'avversario e ritardarne l'avanzata. Truppe celeri, se ve ne sono disponibili, agiscono in questa fase, spiegando aggressiva mobilità e penetrando quanto più possono entro lo schieramento nemico, forzatamente rado in ragione della considerevole ampiezza delle fronti che è caratteristica delle azioni di questo genere. In seguito il fuoco di artiglieria si ravvicina ed è integrato da quello della fanteria; l'avversario, già ritardato dai tiri precedenti, dalla necessità di riconoscere terreno e nemico, è ora costretto a spiegarsi, ad assumere formazioni di combattimento, ad affrontare coi suoi reparti avanzati la zona dei fuochi sovrapposti dalle due armi, nella quale sarà forzatamente trattenuto. Azioni di fanteria dirette a sorprendere il nemico, specie sul fianco, coi fuochi incrociati delle mitragliatrici, possono avere grande effetto ritardatore integrando, nella zona più vicina, l'azione delle truppe celeri, che deve proseguire ostinata finchè possibile. Il ripiegamento ha luogo, se si può, di notte; ciò sarà possibile specialmente

in montagna, dove la grande capacità difensiva delle posizioni consente di prolungare la resistenza e limita considerevolmente il valore della pressione avversaria. Se invece l'arretramento deve farsi di giorno, esso deve avvenire prima che le fanterie siano seriamente impegnate, e in guisa che le fanterie ripieganti non si trovino soggette al tiro efficace delle armi automatiche dell'avversario. In terreni di montagna la resistenza potrà talvolta essere prolungata fin presso al limite di sicurezza delle fanterie rispetto al tiro di protezione della propria artiglieria.

248. Se ne deduce che il difensore ha interesse ad avere su ciascuna posizione truppe sufficienti per stabilire dinanzi ad esse un intreccio continuo di fuochi incrociati di mitragliatrici. In molti casi però la fronte assegnata alle grandi unità che svolgono la manovra di ripiegamento costringerà a limitare l'occupazione ai punti tatticamente più importanti della linea prescelta, sorvegliando gli intervalli e distribuendo fra quelli e questi i fuochi di artiglieria e di fanteria. Ciò tanto più che sulla posizione seguente deve essere in precedenza schierato il minimo di forze destinato a formare la prima ossatura della successiva resistenza.

249. Il nemico potrebbe eseguire puntate con truppe celeri contro i fianchi delle truppe che ripiegano, per tagliare ad esse la via e per sorprendere retroguardie non ancora saldamente sistemate sulle rispettive posizioni. Tali azioni debbono essere segnalate in tempo dall'aviazione, da pattuglie celeri delle unità ripieganti spinte innanzi sul fronte e sui fianchi e dalla osservazione ter-

restre; ed infrante soprattutto per mezzo di concentramenti di fuoco di artiglieria e di mitragliatrici pesanti, quando non siano state sufficienti a sventarle i contrattacchi delle unità celeri del difensore.

250. Sarebbe utile che le truppe ripieganti da una posizione potessero riordinarsi dietro la posizione immediatamente successiva, difesa da altre truppe dislocatevi in precedenza. Ma l'ampiezza delle fronti e la scarsa profondità dello schieramento, che ne consegue, non consentiranno spesso di soddisfare a questa condizione. In tal caso si rende indispensabile l'azione delle retroguardie appoggiate fino all'estremo da fuoco d'artiglieria; questa azione ritarderà anche l'occupazione da parte del nemico di buoni osservatori sul terreno in cui si svolge il movimento delle truppe ripieganti.

251. Sono essenziali, per la buona riuscita di questa manovra:

a) la esatta determinazione delle successive posizioni e la precisa assegnazione degli itinerari alle singole unità per l'arretramento;

b) l'esatto orientamento di tutti i sottordini sul meccanismo della manovra da eseguire;

c) la minuta preventiva ricognizione della prima posizione di ripiegamento e delle successive e del terreno interposto fra le medesime, con particolare riguardo agli itinerari;

d) la preventiva ricognizione delle successive posizioni di artiglieria, delle vie d'accesso (l'artiglieria sarà per solito costretta a prendere posizione in vicinanza delle strade) e la preventiva preparazione del tiro dalle nuove posizioni prescelte;

e) l'organizzazione dei collegamenti, avendo però presente che non potrà farsi se non limitato assegnamento sui collegamenti a filo;

f) l'osservazione continuata, specialmente aerea, dei movimenti dell'avversario; assai utili saranno anche, specie in montagna, gli osservatori terrestri, specie quelli avanzati, da tenersi il più lungamente possibile;

g) la esatta determinazione dei segnali per l'esecuzione dei movimenti predisposti, sempre quando non sia possibile determinare i tempi in precedenza;

h) la tempestiva messa in atto delle interruzioni, sia di quelle predisposte, sia di quelle che la durata delle successive resistenze può permettere di predisporre in profondità.

252. L'ordine di arretramento dall'una all'altra posizione non può essere lasciato all'iniziativa dei sottordini, ma è stabilito dai comandanti di unità non inferiori alla Divisione.

Il caso, che la pressione nemica su un dato punto particolarmente esposto possa costringere ad un prematuro arretramento dalla posizione prescelta, deve anche essere stato preveduto, e devono essere state impartite le predisposizioni conseguenti.

CAPO IX.
CASI PARTICOLARI
DELL'AZIONE OFFENSIVA E DIFENSIVA

I — IL COMBATTIMENTO NEI BOSCHI.

253. L'influenza che i boschi esercitano sullo svolgimento delle operazioni e sull'impiego delle diverse armi varia a seconda delle loro dimensioni, della viabilità, delle radure, della natura e fittezza degli alberi e del sottobosco, della caducità o persistenza delle foglie, delle forme del terreno, dell'andamento dei margini, della stagione e soprattutto del genere di lotta che vi conduce l'avversario.

L'attaccante urta, nei boschi, contro un nemico del quale non riesce a definire che il contorno esterno, del resto assai mutevole da un momento all'altro; il difensore vede ostacolato il suo mezzo più potente, che è il fuoco a distanza.

La prevalenza è data non tanto dal numero, quanto dalla disponibilità dei mezzi tecnici adatti per l'offesa, come lanciafiamme, lanciabombe, artiglierie a tiro curvo e con proietto molto potente; e dall'abilità della fanteria a combattere con spirito d'iniziativa e con pronto intuito della situazione sempre mutevole, con orientamento e coesione.

254. L'osservazione, mezzo essenziale per la condotta dell'azione, sia offensiva che difensiva, è molto difficile nei boschi.

IX, 253-254

L'osservazione aerea vede poco; meglio riesce quando rileva mediante la fotografia. L'osservazione terrestre riposa quasi esclusivamente sulla trasmissione e sul coordinamento dei dati forniti dalle fanterie di primo scaglione.

255. I collegamenti ottici sono inefficaci; quelli elettrici sono i più redditizi. Ma, in pratica, tutti i collegamenti sono resi laboriosi e poco chiari per la difficoltà di riferire la posizione propria a quella degli elementi nemici o ad elementi topografici ben definiti. Il riferirsi alla rete delle strade e dei sentieri entro il bosco giova soltanto se la rete è stata rilevata di recente.

256. Il bombardamento aereo è ostacolato dalla poca visibilità degli obiettivi; il mitragliamento riesce pressochè inefficace.

Le artiglierie contraerei intervengono utilmente solo in corrispondenza dei margini o di molto ampie radure.

I carri armati trovano condizioni proibitive.

257. I boschi di non grandi dimensioni possono e debbono per regola essere evitati nelle azioni di movimento, a condizione di tenerli ben sorvegliati (meglio se anche battuti intensamente con artiglieria) fino al compimento della manovra che deve farli cadere.

258. I boschi molto estesi non potranno sempre essere evitati. In essi l'attacco è forzatamente limitato per ciascuna unità a porzioni di bosco non più estese di quanto lo consentano il raggio d'azione delle armi (142) e la visibilità attraverso la vegetazione; nell'attaccare il margine si devono mettere prima fuori causa i salienti.

IX, 255-258

L'artiglieria divisionale viene impiegata per isolare con cortine di fuoco i tratti attaccati, e sposta poi il tiro a richiesta della fanteria, a mano a mano che questa si porta a distanza di sicurezza dalle cortine medesime. Le artiglierie di Corpo d'armata e d'Armata, esuberanti alle necessità della controbatteria, in parte rinforzano le cortine di fuoco ora dette, in parte interdicono i movimenti del nemico a tergo delle posizioni attaccate, battendo a preferenza strade e radure, ammassamenti di truppe e depositi.

I proietti incendiari e fumogeni trovano in queste azioni largo e proficuo impiego.

259. Nei boschi molto estesi la difesa trae partito dall'occultamento delle sue forze in profondità, per logorare il nemico mediante centri di resistenza successivi, sistemati in corrispondenza di ostacoli naturali o predisposti, di radure, di corridoi preesistenti o praticati ad arte, e chiamati ad agire di sorpresa col fuoco e col contrattacco.

Per regola la linea di resistenza sarà disposta non lungo il margine del bosco, ma alquanto in dentro.

In molti casi converrà che alle successive resistenze organizzate entro il bosco faccia poi seguito, al di là del bosco stesso, una sistemazione completamente organizzata, destinata a cogliere l'attaccante nel momento in cui, stanco, slegato e disorientato, esce allo scoperto.

260. Unità isolate, che debbano penetrare e muoversi in un bosco, in vicinanza del nemico, debbono adottare formazioni raccolte e snodate ad un tempo, pronte alla lotta in qualunque direzione; decentrare i mezzi di fuoco e sorvegliare, oltre che la fronte, anche i propri fianchi ed il tergo, mediante forti pat-

tuglie. Contrattaccando in un punto, debbono conservare la possibilità di reagire col fuoco e col movimento agli inevitabili tentativi d'avvolgimento.

Norma comune per l'azione offensiva come per la difensiva è la seguente: nell'attacco e nel contrattacco, nell'inseguimento, nelle resistenze successive, nel ripiegamento, conservare distanze ed intervalli brevi, per non perdere il collegamento a vista e per impedire le infiltrazioni.

Nelle resistenze in posto, queste unità isolate si circondano di ostacoli bene fiancheggiati con mitragliatrici. Esse debbono essere dotate di stazioni radio e fornite di munizioni, viveri ed acqua per la durata complessiva del compito loro assegnato.

II. — IL COMBATTIMENTO NEGLI ABITATI.

261. Gli abitati possono essere utili alla difesa soltanto se capaci di resistere ai bombardamenti terrestri ed aerei, che il nemico può concentrare su di essi.

Per solito i mezzi del nemico sono tali da sconsigliare il difensore dall'afforzarsi nelle case, a meno ch'egli abbia l'eccezionale disponibilità di tempo, di personale, di materiali, per farne veri ridotti ben difesi sia contro proietti ad alto esplosivo sia contro aggressivi chimici od incendiari.

262. Negli abitati la difesa deve:

a) impegnare le truppe strettamente indispensabili e sistemarle per quanto possibile al riparo dalle offese;

b) concentrare la resistenza su linee esterne, meno visibili che non il margine dell'abitato;

c) sfruttare al massimo i mezzi di fuoco;

d) utilizzare i fabbricati più per occultamento di rincalzi e riserve che non come elementi di resistenza.

Per la difesa degli abitati il vasto sgombro del campo di tiro è lavoro più urgente che non l'afforzamento protettivo.

263. I limiti dei settori, in cui occorresse dividere centri abitati sistemati a difesa e molto estesi, non debbono corrispondere a punti deboli come strade o salienti. I pochi pezzi che fosse necessario portare entro l'abitato debbono essere disposti nei salienti.

264. L'attacco evita in genere gli abitati, e li neutralizza con fuoco di artiglieria, il quale, quando si tratti di abitati molto estesi, può anche limitarsi a bloccare le uscite. Di particolare utilità può riuscire l'impiego di proiettili incendiari e fumogeni.

Quando l'attacco di un abitato è indispensabile, esso si svolge in modo analogo a quello visto per i boschi. Ma il primo scaglione della fanteria non deve attardarsi nello sgombro dei singoli appezzamenti; esso deve invece proseguire innanzi il più rapidamente possibile, lasciando la cura dello sgombro agli scaglioni retrostanti; è perciò indispensabile la formazione profonda.

III. — LE OPERAZIONI ATTRAVERSO STRETTE.

265. Le strette assumono importanza diversa a seconda della larghezza e lunghezza del passaggio, a seconda della natura, accessibilità, estensione e profilo degli ostacoli che le limitano. Esse influiscono diversamente sulle operazioni militari che vi

si svolgono, secondo che si considerano come semplice ostacolo al movimento di truppe in marcia od al libero spiegamento di forze pel combattimento, oppure come posizioni che consentono all'occupante una difesa attiva, grazie alla facilità di tenerle con poca fanteria, e di concentrarvi grandi masse di fuoco.

266. Quando si tratti di passare una stretta che risulta non tenuta dal nemico, si devono spingere in tempo al di là reparti di sicurezza, incaricati di occupare posizioni che lascino dinanzi allo sbocco spazio sufficiente alla colonna per passare e se del caso spiegarsi, fuori dalle possibili offese terrestri più dannose. A questi reparti si aggiungeranno, sempre che possibile, artiglierie contraerei, giacchè le strette costituiscono in genere condizione favorevole alla ricognizione ed all'offesa dall'alto. La preventiva ricognizione della stretta, da farsi sempre e preferibilmente con reparti celeri, è completata ed inquadrata dalla ricognizione aerea della zona.

267. Quando invece la stretta è occupata in forze dall'avversario, occorre anzitutto considerare che questo genere di posizioni, se bene sfruttate dal difensore, costituiscono serio ostacolo per chi debba forzarne il passaggio mediante azione diretta; e che conviene quando possibile evitarle, facendole cadere per effetto di manovra. In ogni caso si dovrà esaminare, se forze anche limitate non possano cadere sul fianco o sul tergo dell'avversario per vie inaspettate o ritenute impraticabili.

Se la fronte di attacco comprende più strette, la manovra può consistere nel preponderare, specialmente con la massa di fuoco, contro quella di esse, la cui caduta avrebbe maggiori ripercussioni sulla di-

fesa delle altre; contro queste ultime si svolgono contemporanee azioni concomitanti.

268. La difesa di una stretta può farsi avanti, o dietro, o nell'interno di essa.

Quando sia possibile una certa libertà di scelta, occorre tener presente che:

a) la difesa avanti alla stretta è utile a chi intenda riservarsi facilità di contrattaccare per prendere spazio innanzi e sboccare in forze; od a chi intenda esercitare successive resistenze per rallentare e logorare l'avversario;

b) la difesa nell'interno della stretta giova, specialmente nel caso di strette anguste a quello dei due avversari che dispone della migliore fanteria, anche se poco numerose.

c) la difesa dietro la stretta può convenire quando la fanteria del difensore sia alquanto scossa, e l'artiglieria per contro in buon numero, in efficienza ed in condizioni di agire profondamente nell'interno della stretta; in certi terreni permette anche di sferrare contrattacchi di sorpresa.

In ogni caso, le ricognizioni aeree e terrestri vanno spinte quanto più innanzi possibile; si debbono avere ali saldamente appoggiate all'ostacolo e campo di vista e di tiro ampi; sfruttare le posizioni d'infilata; predisporre o utilizzare ostacoli atti ad arrestare e a far addensare il nemico sotto un tiro efficace, con che si favorisce il contrattacco; debbono essere state studiate posizioni successive, itinerari e modalità per successivi ripiegamenti.

269. L'attaccante, che abbia deciso di procedere al forzamento d'una stretta, deve anzitutto studiarne le caratteristiche favorevoli pel difensore e

predisporre un'azione di fuoco atta, sia a neutralizzare il fuoco della difesa ed a sconvolgerne gli afforziamenti, sia a scuoterne le fanterie. Il concorso di ricognizione e di offesa dell'aviazione riesce di particolare utilità in questo genere d'operazioni.

Se il nemico difende la stretta avanti allo sbocco, occorre battere il passaggio per la massima profondità, interdicendovi ogni movimento.

Un profondo scaglionamento in profondità delle fanterie attaccanti si impone in ogni caso. Se la stretta è difesa nell'interno o davanti, i successivi scaglioni procedono per scavalco, penetrando sempre più profondamente, sino a sboccare oltre la stretta. Se invece la difesa è sistemata od è stata respinta dietro la stretta, le unità che si presentano per prime cercano anzitutto di guadagnare spazio innanzi; le seguenti scalzano l'appoggio dell'avversario contro l'ostacolo, per sventare i contrattacchi più pericolosi; altre infine sfruttano il successo delle prime scavalcandole, e spingendosi innanzi per ampliare la fronte.

Appena abbia potuto superare la stretta con forze sufficienti, l'attaccante deve sostare su posizioni convenienti, per permettere il libero deflusso degli elementi non ancora passati, specialmente delle artiglierie, quando ne sia necessario lo spostamento per progredire.

In quest'ultimo caso la sosta dovrà anche dar tempo alle artiglierie di compiere la nuova organizzazione del tiro, almeno in modo speditivo.

IV. — IL FORZAMENTO E LA DIFESA
DEI CORSI D'ACQUA.

270. Un corso d'acqua non guadabile e tenuto da un avversario sistemato a difesa su una delle sponde è da considerarsi come un ostacolo continuo e indistruttibile, il cui **forzamento** consta di successivi atti, da studiare, progettare ed eseguire con cura dei più minuti particolari. Questi **atti** sono essenzialmente:

- a) scelta del punto o dei punti ove gettare i ponti;
- b) raccolta ed apprestamento del materiale in corrispondenza dei punti prescelti;
- c) azione contro elementi avversari che si trovino al di quà del corso d'acqua per ricacciarli al di là;
- d) traghettamento di truppe destinate a disporsi oltre il corso d'acqua, in modo analogo all'occupazione a difesa di strette avanti ad esse, costituendo così una o più **teste di ponte**;
- e) gittamento dei ponti, quando non si sfruttino ponti stabili già esistenti;
- f) passaggio sui ponti delle truppe destinate all'attacco;
- g) preparazione ed esecuzione dell'attacco;
- h) sosta su obiettivi prefissati; passaggio delle artiglierie sui ponti; eventuale ripresa dell'attacco;
- i) ampliamento e sfruttamento del successo.

Le operazioni di cui al comma h) possono essere sopresse quando lo schieramento di artiglieria iniziale permetta sufficiente azione in profondità.

271. Per l'organizzazione di queste operazioni occorrono particolari **provvidenze**, e specialmente:

- a) sviare l'attenzione dell'avversario e favorire la sorpresa mediante azioni dimostrative;
- b) avvicinare in tutta segretezza materiali e truppe ai tratti prescelti e disporli nel modo più conveniente;
- c) neutralizzare preventivamente ogni capacità di reazione da parte del difensore;
- d) proteggere i ponti dalla violenza della corrente e da galleggianti gettati in essa dal nemico;
- e) ripartire le truppe fra i ponti gittati e costituirle in colonne, secondo un ordine di successione, tenendo anche conto della eventualità che uno o più ponti possano essere danneggiati dal nemico;
- f) stabilire e segnare in modo conveniente gli itinerari di accesso ai ponti;
- g) assegnare ad ogni colonna il suo settore d'azione ed i suoi obiettivi;
- h) dare ordini precisi sia per le soste, a protezione degli obiettivi raggiunti, sia per lo sfruttamento del successo, sia infine per l'eventualità di un forzato ripiegamento.

272. Il forzamento di corsi d'acqua su fronti ampie deve effettuarsi contemporaneamente in più punti, affinché il difensore sia costretto a dividere le forze.

I passaggi si compiono in corrispondenza di salienti del fiume verso l'attaccante, preferendo quelli ove esistano ponti stabili, purchè si abbia la certezza che non siano minati. Dovendo gittare ponti militari, si ponga attenzione anche alla conformazione delle sponde, affinchè la messa in acqua delle barche sia agevole e rapida, e l'accesso delle

truppe ai ponti avvenga senza incidenti e soprattutto senza interruzioni.

Il mascheramento del tratto di passaggio non deve essere effettuato come cosa a sè stante; ciò non ingannerebbe il nemico. Esso deve invece far parte di un insieme di provvedimenti, che tendano ad ingannare l'avversario sul luogo e sul momento dell'operazione.

Una intensa azione contraerei è necessaria sia alla segretezza sia alla sicurezza dell'operazione.

I lavori preliminari debbono essere svolti di notte; allo scopo di creare una visibilità sufficiente per la loro materiale esecuzione, basta in genere rivolgere al cielo i fasci di alcuni proiettori: è bene che ciò sia fatto abitualmente nelle notti precedenti a quella fissata per l'operazione, per non nuocere alla sorpresa.

I proiettori dell'avversario debbono essere neutralizzati.

273. Al momento di traghettare le truppe destinate alle teste di ponte, il saliente nel quale si intende eseguire il gittamento deve essere isolato con tiri di mitragliatrici pesanti e di artiglierie, in modo da rendere possibile la salda sistemazione degli elementi traghettati.

Le teste di ponte sono in genere tante quante sono i ponti; raramente conviene fonderle in una sola; giacchè la lunga fronte sistemata in modo del tutto speditivo potrebbe essere rotta in un punto, compromettendo così ad un tempo la sicurezza di tutti i passaggi.

I ponti debbono essere abbastanza intervallati fra loro perchè ciascuno di essi non si trovi coinvolto nei tiri diretti contro quelli vicini.

274. L'azione dell'artiglieria è analoga a quella considerata per l'attacco contro nemico sistemato a difesa.

L'inizio della preparazione segue o precede il traghettamento delle prime truppe a seconda che si ritiene possibile o no l'effettuazione di esso senza che l'avversario se ne accorga.

In ogni caso l'artiglieria neutralizza dapprima prevalentemente gli elementi di fuoco capaci di ostacolare le operazioni di sbarco e di gittamento, passa quindi alla protezione delle teste di ponte, mentre si intensifica la controbatteria, e la interdizione isola, più ampiamente che non la protezione, le zone di irruzione.

275. Le colonne di attacco, appena riordinate dopo il passaggio, scavalcano le truppe delle teste di ponte e puntano decisamente verso i loro obiettivi. È questo il modo più sicuro per appoggiarsi a vicenda; movimenti obliqui o di fianco sono in tale situazione estremamente pericolosi.

Quando le fanterie stiano per giungere a distanza tale dal corso d'acqua, da rendere difficile e poco efficace l'azione di appoggio da parte dell'artiglieria propria, questa deve iniziare e compiere con precisione e rapidità il passaggio sui ponti e l'occupazione di nuove posizioni, riconosciute e preparate da elementi inviati con sufficiente precedenza.

276. La difesa di un corso d'acqua non presenta particolari difficoltà; occorre sfruttare la continuità, l'importanza e l'indistruttibilità dell'ostacolo sorvegliandolo costantemente in tutti i suoi punti; illuminando di notte lo specchio d'acqua e la sponda avversaria; incrociando su di esso, specie in corrispondenza degli accessi, i tiri fiancheggiati alle armi automa-

tiche; predisponendo i tiri di contropreparazione dell'artiglieria, intesi soprattutto a rendere inabborribile e intransitabile il corso d'acqua, a distruggere i materiali raccolti nelle sue immediate vicinanze e a disorganizzare le truppe ammassate in attesa di passare. La controbatteria segue in ordine di tempo e di importanza.

L'occupazione della sponda verso il nemico è sempre utile non solo a scopo di osservazione, ma anche per ritardare l'avvicinarsi dell'attaccante.

L'occupazione della sponda propria deve essere fatta in modo da aumentare la resistenza nei tratti di più probabile forzamento; ma è indispensabile tenere alla mano, e pronta a solleciti spostamenti, una buona quantità di forze, predisponendo anche adeguati mezzi di trasporto rapido.

I salienti verso il nemico, che sono i punti più minacciati e dai quali è più difficile sviluppare una grande densità di fuoco, debbono essere fiancheggiati esternamente ed internamente rispetto al corso d'acqua con tiri fitti ed incrociati.

Contro i ponti militari riescono molto utili mezzi di difesa incendiari ed esplosivi, affidati alla corrente a monte del luogo di forzamento.

277. La segnalazione di ogni atto del nemico deve avvenire con la massima precisione e rapidità, sino a giungere tempestivamente ai comandi più elevati, perchè ogni preparativo o tentativo di passaggio, anche se modesto in apparenza, non è mai da considerarsi come un semplice episodio di valore strettamente locale.

Appena il nemico accenni a passare, occorre concentrare su di esso e sul tratto minacciato la maggior massa di fuoco possibile.

Contrattacchi locali debbono essere sferrati senza indugio per impedire alle truppe trahettate d'afforzarsi; le azioni svolte da aerei in volo rasente sono di grande efficacia in questo momento.

Il seguito dell'azione difensiva si svolge come nel caso generale, ad eccezione del fatto che i ponti costituiscono, sino ad azione inoltrata, gli obiettivi più redditizi, se non esclusivi, dei tiri di interdizione.

V. — IL COMBATTIMENTO NELL'OSCURITÀ E NELLA NEBBIA.

278. Le operazioni nell'oscurità dovuta alla notte od alla nebbia presentano le caratteristiche delle operazioni nei boschi densi, ma in misura molto più spiccata.

Di notte una relativa visibilità, in piccolissimo raggio, può ottenersi quando occorra e non sia nociva alla sorpresa, dirigendo verso il cielo i fasci luminosi dei proiettori.

La nebbia, specialmente in montagna, può diradarsi e scomparire d'un tratto; non si deve contare su di essa per operazioni che richiedano un certo tempo. Con questa avvertenza possono adattarsi anche al caso della nebbia le norme che si danno per le operazioni nell'oscurità.

Il movimento nell'oscurità è reso laborioso e lento per la difficoltà di orientarsi.

Il fuoco a distanza si può eseguire soltanto con armi ad installazione molto stabile e dopo aggiustamenti fatti di giorno. Le altre armi da fuoco non giovano che a brevissima distanza, quando sia escluso ogni equivoco.

I mezzi di offesa più sicuri sono la baionetta ed il pugnale.

Essendo scarsi e poco efficaci i mezzi per neutralizzare l'avversario, occorre cogliere questo all'improvvisa.

Perciò il combattimento nell'oscurità presenta questi caratteri: da parte dell'**attaccante**, cauto avvicinamento sino a distanza d'assalto, seguito dall'urto di sorpresa; da parte del **difensore** vigilanza continua, pronta esecuzione di fuochi predisposti, ferma resistenza delle fanterie seguita immediatamente da vigorosa e ordinata reazione.

279. L'**aviazione** può osservare ed offendere, di notte, impiegando speciali mezzi illuminanti, e volando a quote non elevate.

I **carri armati** non trovano impiego.

L'**osservazione terrestre** si riduce all'avvistamento di segnali luminosi; al controllo dei tiri su bersagli rilevati di giorno; ad una difficile ed incerta sorveglianza, entro breve raggio, dell'andamento delle operazioni.

I **collegamenti** riescono assai difficili, poichè mancano della loro base fondamentale: continuità dell'orientamento sul terreno e sugli eventi. Del primo non si ha che il ricordo; dei secondi si riceve un'eco quasi sempre fallace.

Perciò lo studio preventivo del terreno e l'organizzazione dei collegamenti debbono essere curati al massimo.

280. L'**attacco nell'oscurità** non è per regola operazione da eseguirsi su fronti molto vaste.

Esso tende in genere a compensare, con la saldezza e il buon addestramento delle fanterie, una troppo scarsa disponibilità di artiglierie, di mezzi aerei e di carri armati

Può anche essere imposto dalla necessità di evitare, dopo la battaglia, una sosta che comprometterebbe il pieno sfruttamento del successo conseguito.

Può infine essere utile come azione preliminare ad una battaglia da svolgersi il giorno dopo; in tal caso i tempi debbono essere preventivamente valutati con la massima approssimazione possibile, mentre nel caso di operazione a sè stante conviene calcolarli piuttosto con larghezza.

281. L'operazione dev'essere organizzata con criteri indicati per il caso generale, cui si aggiungono speciali misure tendenti ad ottenere, nonostante le particolari difficoltà, segretezza, ordine, coesione.

La truppa dev'essere addestrata a muovere ed agire nell'oscurità, anche su terreni accidentati; ad attutire ogni rumore, ad occultare ogni luce, a gettarsi a terra appena investita dalla luce dei proiettori propri o nemici; i vicini debbono fare altrettanto senza attendere d'esserne investiti a loro volta.

La giusta **iniziativa** personale, la massima disciplina, l'orientamento intuitivo, l'ardire debbono essere accuratamente sviluppati.

Ricognizioni minute del terreno e dell'avversario vengono eseguite prima di giorno poi di notte, con ogni precauzione, dai quadri delle unità destinate ad agire. Gli **itinerari** da percorrere vengono contraddistinti da segni convenuti; guide capaci sono assegnate alle varie colonne.

Segni di riconoscimento debbono essere adottati insieme con ogni altro provvedimento atto ad evitare equivoci.

Si rifugga però da convenzioni complicate od artificiali, che un incidente qualunque può rendere vane ed equivoche.

282. Il numero nuoce in genere alla buona riuscita; la densità non deve superare la misura sufficiente per ottenere coesione, reciproco orientamento ed azione di forza sul punto prescelto.

Gli obiettivi debbono essere nettamente indicati e sicuramente riconoscibili; può essere utile illuminarli a tratti con i proiettori, purchè con ciò non si frustri la sorpresa.

Gli orologi tutti (e non soltanto quelli degli ufficiali) debbono essere regolati su quelli del comando; non si dimentichi di farlo anche per le unità di artiglieria e per ogni elemento che abbia a partecipare direttamente od indirettamente all'operazione.

283. La preparazione raramente comprende azioni preliminari di fanteria; finti attacchi su altri tratti della fronte difficilmente traggono in inganno il nemico; se si decide di attuarli, occorre condurli con tutta verosimiglianza, sia nell'insieme sia nei particolari.

La preparazione di artiglieria può essere svolta soltanto su obiettivi noti e ben determinati; deve ad ogni modo essere estesa ad una parte molto più vasta del tratto che si vuole attaccare, per non nuocere alla sorpresa.

Se gli avversari sono da tempo in presenza ed a breve distanza, la preparazione non deve uscire dal quadro della ordinaria attività di artiglierie, di mitragliatrici, di lanciabombe, di pattuglie, salvo il caso in cui, avendone i mezzi, non si sferri su vasta zona un fuoco soverchiante, che tolga al nemico ogni possibilità di reazione.

284. Quando si debba percorrere una certa distanza prima di giungere sul nemico, le formazioni affiancate sono le più convenienti; gli uomini di

testa tengono la direzione verso punti visibili o lungo linee ben marcate; gli altri seguono evitando allungamenti.

La massa tuttavia deve essere articolata anche in profondità; ogni scaglione si circonda per proprio conto di misure di sicurezza a breve distanza.

Negli spazi intercedenti tra una frazione e l'altra si fanno muovere pattuglie per assicurare il collegamento.

285. Giunti alle piccole distanze (quando cioè da un momento all'altro si può udire o vedere il nemico od esserne uditi o visti), i reparti avanzati si spiegano e procedono pronti all'urto.

In caso di reciproca sorpresa, ogni esitazione è estremamente dannosa; occorre assaltare senz'altro; le baionette debbono perciò sempre portarsi inastate.

I rincalzi si spiegano alquanto più tardi: in genere, quando i reparti avanzati stanno per assaltare; al momento di impegnarsi scavalcano i reparti antistanti e penetrano, o si afforzano in posto a seconda della situazione.

La riserva, se c'è, avanza anch'essa in ordine chiuso, e secondo la direttrice nella quale si preveda, o si intenda compiere lo sforzo decisivo; è difficile e pericoloso cambiare questa direttrice azione durante.

In operazioni siffatte il miglior partito è quello di attuare con pertinacia il piano prestabilito.

286. L'appoggio dell'artiglieria non può esplicarsi contro obiettivi vicini alle fanterie proprie; preferibilmente, al termine della preparazione, l'artiglieria isola col fuoco la zona che s'intende attaccare e conquistare. Se questa è molto profon-

da, il fuoco ne isola dapprima una porzione e viene spostato poi gradatamente, dietro richiesta della fanteria. In caso di sosta o d'insuccesso l'appoggio si muta in protezione.

La controbatteria assume in genere un certo sviluppo soltanto in terreno organizzato.

L'interdizione precede e completa l'azione di isolamento esercitata dall'appoggio.

I pezzi per fanteria trovano utile impiego nel primo rafforzamento delle posizioni raggiunte, specialmente quando sta per spuntare l'alba.

287. In caso di riuscita, il riordinamento e lo sfruttamento del successo sono assicurati dalla preventiva scelta della linea su cui la fanteria deve sostare e dalla indicazione dei successivi obiettivi da conquistare; in caso di insuccesso, il ripiegamento è fatto su posizioni e secondo itinerari e modalità prestabilite.

288. Quando si prevede di doversi difendere da un attacco di notte o con nebbia, occorre sviluppare al massimo grado tutte le misure tendenti:

a) a conoscere in tempo le intenzioni dell'avversario;

b) ad attivare esplorazione, ricognizione ed osservazione;

c) ad avvistare e segnalare con la massima rapidità ed esattezza ogni tentativo di sorpresa (illuminazione del campo di battaglia, vigilanza e segnalazioni di allarme);

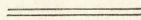
d) a mettere in atto i mezzi di reazione predisposti per un intervento immediato ed efficace (tiri di protezione, fuoco di mitragliatrici e di lancia-bombe, contrattacchi);

e) a sferrare, in caso di sicura previsione dell'attacco, una contropreparazione capace di stroncarlo.

289. Se la sorpresa o l'azione di forza da parte dell'avversario sono tali ch'egli riesca a penetrare nella posizione di resistenza, i reparti più vicini contrassaltano senz'altro all'arma bianca.

Quando possa escludersi ogni equivoco ed ogni pericolo per i propri vicini, il contrassalto può essere preceduto da breve ma intenso lancio di bombe.

Qui, come ovunque, previdenza e disciplina, ordine e coesione sono i più sicuri fattori di resistenza per il difensore.



14142
1598/11

MINISTERO DELLA GUERRA

NORME GENERALI

PER

L'IMPIEGO DELLE GRANDI UNITÀ

EDIZIONE 1926



ROMA
PROVVEDITORATO GENERALE DELLO STATO
LIBRERIA
1926 - ANNO VI



PREZZO L. 8

REQUISIZIONE PER
L'ARMAMENTO E
L'ARMA E
L'ARMA E